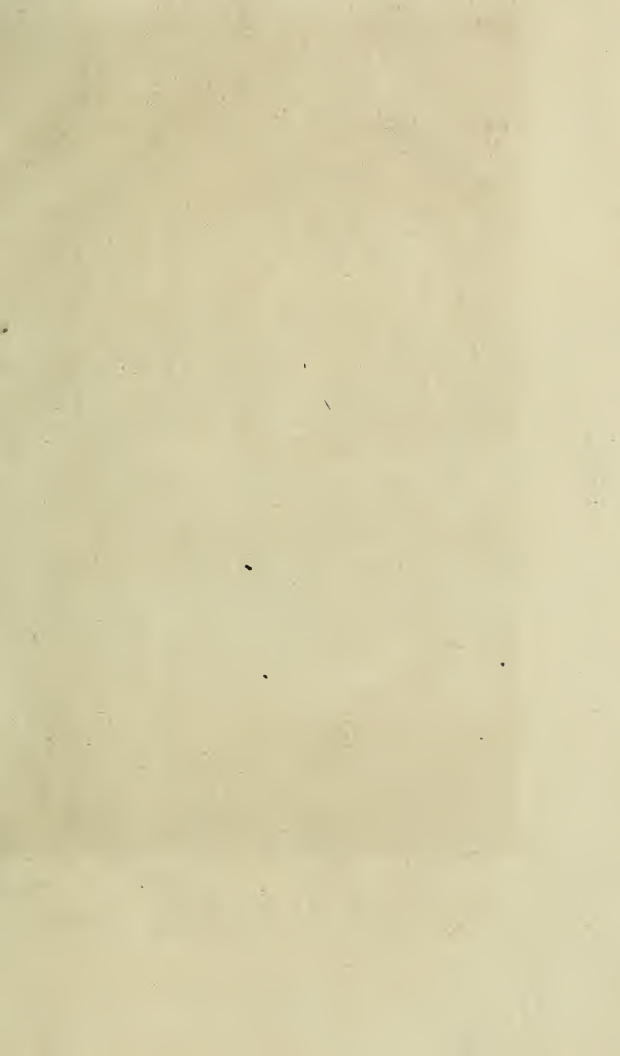
CONTINUAZIONE

DEI VIAGGJ

D' ANTENORE

TOMO SETTIMO.

Z. Iuliani scul.

L'Innocenza è quell'astro divino,
che rischiara tra l'ombre il pensier.

VIAGGJ
DEL GIOVANE TRASIBULO

NELLA

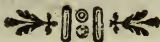
GRECIA, ASIA ED AFFRICA

PER SERVIRE DI CONTINUAZIONE

AI VIAGGJ

D'ANTENORE

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

TOMO SETTIMO ED ULTIMO.

VENEZIA, 1805

PRESSO LUIGI PERESINI

Con Approvazione e Privilegio.

VIAGGI
DEL GIOVANE
TRASIBULO
NELLA GRECIA, ASIA ED AFFRICA.

****

CAPITOLO XLIII.

Incontro di Trasibulo e di Tersandro nel Tempio di Diana. Di che cosa si tratta. Perorazione di Trasibulo al popolo.

Incominciavamo a trattenerci parlando tra noi pacificamente, quando vedemmo entrare Tersandro accompagnato da diversi amici, e che si avanzava con un passo frettoloso e audace, traspirando dagli occhi e dal volto turbolenza, agitazione, furore. Ascoltate, gridò al gran sagrificatore in un' aria minacciosa, io vi dichiaro in presenza dei testimonj che ho quivi espressamen-

te condotti che avete commesso un odioso misfatto poco conveniente al vostro carattere spezzando i ferri di un delinquente condannato dalle leggi. Ho inteso eziandio, che abbiate prestato asilo ad una miserabile schiava fuggita dalla mia casa, schiava sino dall' infanzia al più ignominioso libertinaggio, indegna di trovare un rifugio entro queste soglie auguste, e capace di profanarle col solo suo aspetto. Vorrei sapere pertanto con qual diritto procurate di sottrarla alla mia obbedienza? Sì orrende ingiurie dirette a Naide, mi scossero l'anima, a segno che rivoltomi a un tratto all'offensore, in tal guisa lo interruppi. Tu sei un vile schiavo delle passioni le più turpi ed infami; Naide è nata libera, e la sua virtù è esente da ogni macchia, talchè Diana non può negare di soccorrere una pudica donzella che più di essa lo meriti. E che, mi replicò, tu ardisci insultarmi nell'atto che le catene ed i supplizj ti attendono? Mentre così diceva mi si scagliò addosso e mi percosse con dei buoni pugni sul capo e nel volto, che mi messe tutto in sangue, ma avendo incontrato uno dei miei denti mascellari ne riportò tal ferita nella mano destra che la ritirò prontamente, e si pose a lamentarsi in una maniera ridicola, mostran-

strando tanta mollezza per un leggero dolore quanta brutalità indecente in ogni sua azione. Finsi di non accorgermi di averlo ferito, e facendo eccheggiare le pareti del Tempio delle mie querele, intrapresi così a difendere la mia causa.

„ Ove mai potremo in avvenire trovare un rifugio per garantirci dalla rabbia degli scellerati? In qual luogo troveremo una difesa, dopo esserci invano messi sotto la protezione della gran figlia di Giove, Diva in Cielo, Diva in terra, Diva nell' erebo? Fino entro la sua magione siamo sottoposti a dei pessimi trattamenti, e battuti appiè degli altari a lei consacrati. Ordinariamente per eseguire consimili attentati si scelgono i siti i più inospiti e deserti, per non avere a temere de' circostanti; ma tu, o perfido e prepotente Tersandro, ascrivi a tua gloria l' esercitare i trasporti della tua ferocia obbrobriosa anche in faccia degli istessi Numi. Gli edifizj addetti al loro culto sono dall' uso assegnati per asilo ai colpevoli, e noi che siamo innocenti non vi abbiamo rinvenuta sicurezza alcuna contro la soverchieria e l' oppressione; ma paventa, o barbaro, che i tuoi colpi non siano caduti sopra la Dea medesima che qui si adora!.. E non sono i tuoi colpi ammenati senz' armi, ma ferite

d' assassino, con le quali hai macchiato di umano sangue il recinto abitato da Diana, come se qui si fosse nelle contrade inumane della Scizia e dell' Ircania. Le pacifiche sponde della Ionia sono divenute per tua colpa peggiori delle Grotte Cimmerie; e tu cerchi di fare della bella e tranquilla Efeso un' altra Tauride (*). Chi potrà mai impedirti di non trapassarmi eziandio il petto con la tua spada? ma non hai bisogno di ricorrere al ferro; poichè le tue mani incallite come quelle de' ladroni che stanno alla macchia, producono l' istesso' effetto dell'acciaro il più tagliente „!

Le mie rumorose lagnanze ed acute strida adunarono una gran folla di popolo intorno a me; e siccome la moltitudine in generale sempre prende il partito del più debole e dell' oppresso, si principiò a biasimare altamente l' audacia di Tersandro, ed il sagrificatore quando vide la maggior forza dal canto suo, non lasciò di caricarlo de' più fieri rimproveri. La vista di tanta gente inclinata ad assumere la mia difesa, inspirommi un nuovo coraggio di proseguire in tal guisa i miei giusti reclami.

„ Abitanti d' Efeso; voi vedete come si maltratta e calpesta alla vostra presenza un uomo nato libero, e cittadino di una gran piazza di commercio, rinomata per tutto il mon-

mondo; poco è mancato che io non sia rimasto soccombente alle calunnie di questo vostro iniquo compatriotto, ed ora sarei già nel numero degli estinti, e di più ricoperto d'infamia, se Lucina non si degnava d'illuminare co' suoi candidi raggj la mia innocenza. In quest' istante vado a lavarmi il volto fuori del Tempio, non osando di farlo in questo rispettabile luogo per timore di contaminare le acque lustrali, mischiandovi il sangue sparso dal furibondo livore di un aggressore disumano ed irragionevole ». Mentre io così parlava fu fatto uscir fuori allo strepito delle imprecazioni il mio avversario, il quale intesi che disse partendo gettandomi uno sguardo di fuoco; tu sei di già condannato e spirerai ben presto lo giuro tra i supplizj; ed in quanto alla schiava di cui tanto vantasi la modestia e la castità, se ne farà pubblicamente la prova nell' antro del sagro flauto dedicato alla Diva Efesina persecutrice delle femmine scostumate.

CA-

CAPITOLO XLIV.

Cena piacevole e tranquilla. Trasibulo tiene una saggia condotta, e si regola con somma prudenza.

Allontanato che fu Tersandro, si calmò il tumulto popolare, si diminuì la folla che mi attorniava, e venuta l'ora della cena entrammo nel quartiere del gran sagrificatore, ove trovammo imbandita una lauta mensa. A prima vista non mi sentiva tanto vigore da inalzare gli occhi sovra Sostrate mio zio, sembrandomi che la sua presenza mi rinfacciasse la mia fuga dal tetto natio con sua figlia, che per tal causa incontrate avea tante sventure. Ella similmente evitava di rimirarmi, per paura di aumentare la mia turbolenza e la mia confusione, di cui si era avveduta, onde tenevamo tutti d'accordo il ciglio rivolto a terra senza proferir parola, e restando come sepolti nella più profonda tristezza. La buona tavola ed i liquori dissiparono in fine la comune timidezza. Bacco è il promotore dell'ilarità ed il nemico del silenzio. Il ministro degli altari fu il primo a pre-

pregare Sostrate a dargli qualche schiarimento sui nostri affari che giudicava degni della sua curiosità. Ei subito gli espose con un sincero racconto, lo splendore della nostra famiglia, il suo stabilimento in Bisanzio, i vincoli del sangue che con me l'univano, come pure le ragioni che lo aveano obbligato, ad assentare dal suo domicilio la consorte e la figlia. A te appartiene adesso, proseguì a dire, o mio nipote Trasibulo, il narrarci il rimanente senza alcun riguardo, giacchè in quanto a me, in ogni cagione di amarezza accuserò piuttosto l'avverso destino, che un figlio unico di mio fratello che amo sinceramente; d'altronde, se il quadro delle superate tempeste è capace di recarci dell'afflizione, è una sorgente di dolcezza il favellare tra noi di esse dopo essersi, mercè la bontà degli Dei, ridotti in salvo.

Animato dalla benevolenza mostratami da un sì tenero zio, raccontai con la dovuta ingenuità quanto ci era avvenuto in seguito della nostra partenza da Tiro, cioè, la nostra navigazione, il nostro naufragio, la superstiziosa crudeltà degli avidi ed infami pastori dell'Egitto, il sagrifizio di Naide, la sagace e benefica invenzione di Menelao per involarla al colpo mortale; l'amore di Carmide comandante dell'armata Reale, la fal-

falsa amicizia di Cherea, la sua perfidia e la ferita da me ricevuta nella di lui casa. Quando poi mi toccò a parlare di Melita usai tutta la circospezione dovuta al bel sesso, ed alla special propensione che nutriva per me; e nel tempo istesso per insinuare nello spirito della mia promessa sposa la fedeltà serbatale, dipinsi co' più vivi colori i sostenuti attacchi e le continue sollecitudini per unirmi co' laccj d' Imeneo a quell' illustre matrona che supponeasi vedova, e mi offriva nell' atto di porgerle la destra un' irrevocabile donazione di tutte le sue ricchezze. Da Melita passai al ritorno di Tersandro, alla mia prigionia, all' accusa da me medesimo formata innanzi a giudici per disperazione, senza tralasciare veruna delle mie avventure sino all' arrivo di Sostrate.

Ecco, soggiunsi, ciò che mi riguarda, ma le sciagure di Naide sono cento volte maggiori delle mie, attesochè oltre quanto vi ho esposto, ella geme tuttora sotto il peso di una deplorabile e penosa schiavitù; ha servito dei tiranni che hanno fatto uso contro di lei delle più esecrabili violenze; mirate che porta impressi per anche i contrassegni dell' abbassamento a cui l' ha ridotta l' empia fortuna, avendo perduto ne' bellissimi capelli, il più pregevole ornamento

namento della sua fronte arricchita di trecce eleganti, in mezzo alle quali sovranamente imperava il figlio di Citerea. Mi estesi molto sulle persecuzioni sofferte per parte dello scellerato Sostene, ed innalzai sino al Cielo la fermezza e la costanza mirabilmente esternate in tale occasione. Era per me un sommo piacere il render giustizia alla virtù di una debole donzella, riflettendo inoltre quanto grato esser dovea ad un padre amoroso l' udire gli elogj di sua figlia; e tanto più quando conclusi che in tante avversità, e con un' avvenenza delle più sorprendenti, avea potuto mantenersi casta e pudica qual'era appunto in quell' istante in cui steso avea per comando paterno il piede fuori delle mura natie. Ella ha saputo, terminai di dire, resistere ai pirati, trionfare dell' agente indegno di Tersandro; e sebbene partiti amanti dalla Fenicia, senza niente diminuire della scambievole affezione, ci siamo contenuti ne' limiti del rispetto, ed abbiamo viaggiato come fratelli e sorelle, essendosi Naide consacrata a Diana sino al fortunato momento che ci unirà in legittimo eterno nodo. Possente Venere non credere che io abbia disprezzato il tuo culto; il dovere ponea un freno ai miei trasporti; ecco il genitore della mia amante che

ap-

approva le nostre fiamme; per il che degnati di scendere sopra di noi, ed esserci una volta propizia! Il sagrificatore mi ascoltava pieno di meraviglia; e Sostrate dal canto suo non fece che piangere per tutto il tempo che da me fu impiegato nella descrizione dei reiterati guaj che sofferti avea la sua amabile figlia.

CAPITOLO XLV.

L' esperimento del sagro flauto. Origine di quest' istrumento. Effetti dell' Asiatica superstizione.

Compita la viva pittura delle nostre disgrazie, supplicai il sagrificatore a spiegarmi cosa significava la prova del sagro flauto, con la quale Tersandro nel partire avea minacciata Naide. Avete ragione d' interrogarmi su tal proposito, rispose, trattandosi di un oggetto assai straordinario e curioso. Scorgete voi quel boschetto che s' innalza dietro a questo Tempio? Ivi esiste una caverna, il cui ingresso è sempre aperto alle fanciulle, e vietato alle donne maritate. Dietro alla porta di quel delubro rispettabile, evvi un flauto composto di canne artificiosamente unite insieme le une

con

con le altre. Questo flauto era una volta una bellissima ninfa denominata Siringa, la di cui avvenenza sorpassava tutto ciò che l'immaginazione può creare di grazioso e di vago. Un giorno che ella fuggiva le persecuzioni del Dio Pane furiosamente innamorato di lei (*), occultossi entro un'oscura selva, ma inutilmente, mentre stava per divenir preda del furioso amatore. Invocato allora l'ajuto di Cintia e Giunone, mediante un'improvvisa metamorfosi fu la bella fuggitiva cangiata in una canna. Si figurava Pane di stringerne le chiome dorate, e non tenea in mano che delle foglie ruvide che col solo esaminarle rimase assorto in un profondo stupore, a cui successe la rabbia. Se gli scagliò contro con la massima veemenza, la fece in pezzi immaginandosi che unitamente alle altre canne ed ai sterpi servisse a ricoprire il sito, entro del quale si fosse nascosto l'oggetto della sua passione. Invano per altro si agitò, si commosse, e tutte le sue più minute ricerche riuscirono infruttuose. Allora giudicando con grave cordoglio di aver fatta perire colei che tanto amava, raccolse con diligenza i pezzi della canna lacerata che riguardò come le membra disperse dell'adorata ninfa, gl'irrigò con le sue lagrime ed espresse co' maggiori contrassegni di ram-

ma-

marico il pentimento della propria arroganza e soverchia insistenza nel voler essere corrisposto in amore per forza. In tal'attitudine applicando la bocca ad uno de' suddetti pezzi di canna, l'alito del suo fiato vi penetrò producendovi un grato suono, onde subito gli venne nell' idea di perfezionare la scoperta presentatagli dal caso. Congiunti artificiosamente insieme i pezzi tutti per esso così preziosi, formò quel famoso flauto di cui Tersandro vi minaccia, posto dall' inventore nell' antro, nel quale trovasi anche presentemente, ed è comune opinione che egli sovente si rechi a suonarlo. Col seguito de' secoli, gli abitanti del paese lo consacrarono a Diana, immaginandosi che gradita sarebbe alla Dea una somigliante offerta, perchè monumento di purità e di saviezza, e la pregarono di non permettere l'ingresso nella caverna se non alle donzelle pudiche di nome e di fatti. I loro voti furono esauditi e la Dea accordò di buona grazia la domanda fattale.

In tal guisa quando si presenta una fanciulla sospetta rea di aver macchiato il virginale candore, viene vestita di bianco, ornata di corone di fiori e condotta fino sul limitare della grotta all' eccheggiare del canto degl' inni in lode della famiglia di

La-

Latona. Appena vi è entrata, se ne chiude la porta; se è innocente l' antro rimbomba di un concento melodioso assai superiore alla più perfetta musicale armonia, sia che il sacro luogo contenga uno zeffiro soave che animi il prodigioso istrumento, quando si tratta di render giustizia alla virtù; sia che Pane medesimo venga a celebrare con la celeste sua melodia la gloria di quelle ninfe vezzose che calcano le istesse traccie di Siringa. Ben presto una mano invisibile schiude l' adito, e ne esce fuori trionfante la pudica giovanetta coronata di pino datole da' Numi in attestato di sua vittoria. Se all' opposto qualcheduna si è falsamente attribuito un titolo che non le conviene, diventa la vittima della sua impostura, sentendosi un tristo lamento proveniente dal fondo dello speco: la porta non si apre più, la folla spettatrice si ritira, e lascia la prigioniera in preda a quel gastigo che si è meritato. Passati diversi giorni una Sacerdotessa del Tempio visita la caverna e trova il flauto caduto a terra senza neppure il minimo vestigio di quella forsennata espostasi temerariamente al rigore di un esperimento per essa inopportuno (*). Ecco, continuò il Sagrificatore rivolto a Naide, il pericolo che andate ad incontrare. Fate pertanto le vostre serie ri-

 fles-

flessioni pria di accingervi ad una prova sì delicata, sempre però sulla certezza che il flauto non ha giammai tradita nè oscurata l'innocenza. Capisco bene interrupe Naide, i vostri dubbj, ed in quanto a me non mi sento veruna tema. Entrerò senza impallidire nella sacra grotta, e spero di uscirne gloriosamente senza che alcuno tra gli Dei si prenda la pena di spalancarne la porta. Il vostro contegno e la vostra fermezza m' incantano, replicò il sacro Ministro, e mi congratulo della vostra saviezza.

CAPITOLO XLVI.

Augusta ceremonia. Tersandro accusato e difeso. Qual vantaggio sa ricavare dalle circostanze una scaltra donna.

Venuta l'ora di gustare le dolcezze del sonno, ciascheduno di noi andò a dormire nella stanza indicata da un inserviente. Desiderando la buona notte a Sostrate, compresi agevolmente esser egli inquieto sulla sorte di sua figlia, paventando seco stesso che per rispetto di lui avessimo taciute nella nostra istoria alcune verità che lo inducevano a tremare sull' esperimento del flauto. Feci segno a Naide che procurasse

di

di dileguare la paterna apprensione; ella intese il mio gergo, e nell' atto di separarsi da lui, lo assicurò che potea sgombrare dall' alma ogni concepito spavento, attesochè lo aveamo ragguagliato minutamente di ogni circostanza delle nostre avventure, senza l' aggiunta di menzogna veruna, o alterazione de' fatti accaduti, chiamando in testimonio delle sue proteste la collera vendicatrice di Diana, dalla quale dipendeva ogni sua felicità. Giunse in tal guisa a render tranquillo lo spirito del genitore, e la mattina seguente trovandosi sull' alzar del Sole pronte le vittime, celebrossi solennemente il sagrifizio offerto da i Bizantini alla Dea. Una moltitudine immensa di popolo accorse al Tempio, e vi comparve anche Tersandro, il quale preso un posto incontro appunto al Presidente del Senato, gli disse ad alta voce, senza curarsi per niente di disturbare la ceremonia: Signore attendo con impazienza da voi, che mi rendiate pronta giustizia; quel miserabile che avete jeri condannato alla morte è stato tolto al patibolo da alcuni temerarj che hanno l' ardire di disprezzare la vostra autorità. Si cerca ovunque invano di Sostene mio agente, e non si trova in verun luogo, talchè si può arguire che i perversi miei nemici lo abbiano ucciso segretamen-

te, acciò non possa scoprire le loro iniquità; a voi ora appartiene a mantenere illesa la validità e la forza del giudizio che avete emanato. Quest' invettiva insolente e fuori di proposito fu ascoltata con maggiore indulgenza di quello che si meritava, e terminò per allora la questione il capo del Senato, col promettere che a suo tempo avrebbe avuto riguardo con la massima imparzialità ai diritti ed alle ragioni di ambe le parti contendenti.

Di fatti di là a due giorni ci presentammo tutti davanti al supremo tribunale in cui eransi adunati i primarj magistrati; ed ivi Tersandro ripresa la parola, persistendo sempre ne' suoi odiosi disegni, pronunziò un lungo discorso pieno di contumelie atroci contro il gran Sagrificatore che accordato ci avea un asilo nel Tempio di Diana. Quando fu all' epilogo, pretese di concludere di nuovo che io dovea essere subito mandato al supplizio, o come omicida o come seduttore di sua moglie, aggiungendo che un tal destino era eziandio per me troppo dolce in proporzione de' miei delitti, degni non di una, ma di mille morti. Il gran ministro di Diana uomo eloquente e nutrito nella lettura di Aristofane (*) dove avea succhiato uno stile pieno di sale attico e di fuoco, rispose vitto-

rio-

riosamente al suo offensore, ponendo nella più chiara luce la malignità di quell' anima nera, che non risparmiava nè la calunnia, nè la violenza, nè qualunque specie di ribalderia per giungere al conseguimento de' suoi perversi fini. Dopo molte e molte contestazioni, non potendo Tersandro attaccarsi ad altro, chiese ai giudici che Melita sua moglie e Naide astrette fossero a sottoporsi all' esperimento usato in Efeso, una per verificare se avea mantenuta intatta la fede conjugale, e ciò col discendere entro la fontana detta di Stige, e l' altra nell' antro del flauto, in prova del conservato pudore, altrimenti pretendea che la prima subisse il gastigo decretato alle spose licenziose, e la seconda tornasse sotto i legami della schiavitù.

Siccome aveano elleno la coscienza pura e senza rimorsi, e lusingandosi in conseguenza di un successo infallibile, accettarono senza star perplesse un momento, la condizione proposta da Tersandro inviperito, che cercava d' illaquearle con le sue cavillazioni, e temea poi che a norma della franchezza con la quale eransi mostrate pronte ad esporsi a qualunque pubblica esperienza, non lo facessero scomparire in faccia al pubblico, e lo involgessero in qualche laberinto da cui non gli fosse sì facile

l'uscirne con riputazione. Melita di fatti non lasciò di rinfacciargli la sua scostumatezza, le sue turpitudini e l'obbrobrio di sua condotta, in guisa che la folla de' circostanti lo caricò di maledizioni e di fischj, e peggio sarebbe forse accaduto, se non fosse stata licenziata l'udienza, e le due prove rimesse al susseguente giorno.

CAPITOLO XLVII.

Prova della fontana di Stige. Sua istoria.

Quando fummo rientrati nel Tempio non lasciai d' informarmi dal Sagrificatore in che cosa consistea l' esperimento della Fontana di Stige. Ella non è meno suscettibile di meraviglia, mi rispose, dell' antro del flauto. Nelle remote etadi vivea in questo avventuroso clima una saggia ed avvenente donzella chiamata Rodope. La beltà le brillava in volto egualmente che l' indifferenza nel cuore, non amando che la caccia, e ponendo tutta la sua gloria a correre velocemente per li monti e per i boschi scoccando i suoi dardi con sorprendente bravura. Scevra affatto dalle debolezze comuni al suo sesso, trascurava i vani abbigliamenti delle frivole mode, ed il suo equipag-

paggio corrispondeva al suo genio marziale. Diana concepì molto affetto per lei perchè obbedientissima a di lei comandi, e la messe nel numero delle seguaci le più favorite, a segno che ognora in sua compagnia facea le più stimate prede di bestie selvaggie, e spopolava le foreste di augelli e di belve. Quindi per sempre più piacere alla casta Diva, giurò di non seguire giammai leggi di Amore e d' Imeneo, e di serbare il celibato sino alla tomba. Udì a caso Ciprigna il giuramento, e ne rimase offesa; e per trarne una luminosa vendetta servissi di un giovane Efesino il più bello ed amabile fra tutti i suoi concittadini, nell' istessa maniera, che Rodope era la più vezzosa di tutte le fanciulle che esistessero allora nell' universo. Chiamavasi egli Eutinico dotato di un carattere non meno sprezzante di quello di Rodope, e trasportato similmente per gli esercizj della caccia e per portare in trionfo le spoglie de' leoni, de' cignali e degli orsi. Avvenne pertanto, che in un dì che entrambi percorreano a tal uopo separatamente una selva di ampia estentione, Citerea che non gli perdea mai di vista, seppe con artifizio avvicinarli uno all' altra, in seguito dirigendosi a Cupido suo figlio, che seguia i materni passi; ecco, gli additò, due profani mortali che hanno l'au-

dacia di mostrar disprezzo per la nostra possanza su tutti gli esseri che respirano aure di vita, Rodope ha spinta ancora la rusticità e la baldanza sino a prestar giuramento di non adorarci giammai, nè sottoporsi alle nostre leggi che sovrastano al mondo intero. Eccoli nell' istante medesimo applicati amendue a gara alla caccia, incalzagli pure dal canto tuo, o mia prole prediletta, ed incomincia dalla disumana fanciulla che ha in seno un cuore di marmo. Diana è assente, onde nulla ti resta a temere, ed i tuoi invincibili strali saranno trionfanti. Venere fu ben tosto obbedita. Rodope ed Amore vibrarono nel punto istesso i loro archi; la donzella contro una bianca cervetta ed il bendato Nume contro di Rodope istessa, in guisa che la cerva restò ferita in una spalla, e la bella cacciatrice in mezzo al petto. Immediatamente sentissi accesa per Eutinico che non molto stette a provare il medesimo trattamento, onde sorpresi da una reciproca cocentissima fiamma, si avvicinarono a poco a poco e spiegarono co' teneri sguardi i loro interni segreti. Passarono alle parole ed in appresso trovatisi d' accordo si raccomandarono a Giunone, ed appiè degli altari della sorella e moglie di Giove si legarono con eterno nodo. Fiero della duplice con-

qui-

quista il maligno fanciullo, spalleggiato dalla genitrice, ogni volta che vedeva Diana ne' celesti conviti, si burlava di lei e la derideva, per la qual cosa aizzatone lo sdegno, Rodope fu cangiata in fontana. Da quest' epoca in poi le nostre leggi di concerto co' Numi, hanno stabilito un uso, che rende la predetta fontana non meno rispettabile che terribile, mentre ogni matrona accusata d' infedeltà dal proprio marito è obbligata a giurare di essere a torto imputata di una tal mancanza. Inciso il giuramento, nei termini adoprati per esprimerlo sopra alcune tavolette di oricalco, se le appendono queste al collo, e quindi si fa discendere in mezzo alla vasca della fontana, di cui l' acqua non le arriva che sino alla metà delle gambe. Se il giuramento è sincero, l' onda resta immobile; se è falso, si solleva ad un tratto, e copre le lastre depositarie di una menzogna condannata dagli Dei (*).

CA-

CAPITOLO XLVIII.

Le prove eseguite. Trionfo di Naide e di Melita. La fortuna cessa di perseguitare Naide e Trasibulo. Fuga di Tersandro.

Così parlò il gran Sagrificatore, nel di cui appartamento passammo tutta la giornata e la notte ancora. La mattina appresso ebbero luogo le decretate esperienze alla presenza di tutti quasi gli abitatori di Efeso, tratti dalla curiosità di vederne l' esito. Tersandro stava tutto esultante nelle prime file, e con una maliziosa gioja che gli trapariva in volto ci guardava con aria di vittoria e di disprezzo insieme. Naide intanto, coronata di nastri color di rosa e coperta da una lunga veste di finissimo e candido lino, entrò con sorprendente sicurezza nella caverna del flauto; ed io all'opposto raccapricciai di terrore quando mirai chiudersi dietro a lei la porta di quello speco formidabile. Mia cara amante, dissi fra me, io non dubito punto della tua illibatezza e saggia condotta, ma pavento l' umore volubile di Pane, Nume assai pericoloso, che non sa usare verun riguardo per le avvenenti donzelle, e forse ti tratterà

con

con non minore rozzezza della sfortunata Siringa... Ah Dio de' boschi, degnati di esser propizio a' nostri casti affetti, e fa che questo asilo, sia sempre come hai promesso a Diana, favorevole all' oppressa innocenza!

Ascoltò il silvestre Dio la calda mia preghiera, giacchè nell' atto che in tal guisa mi abbandonava alle mie inquietudini, un melodioso suono che partiva dal centro della grotta, si diffuse per l'aria, e tutto il popolo gridò con una voce unanime di non avere tramandato il sacro flauto giammai una sì grata armonia. La porta della spelonca si aprì da se stessa, e Naide uscì fuori trionfante ricevuta dalle pubbliche acclamazioni di giubbilo e lieti evviva, ed all' opposto Tersandro fu ricoperto di contumelie e d'ingiurie con somma sua mortificazione. In quanto a me mi balzava il cuore nel petto dall' allegrezza e dal contento, nè mi è possibile il delineare qual fosse in quel bel momento la mia consolazione.

Dopo una sì luminosa vittoria riportata contro le calunnie del perfido detrattore, la folla si trasferì rapidamente alla fontana di Stige per essere spettatrice della seconda prova. Melita incise col suo stile di acciajo il suo giuramento sopra una delle lastre

di

di ottone, che poi se le appesero al collo, servendosi di questi termini; *attesto agli Dei; invocando sovra di me la giusta loro vendetta se sono spergiura, che durante l'assenza di mio marito da Efeso, ho sempre serbata intatta la fede conjugale, e non pensava di passare alle seconde nozze, se non con la supposizione della sua morte avvenuta in mare fattami credere da molte e reiterate notizie*. Scese quindi intrepidamente in mèzzo alla gran vasca della fontana, le di cui limpide acque restarono tranquille nella loro situazione senza muoversi, nè sollevarsi. Consumatovi il tempo prescritto dalle leggi, il capo del Senaro le ordinò che venisse fuori; per il che Tersandro sempre più umiliato e confuso con la fronte bassa se ne fuggì via per non correre il pericolo di essere lapidato dalla plebaglia. La fortuna che dopo tante persecuzioni ora ci arrideva, non si trattenne a questo primo favore, mentre in quel giorno istesso, Sostene fu ricondotto a forza in Efeso da quattro giovani parenti di Melita, e da due suoi robusti schiavi, a bella posta da essa spediti per arrestarlo. Giove guidò i loro passi, in modo che lo fermarono prima che potesse mettere il piede in Ismirne; ed il suo padrone appena udì una tal nuova che fu per lui un colpo di fulmine, paventando

do che l' agente non fosse messo alla tortura, e non confessasse vinto dal dolore tutti i suoi neri attentati e misfatti, cheto cheto nel bel mezzo della notte, se ne partì nuovamente dalla patria, per liberarsi da quel patibolo che avea cercato che fosse a me apprestato.

CAPITOLO XLIX.

Confessione dello scellerato Sostene. Bando di Tersandro; utile spiegazione. Conclusione.

Non tardò molto l' indegno Sostene ad esser presentato dalle guardie innanzi a' magistrati, allorchè colui mezzo stordito nel trovarsi in potere della giustizia (a' cui rigori avea saputo fin' allora sottrarsi ad onta di tanti tradimenti commessi e della pessima condotta tenuta) vedendo che già se gli preparavano i tormenti, e che oltre di ciò la sua morte era inevitabile, stimò meglio rivelare la verità che farsi straziare. I suoi delitti, quelli di Tersandro, i loro divisamenti, le turpi azioni, e le respettive violenze per vincere la virtù di Naide, tutto confessò sinceramente. Fu ricondotto in carcere

cere per attendervi la ricompensa dovuta a tanti eccessi, ed il padrone non meno iniquo del servo fu dichiarato bandito per sempre dalla città sotto pena di morte ritornando. Noi continuavamo in questo frattempo a dimorare in casa del gran sagrificatore, dove passavamo delle ore tanto più liete quanto crudeli erano state le nostre sciagure. Naide non arrossiva più all' aspetto di suo padre, giacchè il glorioso esperimento della sua pudicizia spargeale l'esultanza nel volto e la sicurezza nel cuore. Essa ci raccontò le pene sofferte in tutti i disgraziati incontri che l' aveano da me separata; ed allora fu che avendo io lo spirito tranquillo, le domandai a chi mai i corsari compagni del empio Cherea aveano tagliata la testa?

Sono pronta ad appagarvi, replicò, e con ciò leggerete chiaramente entro quest' enimma che è stato per voi la sorgente di tanti dispiaceri. Cherea ed i suoi complici aveano con inganno imbarcata sul loro legno una donna di mal' affare, onde quando vi scorsero sì ardente nell' inseguirli per togliermi dalle loro mani, astrinsero con il pugnale alla gola quell' infelice a vestirsi co' miei abiti, e la trattarono come scorgeste co' proprj occhi. Stante un sì barbaro artifizio ritardarono le vostre operazioni a nor-

norma del loro desiderio, non sapendo altrimenti come salvarsi, e voi credeste che mia fosse quella testa che essi gettarono in mare. Non vi posso dire se con quest' atroce idea l' avessero resa vittima de' loro tradimenti; oppure se l' avessero attrappata per venderla; quello che è certo si è, che ella perì miseramente in vece mia, e fu sagrificata per conservarmi. Cherea che loro avea dato questo consiglio, poco tardò a pagar la pena del suo delitto, avvegnachè pretendendo rimanere egli solo il mio possessore, e sostenendo gli altri, dovere io esser venduta ad un mercante di schiave per dividersi fra tutti il prezzo che ne avrebbero ricavato, insorse tra i litiganti una mischia feroce che andò a finire che Cherea fu ammazzato. Di là a due giorni i predatori essendosi accostati ad una spiaggia a me del tutto ignota mi vendettero ad un uomo col quale compresi che erano assuefatti a stipolare simili contratti, e questi ben tosto mi cedette al perverso Sostene, sotto di cui ho più sofferto che dagli altri masnadieri e ladroni i più inumani. Sostrate sentendo le respettive nostre avventure, non lasciava di ringraziare gli Dei, che si fossero compiaciuti di salvarci da tanti pericoli. Miei cari figli, quindi si espresse, è giusto che ora vi metta a portata

tata

tata di quanto è succeduto a Calligone. Il nome di mia sorella che mi era stata ognora affezionata attrasse la mia attenzione, e dimostrai a Sostrate che mi sarebbe stata cosa grata l'apprendere il suo destino, purchè per anche vivesse.

Voi la vedrete, soggiunse mio zio, e la vedrete godere di una felicità degna d' invidia. Quando Callistene ebbe eseguito il rapimento di lei non tardò molto ad accorgersi di essersi ingannato prendendola per Naide; tuttavia non cessò di amarla, e siccome ella si abbandonava ai sospiri ed alle lagrime, gettandosi a suoi piedi, non credete, le disse, che io sia un corsaro infame e senza pietà. Bisanzio mia patria mi ha veduto nascere in essa da una delle più illusrri famiglie, e procurerò di provarvi di non avere degenerato dalla mia origine. L'amore è stato la cagione del non lodevole attentato che vi ha condotta su questo naviglio; in avvenire consideratemi, come vostro schiavo dedicandomi sino da quest' istante tutto a voi con i miei beni e le mie ricchezze che tali sono, che vostro padre difficilmente avrebbe potuto trovarvi uno sposo uguale in opulenza ed in lustro. Contuttociò se non vi piace unirvi meco in maritaggio, siate certa che io non coarterò punto la vostra volontà, ed il mio rispetto ser-

servirà di freno alla mia tenerezza per tutto quel tempo che vi parrà conveniente. Callistene è un giovane amabile che parla con grazia e sa persuadere, onde a poco a poco Calligone si mansuefece, gli credette, e non ebbe luogo di pentirsene. Arrivati a Bisanzio egli non trascurò nè assiduità nè cortesie per rendersela benevola e di fatti vi riuscì perfettamente.

Nella prima sua gioventù si era immerso in mille follie, menando una vita licenziosa strascinato da' cattivi esempj degli amici seduttori; ma la passione da esso concepita per vostra sorella produsse in esso lui un cangiamento totale nei costumi e nel carattere, e non fu più, come in addietro, sì avido di piaceri, che già volea godere a qualunque prezzo gli costassero. Divenne in pochi mesi un cittadino pacifico, moderato, giusto, attento a proprj doveri, ed in vece di quella cieca prodigalità, che lo spingea a spargere l'oro sopra gente priva affatto di merito e di gloria, esercitava una nobile liberalità sostenuta da un fino discernimento. Si affrettava a conciliarsi la stima e l'amicizia universale senza bassezza e senza affettazione; ed io era uno di quelli ch'egli onorava più di ogni altro della sua fiducia e considerazione. Conducendosi in tal guisa, in breve tempo

cancellò le impressioni svantaggiose che il pubblico avea contro di lui concepite, e poteasi paragonarlo a Temistocle, il quale oscurati i suoi primi anni col libertinaggio il più vergognoso, era divenuto in seguito l'uomo più bravo e più prudente di Atene. Oltre a quanto vi ho esposto, non vi tacerò che Callistene si è distinto con delle spedizioni militari degne di eterna commemorazione nella guerra che abbiamo avuta con i Traci; ed in aggiunta al soccorso della sua mente e del suo braccio, ha avuta la magnanimità di sollevare i bisogni della patria con le sue ricchezze. Riconoscente il Senato di Bisanzio a tal benefizio gli ha conferito il posto dell' invitto Capitano Cerefone mio collega rimasto ucciso sul campo di battaglia, ed egli ha illustrata la nuova dignità con tale splendore che i soldati lo adorano ed i nemici tremano innanzi a lui. Riportata sovra i nostri aggressori una completa vittoria, i Senatori lo inviarono a Tiro per sagrificarvi ad Ercole, nell' istessa guisa che a me è stato addossato l'incarico di recarmi in questa città per rendere l'istesso omaggio a Diana Efesina. Prima di separarci, mi raccontò la maniera da esso usata per rapire Calligone, di cui mi era ignoto il caso e la famiglia, attesochè lo strepito delle armi

ed

ed i grandi affari che mi occupavano dalla mattina alla sera, mi aveano del tutto tenuto all' oscuro di un tale avvenimento. Egli me lo avea occultato con la massima cura, volendomelo partecipare solamente quando veduto mi avesse disposto favorevolmente con sicurezza verso di lui. Amico, si espresse decifrandomi il mistero, nel ratto di vostra nipote ho obbedito agl' impulsi di un' età temeraria, che altra legge non osserva che la sua propria impetuosità; non pertanto appena commesso il misfatto, ho aperti gli occhi, e mercè gli Dei non ho niente risparmiato per espiarlo. Ho rispettata come dovea quell' inclita donzella, prendendo un impero assoluto sul mio ardore in un tempo in cui Marte sembra che autorizzi la licenza dei costumi. Ho risoluto adesso di profittare dell' occasione restituendola alla casa paterna, e prenderla per mia legittima sposa; e se Ippia si degna accordarla alla mia tenerezza, non avrò più niente a desiderare. Se me la nega avrò la gloria di averla rimessa nelle paterne braccia, senza che il suo pudore abbia sofferta la minima macchia. Incantato dall' apprendere in Callistene sentimenti sì probi e delicati, gli detti una lettera di raccomandazione per mio fratello,

al quale spiegai quanto una tal parentela aggiungeva decoro alla nostra famiglia.

In mezzo all'allegrezza di cui incominciavamo a gustare le dolcezze, fu per noi un sommo accrescimento di giubbilo l'udire la felice sorte di mia sorella. Restammo ancora tre giorni in Efeso, perchè a norma della legge statuaria le accuse intentate da Tersandro contro di noi, ci astringevano a restarvi questo breve periodo, per vedere se l'avversario si fosse presentato di nuovo ad opporre qualche ulteriore ostacolo alla nostra partenza. Compito il prefisso termine, andammo innanzi ai magistrati, ed avendo dimostrato che Tersandro non avea mai avuta alcuna giusta causa di perseguitarci in giudizio, se non istigato dalla prepotenza e dall'odio, fummo dichiarati innocenti e liberi. Terminata anche questa formula salimmo sopra una nave che favorita dal vento in poppa ci condusse in pochi dì nel porto di Bisanzio, dove gustai finalmente la felicità di essere unito coi laccj d'Imeneo alla mia cara Naide. Innanzi che entrasse la cattiva stagione, partimmo alla volta di Tiro per abbracciare mio padre e per passare l'inverno presso di lui; ed avemmo il piacere di trovarlo in ottima intelligenza con Callistene, il qua-

quale sposò con gran solennità mia sorella; le feste nuziali durarono più di due settimane. Le nozze vennero precedute da un pomposo sagrificio, in cui le nostre due famiglie congiunsero i loro cuori ed i loro voti per domandare agli Dei che il doppio maritaggio seguito fosse da una lunga prosperità e da un' illustre progenie.

IL FINE.

ANNOTAZIONI.

La famosa Taurica Chersoneso, ora conosciuta col nome di Crimea (e passata ai giorni nostri sotto il dominio della Russia con tutte le adjacenze dette piccola Tartaria) vien descritta dagli antichi per un luogo assai funesto, dove sagrificavansi sugli altari di Diana tutti i forestieri che per loro mala sorte colà capitavano. Non si sa bene se questa pratica crudele fosse in uso prima che Ifigenia capitasse in quel paese, e ad essa Natale Lecomte attribuisce l' invenzione di questi orribili sagrifizj. Dice dunque, che avendo trovato modo di sottrarsi con la fuga alla morte che se le preparava in Aulide, salvossi nella Scizia, ove per vendetta condannava tutti i Greci a quel medesimo supplizio che aveano voluto farle soffrire. Quest' opinione sembra assai plausibile; ed Erodoto la conferma nella sua Melpomene, narrando che non a Diana, ma a Ifigenia si sagrificavano vittime umane sulle coste della Scizia. Altri poi sono di parere che Toante che vi regnava in quel tempo,

po, invaghito della figlia di Agamennone ordinasse tali crudeltà in espiazione dell' affronto da essa sofferto e del pericolo a cui era stata esposta ad istigazione di Ulisse e di altri di lui compagni non meno superstiziosi. Si obietterà forse che se ciò fosse stato vero ella non si sarebbe prestata all' occisione di Toante, cospirando contro di lui con Oreste suo fratello; ma si risponde a ciò che una donna capace di esercitare il suo furore su mille e mille innocenti può ben esser anche e perfida ed incostante. L' Istoria ce ne somministra molti esempj. La Tauride ora è un paese che da venti anni a questa parte è molto migliorato, e prende un nuovo aspetto mediante l' espulsione dei Tartari, e la venuta in loro vece di più pacifici ed industriosi abitatori. *pag.* 8. *lin.* 8.

Gli antichi sono discordi sul punto della nascita di Pane, facendolo alcuni figlio di Giove e di Calisto; ed altri, come Duris de Samos, assicurano esser figlio di una donna chiamata Penelope; e di fatti l'opinione la più comune si è che fosse figlio di Mercurio, che si accese della suddetta Penelope mentre custodiva le greggi su' monti della Laconia. La favola aggiunge, che egli per essere felice nel

mondo prese la figura di un capretto; ed un tal emblema significa chiaramente che fu da lui adottata la vita pastorale. Moltissimi autori han creduto, che i Pani, i Fauni, i Silvani ed i Satiri, Numi boscherecci rappresentati con le corna, la barba ed i piedi di capra, non siano favolosi come generalmente si suppone; e sebbene le regole della sana fisica si oppongano alla loro esistenza, dall' altro canto l' istoria assicura essersi veduti uomini di questa fatta. Narra S. Girolamo, che sotto l' impero di Costanzo fu condotto un Satiro in Alessandria d'Egitto dove fu veduto da tutto il popolo, e che essendo morto fu imbalsamato e portato in Antiochia, affine di esservi mostrato all' Imperatore. Ecco le precise parole:

Alexandriam istius modi homo vivus perductus, magnum populo spectaculum prabuit, & postea cadaver exanime ne calore æstatis dissiparetur, sale infusum, Antiochiam ut ab Imperatore videretur, allatum est. pag. 7. lin. 15.

L' invenzione del flauto pastorale, di cui qui si tratta, è certamente dovuta ai pastori a norma di quanto espone Lucrezio con questi versi:

Et zephiri cava per calamorum sibila primum

Agres-

Agrestes docuere cavos inflare cicutas.

La favola attribuisce quest' invenzione a Pane, supponendo che i pastori non agissero che per proprio istinto. La pretesa Ninfa Siringa non ha mai avuta esistenza; sebbene i poeti abbiano detto esser ella figlia di Ladone, perchè sulle rive di questo fiume cresce una gran quantità di canne chiamate in Greco Siringhe. *pag.* 16. *lin.* 8.

Era questa una delle più goffe imposture degl' inservienti de' Templj dei Pagani, somigliante a quelle dei pretesi Oracoli, come si rileva dall' Istoria de' medesimi. Essendo a loro notizia che una donzella dovea o volea sottoporsi all' enunciata prova, uno di essi si occultava entro la grotta per mezzo di un sotterraneo che vi avea la comunicazione, e vi faceano quindi bruciare de' profumi e certi balsami odoriferi, che immergevano in un tetro letargo a quelle persone che vi restavano chiuse, sapendo eglino munirsi di varj preservativi contro quei vapori soporiferi. Dopo qualche tempo si risvegliava la fanciulla, se le cingeva la fronte con una corona di foglie di pino nell' atto che si facea suonare il flauto collocato in qualche lato della caverna.

La

La porta si apriva col mezzo di una molla segreta, e la bella usciva fuori vincitrice. Senza donativi di gran valore non si otteneva niente da quegl'inservienti, tanto nella Grecia quanto nell' Egitto, e più ancora nei Templi dell' Asia minore e della Siria. *pag.* 27. *lin.* 17.

Famoso poeta comico che fioriva in Atene ne' tempi di Socrate che egli maltrattò indegnamente in una commedia che ha per titolo le Nubi. Di più di cinquanta produzioni teatrali, non ce ne restano che undici, le quali ci fanno giustamente compiangere la perdita delle altre, *pag.* 29. *lin.* 20.

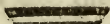
La vera fontana di Stige era nell' Arcadia contrada del Peloponneso. Riporta Pausania, che vedeasi scaturire a goccia a goccia da una montagna dirupata non molto discosta dalla città di Nonacria. Le sue acque erano sì corrosive che traforavano tutti i vasi, in cui si mettevano, sebbene di rame. Alcuni autori hanno scritto, che Antipatro volendo inviare alcune di dette acque nell' Asia per avvelenare il grande Alessandro Re di Macedonia suo Sovrano, non potè rinvenire un' anfora capace di contenerle, e che infine per consiglio di Aristotile che se l' in-

l' intendea seco lui, si servì di una caraffina formata con l'unghia del piede di una mula, ed in tal modo pervenne al suo intento; per il che Alessandro perì dopo il suo ritorno in Babilonia dalla vana ed inutile spedizione eseguita nelle Indie. Questo tratto d' istoria sembra avere dei grandi caratteri di falsità; ma quì non è il luogo di farne l'esame. Solo è certo che l' acqua di Stige era mal sana ed anche mortale, perciò la favola ne ha fatto un fiume infernale, sul cui nome gli stessi Dei non osavano giurare invano, mentre, secondo quello che assicura Esiodo nella sua Teogonia, allorchè Giove sospettava che qualche individuo della truppa celeste avesse giurato il falso, facea recare dalla Ninfa Iride una tazza ricolma dell'onda Stigia, e la dava a bevere all' accusato. Se questi era colpevole cadeva in un ebrietà che lo rendeva infermo per un anno intero, dopo di che veniva scacciato dall' Eterea Reggia, e consumava nove altri anni lungi dalla compagnia de' Numi, privo del nettare e dell' ambrosia, e circondato da immensa piena di guaj, Terminata questa lunga espiazione, veniva solennemente ristabilito nella sua dignità. Con tali immagini allegoriche gli an-

antichi poeti, hanno voluto inspirarci dell' orrore per la menzogna e lo spergiuro, ed è per analogia, che davasi lo stesso nome di Stige alla fontana, nella quale le donne Efesine si esponevano a far la prova della loro fedeltà conjgale. *pag.* 23 *lin.* 25.

Ciò che si è detto del vantato prodigio dell' Antro del flauto, mostra abbastanza ciò che similmente deesi giudicare della fontana di Stige in Efeso. Narrasi, che chi l' avea in custodia avea il modo e di farne restar ferme le acque, oppure accrescerle e gonfiarle secondo il bisogno, e quest' uso avendo dato luogo a molte ingiustizie, fu poi abolito sotto i Romani, quando divennero padroni dell' Asia minore. *pag.* 14. *lin.* 28.

Av-

AVVISO.

Nel manoscritto annesso ai Viaggj di Trasibulo, sonosi trovate incluse diverse Lettere, che si dicono scritte da alcuni ministri e primarj Satrapi della Corte di Artaserse Oco Re di Persia ad un tal Cleandro suddito di quel gran Monarca e suo segreto inviato in Atene durante la famosa guerra del Peloponneso tra gli Ateniesi e gli Spartani. Siccome queste Lettere sono non meno interessanti che dilettevoli, e servono di spiagazione a molte cose contenute ne' viaggj di

Antenore e di Trasibulo medesimo, così crediamo far cosa grata ai lettori nell'esporle sotto i loro occhi.

SE-

SECONDO ANNO DELL' LXXXVII OLIMPIADE E PRIMO DELLA GUERRA DEL PELOPONNESO.

LETTERA PRIMA.

Cleandro a Gobria ministro d' Artaserse Re di Persia.

Da Atene.

Un bastimento d' Efeso pronto a mettersi alla vela vi recherà questi miei primi ragguaglj. Non ho voluto lasciarmi sfuggire l' inattesa occasione per mettervi a portata e del mio arrivo in Atene, e delle formalità prescritte a' forestieri che vogliono farvi soggiorno, e delle precauzioni speciali, che i motivi segreti della mia permanenza rendevano indispensabili. Vi aggiungerò un sommario di alcuni avvenimenti, che non vi sono ignoti, ma che sembrano a proposi-

to

to per dare al mio carteggio quella rilevanza, quel tutto insieme, e quella regolarità che vi si richiedono.

Mio fratello negoziante nell' Ionia, non trascurerà veruna diligenza per far pervenire le mie lettere con sicurezza ad Artaferne governatore di Sardi, avendo ricevuti ordini precisi per la più esatta e pronta partenza de' corrieri incaricati di recarle alla corte.

Gli stranieri che bramano di quivi far dimora, devono essere ammessi dall' Areopago, e farsi notare sul pubblico registro scegliendosi un cittadino, che si renda di essi responsabile, e loro serva di protettore eziandio, onde sia resa loro pronta e sommaria giustizia nel caso di qualche controversia o con qualche abitatore del paese, o altra estera persona. Ho appena avuto il tempo di terminare tutto quanto è relativo alla mia residenza ed alla mia segreta missione; e non posso per anche ragionarvi de' pubblici affari, che su delle dicerie non troppo veridiche. Al Consiglio di Persia non sarà ignoto, che tutto annunzia una prossima guerra tra gli Ateniesi e gli Spartani perpetuamente nemici irreconciliabili tra loro. Questi ultimi si lagnano di alcune ingiustizie commesse contro i proprj alleati, ed ecco il pubblico pretesto delle at-

tuali contestazioni. Vi sottometterò nonostante alcune osservazioni, sulla origine delle scissure, il presente risultato di esse, e quello che verisimilmente vi è da attendere.

Gli abitanti di Corcira entrarono in contesa con quei di Corinto a motivo di Epidamna colonia Corciriana sulle coste dell' Illiria. Non essendo in grado di resistere agli avversarj, spedirono degli ambasciatori in Atene a concludervi un Trattato di alleanza. I deputati di Corinto vi si opposero fieramente, e in un' adunanza del popolo l'istanza di quei di Corcira fu rigettata; ma finalmente prevalse l'opinione di Pericle, e la lega tanto contrastata fu conclusa. Atene accordò a' Corciresi dieci galere ch' ebbero l'ordine di proteggere le loro piazze ed i loro stabilimenti, senza però essere le prime ad attaccare i Corinti; non ostante ebbe luogo un combattimento navale per cui ambe le parti cantarono la vittoria.

Nell' epoca medesima, Protidea città tributaria degli Ateniesi si ribellò, e Corinto che la riguardava come sua colonia le spedì un corpo di truppe per difenderla contro l' armata di Atene che era marciata per assediarla. Nell' istesso tempo i Corinti, di concerto con i loro alleati, ricorsero agli Spartani lagnandosi che gli Ateniesi rotti

aveano i trattati veglianti accordando dei soccorsi agli abitanti di Corcira, ed intercettando agli altri popoli della Grecia ogni specie di commercio con la città di Megara. Gli Spartani sedotti dai perniciosi consigli dell' Eforo Stenelaide, decisero dopo lunghe discussioni e malgrado le saggie rimostranze del loro Re Archidamo, che gli Ateniesi violati aveano i sagri patti dell' unione ed altamente richiesero che si levasse l' assedio di Protidea, e si revocasse il decreto concernente il traffico di Megara. A tale intimazione il governo di Atene dichiarò di esser pronto ad acconsentire a qualche sacrifizio per conservare la pace, fermo stante, che Sparta non rifiutasse di accettare le condizioni ragionevoli, che le sarebbero proposte, ed avendo quindi offertò di rimettere in arbitri le insorte differenze, gli Ateniesi protestarono, che nel caso che non si ammettessero le pacifiche aperture, non avrebbero eglino dato principio alle ostilità, ma sarebbonsi difesi vigorosamente nel caso di essere assaliti.

Da tutto ciò era cosa evidente, che ne dovesse insorgere una strepitosa rottura tra le due Repubbliche; difatti per mezzo di un espressò giunto nella scorsa notte da Platea città della Boezia amica e confederata di Atene, è pervenuto l'avviso, che i Te-

i Tebani, non meno che diversi altri Stati del Peloponneso sonosi uniti agli Spartani, ed introdottisi a tradimento in quella piazza se ne erano resi padroni senza alcun riguardo. I Plateensi però profittando delle ore notturne, li aveano con bravura e sagacità attaccati e tagliati a pezzi, a riserva di dugento Tebani che fatti aveano prigionieri. In quel giorno istesso il popolo di Atene in un'assemblea a tal uopo convocata, decretò, che si manderebbero degli ajuti a Platea e de' corrieri agli alleati, affine di prevenirli di quanto era accaduto. Subito sollecitossi la partenza di questi ajuti per essersi nell' atto medesimo diffusa la voce, che gli Spartani ed i loro confederati riunivano tutte le resptteive forze presso l' Istmo di Corinto.

Le opinioni popolari sono molto varie sulle cagioni di questa guerra; dicendosi dal partito opposto a Pericle, che per unico suo interesse e vantaggio si è acceso questo fuoco nella Grecia, perchè in tal guisa si viene a ritardare il momento dell' esame de' conti che egli dee rendere. Si spargono in conseguenza contro di esso dei libelli infamatorj pieni delle più audaci invettive, ed in mezzo all' istesso teatro viene caricaro di rimproveri. Egli sopporta tutto con una calma sorprendente, perchè ta-

le è la versatilità impaziente e sediziosa degli abitanti dell' Attica, che il minimo rovescio nelle saggie misure da esso prese basterebbe per fargli perdere il potere e l' autorità di cui per anche si trova in possesso. In conseguenza evvi da riflettere, che la Persia può ritrarre dei grandi vantaggi da tali divisioni, che ella dee cercare accuratamente d' accrescere onde pervenire a vendicarsi completamente della disfatta di Salamina, e delle umilianti condizioni del trattato di pace stipulato con Cimone.

Quanto siete felice, o illustre ministro, di non dipendere dall' inquieta benevolenza di un popolo frivolo, leggero tumultuoso, ma dalla saggia moderazione di un Sovrano, che sa apprezzare i consigli che segli danno non dall' evento buono o cattivo che sia, ma dall' intenzione! La sua condotta prudente ispirata dal grand' Orosmade, (*a*) reprimendo gl' indiscreti e pericolosi clamori delle fazioni, saprà bene in tutta l' estensione dell' Impero non far eccheggiare che le voci della fiducia universale e della pace.

LET-

(*a*) *Nome della suprema Divinità adorata dagli antichi Persiani.*

LETTERA II.

Cleandro a Ippia suo Fratello mercante in Efeso,

Da Atene.

Il mio viaggio dalla patria in questa città, la più bella e considerabile della Grecia, è stato assai piacevole. La mia curiosità sembrava aumentarsi a proporzione che mi appressava a queste spiaggie tanto famose per la chiarezza ed efficacia delle leggi, per gli uomini illustri che vi hanno fiorito, i superbi edifizj che le abbelliscono, e gli ostacoli insuperabili che i loro abitanti hanno saputi opporre ai maggiori sforzi del persiano Impero. Con giusta ragione l' Attica vien considerata come l' antemurale delle Grecia.

L' ingresso del porto del Pireo è tale da colpire di ammirazione qualunque viaggiatore, sì pel numero prodigioso dei bastimenti di ogni specie, da guerra e di commercio, l' attività della gente occupata nei diversi lavori, la folla de' mercanti e degli uffiziali di marina, che traversano incessante mente l' intervallo che separa la città d' Atene dal mare, lo strepito degli arsenali, la differenza de tanti oggetti, il buon ordi-

ne che regna in mezzo a tanto frastuono, quella scena ricca e brillante, e quel continuo movimento che offre agli stranieri uno spettacolo nuovo ed ognora interessante. Il vostro antico ospite Filemone è il mio protettore, zelante repubblicano e molto stimato, essendo fornito di straodinarj lumi ed estese cognizioni. La lunga sua esperienza ed i sagaci suoi suggerimenti, voglio sperare che mi saranno molto utili nelle mie indagini sulla costituzione e le relazioni esterne di Atene.

Nell' atto dunque, che collocato in mezzo alle agitazioni della Grecia, il mio dovere si è di osservarne le cause e procurare di renderle più pericolose; il vostro (e può avere un evento più pronto e maggiormente proficuo) è di mettere a vostra utilità tutte le diramazioni di un traffico immenso per divenire il mercatante il più opulento dell' Impero, e far nascere intanto tra gli Ateniesi quel gusto rovinoso delle magnifiche superfluità la cui abitudine segue poi d' appresso il bisogno. Impoverite i loro costumi con tutte le ricchezze e gli allettamenti di un lusso corruttore, che ha avuta una sì funesta influenza sulla degenerata posterità del gran Ciro.

LET-

LETTERA III.

Cleandro ad Artaferne Satrapo Persiano governatore di Sardi.

DA ATENE.

La nostra famiglia fu sempre da voi sostenuta e protetta, e per mezzo vostro ho ottenuto l' impiego che attualmente è da me occupato. La mia gratitudine perciò, vi sarà garante dell' esattezza delle informazioni che vado prendendo, e delle misure le più scrupolose degli ordini che mi si spediscono. È questo per me più un debito che un omaggio a voi tributato. Avvertite Gobria al più presto, che la guerra è finalmente dichiarata tra le due rivali Repubbliche di Sparta e di Atene, che ha rifiutato ad istigazione di Pericle, di ricevere un Araldo inviato dal Re Archidamo a proporre alcune condizioni per un nuovo accomodamento. L' armata frattanto degli alleati è di 60 mila combattenti, e si attende da un momento all' altro che stenda il piede sulle frontiere dell' Attica. Tra pochi giorni le note precise delle forze di terra e di mare saranno presentate al popolo. Le prime divise in varj corpi non oltrepassano i trentotto mila uomini, ma la flotta

sulla quale fondansi le comuni speranze può facilmente esser numerosa di trecento galere destinate una porzione a guardare le coste, e l'altra a recare la desolazione e lo spavento su quelle del nemico, mentre il rimanente imporrà delle contribuzioni sopra i collegati di Sparta affine di supplire alle spese della guerra.

A prima vista gli Ateniesi mostraronsi ardentissimi di dar moto a tutte queste direzioni per non lasciar più alla Grecia alcuna speranza di conciliazione; ma ben tosto raffreddata l'effervescenza degli spiriti, incominciarono a temerne le conseguenze. Pericle avea dichiarato che essi non poteano contare che sulle loro forze di mare, perchè quelle di terra non sono a sufficienza forti per restare in campagna a fronte delle truppe riunite del Peloponneso, e che bisognava durante quest' invasione abbandonare i terreni e devastarli, affinchè il nemico non vi potesse sussistere. Si è tosto ciò messo in esecuzione, onde la città è ridondante di gente che dopo aver trasportati i suoi bestiami nelle isolette adjacenti, è venuta a cercare un asilo in casa de' parenti e degli amici. Molti agricoltori hanno dovuto mettersi al coperto alla meglio entro i Templi degli Dei ospitalieri, e sotto alcune baracche a bella posta erette per le piazze.

Questa misura sebbene generalmente approvata, si trae seco una folla non indifferente d'inconvenienti, e diviene assai dolorosa pel maggior numero di coloro che dopo la guerra di Serse riprese aveano le dolci e pacifiche consuetudini di una tranquilla esistenza occupata ne' rustici lavori. Trovansi ora que' meschini obbligati a disertare dalle domestiche mura, per vedersi di bel nuovo condannati con le mogli ed i figli a vivere in mezzo alle fatiche, agl' imbarazzi, alle inquietudini e pericoli, ed a' tumulti inseparabili da una sì crudele situazione di cose.

Pericle ascolta e soffre pazientemente tutte le mormorazioni e le imprecazioni che si scagliano contro di lui da un popolo che è in fondo cagione di tutti i suoi mali, non è mai contento di niente, loda sempre il passato, e a diritto ed a rovescio biasima il presente. Ma egli solo ha una giusta idea de' mezzi efficaci che restano alla sua patria, affretta senza scomporsi i preparativi e le operazioni di una flotta numerosa, con la quale si propone di penetrare nel Peloponneso ed obbligare così gli alleati ad abbandonare in fretta il suolo dell' Attica. Dei solenni sacrifizj sonosi offerti a tutte le Deità protettrici di Atene per ottenere il loro favore contro gli sforzi di tanti avver-

sarj,

sarj; ma voi sapete, o nobile Satrapo, che il grande Orosmade, ricusa qualche volta la sua assistenza a quei mortali che fanno le più magnifiche offerte senza nutrire nel cuore le più pure intenzioni.

Questa religiosa invocazione degli Ateniesi all' equità di una Provvidenza ognora giusta ed imparziale, può onorare una guerra intrapresa per sostenere la propria gloria ed indipendenza; ma se ha avuto per oggetto l' ambizione di dominare in vece di una necessaria difesa, l' interesse particolare di qualcheduno e non il bene comune, non meriterebbero il più severo gastigo quegli audaci che implorano la vendetta celeste contro i loro aggressori, e le disgrazie che hanno cercato di trarre addosso agli altri, non dovrebbero ricadere sulle loro teste?

Frattanto i principali Stati della Grecia in vece di cercare ed assicurare la loro prosperità nella concordia e nell' unione fraterna, hanno dato principio ad una guerra civile che secondo tutte le apparenze sarà lunga, sanguinosa, desolatrice. Il risentimento, la rivalità e la gelosia di una maggiore o minore influenza ne' pubblici affari infiammano ugualmente le parti belligeranti. Gli Ateniesi vogliono conservare quell' autorità di cui sovente abusano, gli Sparta-

tani ricuperare quella che hanno perduta: le forze navali degli uni faranno a prima vista pendere la bilancia in loro favore; l'infatigabile attività degli altri può in seguito ristabilire l'equilibrio. Il lusso e la licenza, che vanno a gran passi corrompendo l'antica ed energica semplicità di Atene, devono col tempo e le vicende inseparabili delle armi indebolirne le pretensioni, scoraggire l'orgoglio, e rallentarne gli sforzi. La pazienza, l'ostinazione e la disciplina inflessibile di Sparta supplirà ad ogni mancanza. Qualunque cosa infine accada gli orribili risultati di queste fiere dissensioni di un'istessa nazione, che corre in fretta innanzi al suo precipizio, non tarderanno a far comprendere alla Grecia, che la Persia è in istato di ritrarne una somma utilità. Essa aggiunger potrà fiamme alle fiamme, accordando soccorsi al partito più debole, affine d'impedire che non resti soccombente, e schiacciare in tal guisa tutti gli Stati guerreggianti sotto il peso alternativo ed ugualmente rovinoso delle respettive sconfitte e vittorie.

La fazione opposta, volendo opprimere Pericle, ottenne un decreto che l'obbligava a render conto dell'amministrazione del pubblico erario ad esso affidata. Tante combinazioni si sono riunite in tal circostanza

che

che egli ha conosciuta la necessità di accendere una guerra per dissipare queste nuvole, e dare a' suoi turbolenti ed incostanti concittadini, che però saprà sempre guidare a norma della sua volontà durante la superiorità che ritiene sul governo, la pace o la guerra, che verranno sempre determinate non dai desiderj capricciosi di una forsennata moltitudine, ma dalle ponderate relazioni della sua prudenza e della sua politica. La sua grande abilità consiste specialmente nella sua meravigliosa eloquenza, che gli serve a guidare a norma de' suoi disegni un popolo difficile ad essere ben diretto. Un'altra parte della sua condotta, non contribuisce poco a renderlo signore di quasi tutti gli animi. Le rendite dello Stato da esso amministrate per molti anni sono state impiegate a formare della città di Atene lo scopo dell' ammirazione de' forestieri e de' viaggiatori, stante la quantità e magnificenza de' suoi edifizj, e non evvi chi non sia appieno persuaso, che su quest' articolo Pericle è irreprensibile. Perdonate saggio Megabise la lunghezza di questa lettera. Voi che siete il vero sostegno del trono, possiate sempre al coperto delle procellose avversità della fortuna e dell' incostante favore delle corti, godere per molto tempo le alte vostre dignità, e le onore-

revoli ricompense dovute a' vostri fedeli servigj e rari talenti! Addio.

LETTERA IV.

Gobria primo ministro del Re di Persia a Cleandro in Atene.

ECBATANA NELLA MEDIA.

Il Consiglio Reale è così soddisfatto della vostra saggia esattezza e delle osservazioni contenute nelle vostre informazioni, che ha ordinato che siano depositate negli archivj dell' Impero. Il nostro gran Monarca si è degnato di onorarle della sua attenzione, e mi ha imposto di assicurarvi della sua riconoscenza. Non dubito dunque, che tanti attestati di favore non v' inspirino un nuovo coraggio e una bramosia anche più ardente di superare tutte le difficoltà ed i pericoli annessi alla vostra delicata commissione, per servire con successo un Principe la di cui influenza benefica, si diffonde come i raggi di Mitra (*a*) per gli angoli i più remoti di questo vasto Impero.

Le vostre lettere devono piacere a tutti i ve-

(*a*) *Il Sole*.

veri Persiani, essendo evidente che il malefico Arimanio (a) condanna gli abitatori sediziosi della Grecia a una rovina inevitabile. Egli ha acceso tra loro il vulcano inesausto della discordia e dell' invidia tra città e città, che sono le vere cause che i paesi presto o tardi cadono sotto il dominio di estere genti. Possa quest' essere maledetto, origine di ogni sciagura rimaner sazio dalle tante calamità che sono cadute sui Regni conquistati dal gran Ciro, ed esercitare per l' avvenire il suo funesto potere contro i nostri nemici, armare non solo i Greci gli uni contro gli altri per distruggersi, ma estendere ancora il soffio pestifero del malcontento e della seduzione, su ciascuna delle loro popolazioni.

Sento da voi che una fazione considerabile, mostra una viva opposizione alle misure che si prendono da Pericle, che non dubito che durante il corso di una lunga e dispendiosa guerra non porga alla medesima delle frequenti e favorevoli occasioni d' indebolire la preponderanza acquistata da quel grand' uomo sopra una plebaglia stolta ed ostinata. In conseguenza, il maggior servizio

(a) *Divinità infernale e infesta adorata da' Persiani, acciò desistesse dal far male.*

zio che ora possiate rendere alla Persia, sarà di fomentare occultamente ed incoraggire tutti i progetti per rovinarlo, mentre non evvi cosa più dannosa per gli Ateniesi che veder Pericle oppresso sotto l'ingiustizia che proscrisse Temistocle, ed astretto a rintracciare fra estere genti quell'estimazione e quell'affetto che gli verrebbero ricusati dagl'ingrati suoi compatrioti. Aggiungete qualche volta alle vostre lettere delle osservazioni sulle diverse costituzioni degli Stati Greci, i costumi dei popoli ed il carattere e l'inclinazione di coloro che governano. Credo che saremo ben presto obbligati una parte attiva in queste contese, onde vedete che queste informazioni ci sono necessarie. Continuate a meritarvi quella considerazione che avete ottenuta. Addio.

LETTERA V.

Ippia a Cleandro in Atene.

DA ACBATANA.

Io mi trovo in questa gran città, caro fratello, da alcuni giorni, e ci sono venuto, a dirla schiettamente, più per divertimento che per affari; nondimeno ho avuta la congiuntura di fare alcune osservazioni che credo dovervi comunicare. Noi abbiamo sempre giustamente rimproverata l' incuranza del ministero Persiano sopra i vantaggj che potrebbonsi ricavare dal commercio. Tre circostanze importanti sembrano aumentare i vizj della Persiana amministrazione su questo articolo, e ci lasciano poca speranza di miglioramento. Il primo ostacolo si è quello di non servirsi negli armamenti marittimi, che dei vascelli della Fenicia, di Cipro, e della Cilicia.

Il secondo proviene dall' ultimo vergognoso trattato stipulato con gli Ateniesi, una delle più rilevanti condizioni del quale si è „ che i bastimenti Persiani non potranno „ entrare nei mari che si estendono oltre „ il Ponto Eusino sino alle coste della Pan- „ filia, e le truppe terrestri staranno lonta-

ne

„ ne tre giorni di marcia dalle coste di
„ detti mari „. La dificoltà maggiore per
altro si è quella che risulta dalle cateratte
costruite sul Tigri e l' Eufrate, tendenti a
rompere il corso regolare di questi fiumi,
e rendere la navigazione disastrosa ed ardua,
pretendendosi che in tal guisa siansi
prevenute le intraprese che i nemici tentar
potrebbero per mezzo de' fiumi suddetti.
Questo timore è ugualmente ridicolo quanto
è assurda una simile precauzione!

Dopo il mio arrivo alla corte, non ho
mancato di frequentemente rappresentare ai
ministri quanto bene sarebbe il distruggere
quelle cateratte, e voglio lusingarmi, che
le mie osservazioni su tal proposito verranno
ascoltate; e di una tale speranza unitamente
alla buona accoglienza che ho ricevuta,
ne sono debitore alle raccomandazioni
fattemi dal governatore di Sardi.
Voi però non avete alcuna idea di questa
città di Ecbatana metropoli dell' antico regno
di Media, che ha fatto tremare tutta
l' Asia sino alle Indie; onde credo, che non
vi dispiacerà di averne una breve descrizione.

Essa fu ne' suoi passati secoli la residenza
de' suoi monarchi, come lo è ora sovente
quella dei Re di Persia. Più vaga
non può essere la sua situazione, sull' in-

gresso di un' amena pianura alle falde del monte Oronte, ed è così allegra, florida, ed in un clima sì temperato non tanto caldo nè freddo, che viene denominato il giardino dell' Impero Persiano.

Vi si ammirano con istupore sette recinti di mura gradatamente inalzate, le une superiormente alle altre, ed il palazzo Reale e la tesoreria stanno nell' ultimo recinto formato dal settimo muro, distinguendosi dagli altri edifizj stante un incrostatura di color d' oro. Le adiacenti campagne sono sparse di case di dilizia, di orti e villaggj tutti diversi e tutti pieni di agrumi, di vigne, di frutti saporosi in qualunque stagione. L' agricoltura congiunta alla simetria, merita delle particolari osservazioni, e nelle vaste praterie dette di Nisa ove esistono le regie razze si contano più di 50 mila cavalli. Inutile è il parlarvi della solennità delle pubbliche udienze del Sovrano, della magnificenza dei Principi discendenti dal sangue di Dario Istaspe, della pompa e del lusso anche eccedente del loro corteggio. Vi dirò in vece, che la popolazione è immensa, e si vanta che al presente sia maggiore di quella di Babilonia; di Susa e Persepoli lo è certamente, facendosi ascendere ad un milione e cinquecento mila abitanti suddivisi

in

in differenti classi e ceti, il più numeroso de' quali si è quello de' mercanti all'ingrosso ed al minuto. La vicinanza del mar Caspio rende la città oltremodo commerciante e ricca. Non vi sono poveri questuanti, perchè non vi si tollerano gli oziosi, e gli impotenti a provvedere alla propria sussistenza sono mantenuti a spese della città medesima. Vedete bene, che Ecbatana vale almeno per quasi tutte le città della Grecia, che non ostante menano tanto rumore nel mondo. Presto la corte se ne ritornerà a Susa, dove è solita dimorare nell' inverno; ed io mi restituirò ad Efeso a riprendervi la consueta mia maniera di vivere, senza rincrescermi di aver lasciati i tanti divertimenti e piaceri che vi si godono, e senza risentirmi di quell' aria di dissipazione che quivi ovunque si respira. Di là vi rinnoverò, come faccio adesso, il mio più tenero affetto.

LETTERA VI.

Cleandro ad Otane soprintendente del palazzo del Re.

Da Atene.

La città di Atene è divisa in due parti non del tutto uguali, vale a dire, la città alta e la città bassa meno antica della prima e che è totalmente occupata dalla cittadella, dai Templi degli Dei, dai tribunali di giustizia. La seconda difesa da un forte, chiamato Munichio che forma anche un porto di mare, contiene una gran quantità di strade che comunicano con i due porti per mezzo di due muraglie di una grossezza imponente, contando inoltre quaranta e più stadj di lunghezza. Furono elleno edificate non meno della cittadella da Temistocle e da Cimone, che nel recinto della città non vollero oltrepassare il viaggio a piedi di una mezza giornata. I più moderati su tale articolo affermano essere di cinque parasanghe.

Se si volesse giudicare della possanza e dell'opulenza di un popolo a norma dello stato attuale e della magnificenza d'Atene, ella oltrepasserebbe ancora tutto quanto si è decantato sino al presente. Comunque sia, un Persiano durerebbe fatica a credere che

la

la capitale di una Repubblica che non possiede in Grecia un territorio maggiore dei privati terreni dei Satrapi di un ordine inferiore, possa uguagliare, data la dovuta proporzione, almeno nel buon gusto degli edifizj e delle statue, le più superbe città, nelle quali soggiorna il gran monarca dell' Asia.

Gli abbellimenti sono, come ho di già enunziato dovuti principalmente alle cure ed al genio di Pericle, che con un anima vasta e capace di tutto eseguire, pensa che non basta l'ingrandire la sua patria, ma che è necessario darle il maggior lustro e splendore possibile. Le generose ricompense, gl' incoraggimenti offerti a'professori più celeberrimi delle arti del disegno, gli hanno quivi adunati da tutte le parti dell' universo, ed il gran numero di essi ha ben presto suscitata tra essi la più nobile emulazione pervenuta, ad un segno che sarebbe difficoltosa cosa l'esprimerlo. Nessuno certamente può immaginarsi, senza esserne stato spettatore di vista, le prodigiose bellezze dell' Architettura, Pittura e Scoltura profuse a larga mano in tutte le primarie fabbriche. Quelle che sono consagrate agli Dei sembrano specialmente essere opera delle loro istesse mani, e non lavoro dei mortali, essendone grande il concepimento, il piano

semplice, perfetta l'esecuzione. Prendendole ad esaminare minutamente, reca minor sorpresa il valore dell'oro e de'marmi finissimi impiegati; non meno che quella squisita delicatezza che rende inestimabile le materie le più comuni.

Quel che merita il primo luogo è il Tempio detto *Partenone*, dedicato a Minerva protettrice dello Stato; lungo cento e cinquanta cubiti e largo sessantacinque, L'esterno è decorato da un superbo ordine di colonne atte a sostenere delle balaustrate le più singolari ed ardite che possano giammai idearsi. Nell'entrarvi dentro la prima volta, provai internamente una commozione più viva ancora del colpo-d'occhio e dell'ammirazione, e mi accorsi subito che ella derivava dalla scelta sublime degli ornati di ciascheduna porzione di quella gran mole, e da quel tutto insieme che ne forma un'armonia inimitabile.

Fa di mestieri che vi sia un punto fisso nella perfezione medesima, ed ecco perchè gli edifizj magnifici di Babilonia ed il Tempio tanto celebrato di Diana in Efeso luogo della mia nascita, non possono piacere cotanto agl'intendenti, sebbene a prima vista destino un sommo stupore. È vero che gli artisti i più abili possono soli conoscere a fondo ciò che nelle produzioni del genio

nio caratterizza la grandezza e la maestà; non ostante ciascheduno di noi è in grado di ravvisarle, allorchè si attengono a quel punto giusto, sì difficile a fissarsi nella suddetta perfezione quando è ragionata. Il sentimento di tali verità è quello che impone silenzio ai clamori e mormorazioni de' nemici di Pericle, che si è offerto di pagare del proprio tutte le spese degli edifizj da esso fatti costruire e de' capi-d' opera che gli abbelliscono, purchè su' frontespizj e su' piedistalli vi si ponga il suo nome, il che verrebbe a farne ridondare esclusivamente su lui tutta la gloria. Dopo il Partenone, i più considerabili sono i Templi consacrati a Nettuno, a Castore e Polluce, ed a Teseo, ma sovr' ogni altro poi l' *Odeone* o sia teatro della musica sveglierebbe la meraviglia de' Persiani, perchè è costrutto in qualche parte sul modello del vasto padiglione che adombra la sacra testa del Regnante il più potente della terra....

Un' altra volta vi parlerò de' sunnominati capi-d' opera di pittura e scultura. Le statue sono sotto la direzione di Fidia; e ve ne è un buon numero uscite dall' istesso suo impareggiabile scalpello, che meriterebbe pel suo gran merito di essere ricompensato da un Re di Persia. Sostenuto dalla magnificenza di Artaserse, chi potrebbe oscurare il

genio e la fama di un artefice cotanto eccellente? Nondimeno, quest' uomo insigne onore della Grecia e del mondo, fu gettato indegnamente nello squallore di una carcere, ed ivi lasciato languire nell' espettativa dolorosa di un supplizio imminente. Tale è stato il premio che questa folle e sempre ingrata città ha accordato ai suoi lunghi travaglj! Se gli Ateniesi non si fossero affrettati ad imitare i barbari dell' Asia (giacchè questo è come essi ci chiamano) in uno de' loro edifizj, cioè nel predetto Odeone, mi lusingo, o sapiente Otane, che non isdegnereste di ammirarvi quelle arti che ivi sono state perfezionate. Non arrossireste inoltre di studiare sopra i modelli stupendi offerti dai gran maestri, di cui si ammirerà sempre l' inclito genio e l' ottimo gusto, e che i primi hanno messa in prova la verità di quell' assioma, *che ciò che è utile può esser grande, e ciò che è magnifico deve ancora essere utile*; *Addio*.

LETTERA VII.

Cleandro a Gobria primo Ministro di Artaserse Re di Persia.

Da Atene.

Il Governo d' Atene è popolare, frattanto sembra, che Solone, che ne è stato il Legislatore, abbia avuto l' intenzione di moderare l' incostanza ed i furori della democrazia con alcune istituzioni aristocratiche. Bisogna godere di una rendita fissata dalla legge, per pretendere alle primarie magistrature. Egli attribuì una somma autorità all' Areopago, e diminuì molto il potere de' nove Arconti, ognuno de' quali come sapete, ha un' autorità separata, e per esempio il primo dà il nome all' anno, giudica di tutte le cause relative alle donazioni ed a' testamenti.

Il Senato di cinquecento individui vien composto da cinquanta cittadini scelti da ognuna delle dieci tribù dell' Attica, e nessuno può esservi ammesso prima dell' età di trent' anni, e senza essere stato sottoposto alle più severe perquisizioni sopra la moralità de'suoi costumi. (In oggi vi ha molto luogo l' ipocrisia). Innanzi di occupare il suo posto ognuno è astretto a giurare di con-

conformarsi alle leggi; e di mano in mano si elegge per turno da ogni tribù il presidente, che dura trentacinque giorni. Questi chiamasi il *Pritaneo*, che ha la facoltà di nominare i *Proedri* o siano i presidenti di settimana, e da' *Proedri* cavasi il presidente del giorno nominato l'*Episteto*, incaricato della custodia del sigillo della Repubblica, delle chiavi della cittadella e del tesoro, e presiede alle assemblee del popolo. Quando un decreto del Senato vien ratificato in una di queste assemblee, diviene una legge fondamentale; se è rigettato non ha forza che per un anno.

In queste costituzioni repubblicane osserverete, che i poteri esecutivo e legislativo sono suddivisi in infinito dal numero delle persone che gli esercitano, all' oggetto di conservare quell' uguaglianza di condizioni, e quella perpetua circolazione di autorità riguardata dagli Ateniesi come il principale appoggio della loro tulmultuosa libertà.

I nove sunnominati Arconti, non meno che tutti gli altri magistrati, entrano in funzione il primo giorno del mese *Ecatombeone*, che dà principio al nuovo anno, e vien celebrato con solenni sagrifizj e feste pubbliche. Eglino sono estratti a sorte, e prima di essere ammessi all' esercizio delle respettive cariche devono subire un doppio

esame

esame per parte del Senato e di un' adunanza popolare. Il primo eletto vien chiamato l'*Arconte Eponimo* fornito della giurisdizione accennata sull' incominciare di questa Lettera; il secondo *Basileus* (Rex) incaricato di tutto ciò che concerne la Religione ed il culto degli Dei. Il Polemarco o supremo Capitano è il terzo, ed ha sotto la sua direzione il dipartimento della guerra e la vigilanza sui forestieri che dimorano nei dominj della Repubblica. Agli altri sei si dà il titolo comune di *Tesmometi* o sia *Conservatori e Custodi delle leggi*, ed il loro dovere si è di mantenere quelle che sono in vigore, ed impedire, che non se ne stabilisca alcuna che non abbia per oggetto il pubblico bene. Tutte le liti e contestazioni in materia di commercio grande e piccolo sono da essi dipendenti, e sono in obbligo di sbrigarle al più presto, acciò il traffico ed i trafficanti non soffrano pregiudizio dalla dilazione. Sono anche rivestiti dell' onorevole distinzione di registrare i pubblici trattati.

Se uno de' principali magistrati a motivo di sua gioventù non è sufficientemente istruito sceglie due cittadini probi e di esperienza per ajutarlo con i suoi consigli, e questi chiamansi i *Paredri*. Mille sono i *Nomometi*, che hanno l' incombenza di rive-

dere le antiche leggi, e rinvenendone qualcheduna o in contraddizione con le nuove, o inutili, o cadute in dimenticanza, le rimettono sotto gli occhi della moltitudine, che decide se debbano abolirsi o riporsi in attività. Si eleggono dieci *Strategoi*, o siano Capitani di armata, uno per ogni tribù, consuetudine che genera una confusione e de' disordini infiniti, perchè hanno il diritto di comandare a vicenda un giorno per ciascheduno. Le altre magistrature subalterne sono assai numerose, tutte rivestite di differenti facoltà, vale a dire dall' amministrazione dell' entrate dello Stato sino alla cura di soprintendere al vestiario delle donne delle diverse classi, e di provvedere le faci per le funzioni notturne.

Alla fine dell' anno, i magistrati che escono di carica rendono al popolo un conto esatto della propria condotta, ed in tal modo l' Areopago istesso, il senato, i Tetrarchi, e in una parola, tutte le autorità costituite elette a sorte o per mezzo de' pubblici suffragj, sono in obbligo di sottoporsi ad un severo esame innanzi di ricevere i contrassegni di distinzione ed altre ricompense dovute al dimostrato zelo per la prosperità della patria. Finchè non abbiano appieno adempito ad un tal dovere non è loro permesso consacrare i loro patrimonj

ad

ad usi religiosi, fare offerte agli Dei, essere adottati in un altra famiglia e disporre con testamento de' proprj beni.

I giudici dell' Areopago tengono tre adunanze il mese, dividendosi allora in diverse commissioni, ad ognuna delle quali viene assegnato a sorte un dato numero di cause da decidere. In tal guisa, eglino vivono affatto all' oscuro su quali oggetti dovranno pronunziare la sentenza e non hanno luogo di lasciarsi prevenire dalle raccomandazioni o altri incentivi d' interesse o di seduzione.

Prima dell' apertura delle discussioni l' accusatore e l' accusato giurano di esser veritieri ed invocano i numi come testimonj di quanto stanno per esporre. Il primo è collocato sopra un sedile inargentato detto il sedile *dell' offesa*, ed il secondo sopra un altro indorato chiamato *dell' innocenza*. Gli avvocati cominciano ad agitare la causa, e le parti possono difendersi da lor medesime se vogliono, ma generalmente si servono dell' altrui facondia per presentare i loro affari sotto un aspetto vantaggioso. Il tempo è limitato, onde fa di mestieri, che si ristringano alla semplice esposizione del fatto, e lascino da un lato i fiori dell' eloquenza, non menochè l' intenzione di persuadere, e commovere. I giudici passano in seguito a' voti; quelli che assolvono l' accusa-

to gettano una piccola palla in un urna di bronzo, e gli altri che lo condannano in un urna di legno. L' uguaglianza delle opinioni è sempre interpretata in favore del reo, e se il delitto non è di morte, pronunzia egli stesso la pena, che crede aver meritata a tenore delle leggi, ed i giudici la sanzionano.

Le sentenze di questo rispettabile consesso hanno sempre ottenuto dall' intera Grecia la più alta venerazione per la loro sapienza ed imparzialità, ed i membri godono di una tal riputazione di dottrina ed integrità, che più volte molti forestieri e fino delle libere popolazioni hanno portate le respettive controversie, alla loro decisione. In Atene si contano altri quattro tribunali di giustizia criminale, cioè, L' *Epipalladio*, l' *Epidelfinio*, L' *Epipritanio* e l' *Enfreazio*.

Dracone avea accordato all' *Epipalladio* un potere superiore anche all' Areopago, ma Solone in seguito lo diminuì d' assai. Il numero de' suoi individui è di cinquanta che si adunano nel Tempio di Apollo. L' *Epipritanio* poi è un' istituzione molto assurda e ridicola, poichè, se un pezzo di legno, una pietra, un ferro o qualunque altra cosa inanimata ha per caso ucciso un uomo o una donna, è questa tradotta innanzi al medesimo, ed in sequela delle informazioni prese

get-

gettata fuori del territorio Ateniese. L'*Enfreazio*, è così nominato da un antico eroe, e pronunzia su tutte le cause dove ci entrano gli stranieri, i quali per delitto di omicidio essendo fuggiti dal natio paese sono stati arrestati entro l'Attica.

Cinque sono i tribunali della giustizia civile, ma io non farò menzione che dell'*Eliastico*, così denominato perchè gli *Eliasti* tengono le loro sessioni di bel' mezzo giorno ed in mezzo di una piazza. I giudici sono estratti a sorte e confermati dal popolo, ed il loro numero è vario in conformità all'esigenza degli affari, essendo stato qualche volta dai cinquanta accresciuto sino a cento. Il giuramento che prestano è solennissimo, invocando Giove, Nettuno e Cerere, e promettendo di giudicare a norma delle leggi stabilite dal popolo e dal Senato, di mantenere la vegliante costituzione dello Stato, di non ricevere il minimo donativo da chicchessia, di ascoltare i litiganti con sofferenza e indifferenza, e di non soffrire che un cittadino sia nominato ad un nuovo impiego infino a che non abbia reso conto della carica antecedente da lui esercitata. Allorchè la causa vien registrata al tribunale, e si è determinato il giorno per trattarla, si legge ad alta voce dal pubblico precono l'istanza dell'attore,

ed

ed il reo convenuto fa i suoi sforzi per annichilarla e prolungarne i termini, allegando quasi sempre che la malattia del suo principale testimone o di lui stesso non gli lascia la possibilità di difendersi o rivolgere contro l' avversario la querela esibita contro di lui.

Udite tutte le prove e l' eccezioni esibite da una parte e dall' altra, la lite si agita secondo le ordinarie formule, e quando le discussioni sono finite i giudici gettano alcune fave che hanno in mano bianche o nere entro due vasi. Un ispettore alla collezione dei voti, gli conta e dichiara chi è il vincitore, ed allora distacca dalle pareti ove era sospesa una tavola contenente il motivo della causa ed i nomi de' litiganti. I giudici quindi depongono una specie di scettro che tengono in mano in segno della loro giurisdizione nel Tempio di Licone, e ricevono per cadauno una ricompensa di due o tre oboli.

Sembra che da tutto ciò possa concludersi, che se la costituzione di Atene fosse più ristretta e non sminuzzata in tante frazioni, sarebbe non solo più perfetta ma verisimilmente più durevole. Il soverchio numero de' tribunali e degl' impiegati è un peso oneroso per lo Stato che sospende e ritarda il corso della giustizia e rende equivoci

voci

voci e dispendiosi i mezzi di ottenerla. Molti de' più poveri cittadini cercano di essere ammessi per soprannumerarj ai suddetti tribunali, per ricevere l'obolo che gli vien pagato al fine di ogni sessione. Si esibiscono di essere arbitri, ed invece di eseguire il compromesso accendono viepiù le contestazioni e lo spirito litigioso che molto regna in tutta l'estensione della Grecia. Sarebbe cosa da desiderarsi ardentemente che la saviezza e l'integrità di una gran porzione de' giudici civili fosse uguale a quella delle leggi, le cui osservazioni formeranno forse il soggetto di un' altra lettera.

LETTERA VIII.

Idaspe a Cleandro.

SUSA IN PERSIA.

Avendo saputo che Gobria primo ministro del Re vi spediva un corriere, non ho voluto lasciarmi sfuggire l'occasione di esprimervi i miei timori. Le ultime nuove della Grecia ci hanno avvertiti che si comincia ad avere in Atene de' vivi presentimenti di peste, dicendosi, che i tanti bestiami ammassati nelle praterie vicine alla città sono attaccati da dei vapori contagiosi esalanti dal terreno e cadono morti sull' istante. L'istessa calamità si estenderà ben tosto alla specie umana, onde procurate se siete a tempo di salvarvi dal minacciato esterminio, e possano quegli esseri propizj che sotto gli ordini del grand'Orosmade vigilano alla conservazione delle vite de' mortali, salvare un così fedele ministro del nostro Re.

Mentre noi godiamo quivi di un' aria pura e di tutti i vantaggj di un clima dolcissimo, voi povero Cleandro astretto a far soggiorno in una regione esposta a tutti i rigori di una temperie aspra e fredda in confronto della provincia della Susiana,

ol-

oltre il trovarvi in mezzo al tumulto ed a' disastri della guerra e della sospettosa Democrazia, siete minacciato da un peggior flagello, contro il quale possono divenire inutile le più esatte precauzioni, e tutto soffrite con coraggio pel buon servizio della Persia. Quali mai ricompense non merita un sì nobile attaccamento? Voglio per altro sperare, che giorni più felici vi renderanno una volta finalmente al vostro paese, a' vostri amici; e Megabise che sa apprezzarvi troverà il momento di porvi sotto gli occhi remuneratori del gran monarca.

Quell' abile ministro sa così destramente conciliare gl' interessi di tutti, e calmare la violenza delle animosità particolari, che la pace e l'unione vanno allontanando ogni spirito fazioso atto a produrre i disordini e gli sconvolgimenti nell' Impero, gli orrori cagionati dalla discordia e gli sforzi sediziosi dell' invidia e dell' ambizione. La gratitudine che dobbiamo all' Ente supremo, sembra essere più impressa negli animi dopo le passate disgrazie.

Si è celebrata in questa metropoli una festa solenne in tal congiuntura, della qual festa credo doverne dare un qualche ragguaglio, giacchè nel suo periodo di quattro giorni consacrati a delle religiose cere-

monie, ogni privato rancore e spirito di risentimento sonosi veduti alquanto spossati e forse posti in obblio. Non vi si è ravvisato alcuno di quegli eccessi inutili, che cominciano o accompagnano simili pubbliche esultanze, essendosi prese le più saggie misure ed invitati tutti i capi de' collegj Persiani ad assistere ai sagrifizi.

Nella prima mattina il capo de' Magi accompagnato da un gran numero de' ministri del culto si portò sulla più alta delle montagne che circondano la città dalla parte di tramontana coperto co' suoi abiti sacri e la sua Tiara coronata di mirti, ed ivi inginocchiato per due volte innanzi al Sole immolò una vittima. Artaserse Oco, la Regina, Serse, Sogdiano ed Arsite suoi figli con tutti gli altri Principi del sangue vi assisterono, e cantarono co' Magi delle preci dirette al grande autore dell' universo. Il predetto capo chiamato Arimaspe incominciò l' inno in lode di Orosmade, espresse come alla sua voce gl' immensi spazj del vacuo furono popolati di viventi, come lo scintillante Mitra anima dell' emisfero sparge i suoi raggj sulla natura che ne esulta e si rallegra, come gli elementi ed i principj di tutte le sostanze create, che senza le sue salutifere influenze sarebbero esposti a perire vennero ravvivati dal-

la

la sua previdenza, e conservati mediante la sua volontà ... ed infine, che tutta l'estensione de' Cieli è ripiena dal potere e dalla maestosa presenza del supremo Fattore. I Magi subalterni sagrificarono in seguito, secondo le loro classi e le loro istituzioni.

Terminata la ceremonia, il corteggio si restituì col medesimo ordine, ed entrò per la porta di Memnone nel palazzo del Re dove era preparato un sontuoso banchetto. Il Sovrano si pose ad una delle tavole con la sua famiglia, servito dai grandi uffiziali della sua casa; ad un' altra tavola sedevano i primarj satrapi e i duci delle armate, ad una terza tutto il corpo de' Magi; e tutti i capi di casa di Susa senza distinzione di grado occupavano le altre mense collocate ne' numerosi appartamenti della Reggia.

Durante il pranzo le sale rimbombavano di melodiosi canti di musici e donne bravissime per i concerti armoniosi; niente mancava a questa festa; tu solo, o mio Cleandro, tu mancavi a miei amici e tutti ti compiangevano, e non poteano consolarsi nel riflettere alla tua difficile e pericolosa situazione.

Tra pochi giorni darò principio a miei viaggj entro i limiti della Monarchia Persiana, avendomi il Re comandato di visi-

tare attentamente tutte le diverse regioni che la compongono, esaminarne i prodotti, i minerali, ed i terreni che sono suscettibili di miglioramento, non meno che informarmi incognito delle lagnanze de' popoli contro l' oppressione de' satrapi e de' governatori. Mi sarà grata una corrispondenza diretta per trasmetterti le mie osservazioni sulla Religione, i costumi, i difetti, i vantaggj, le scienze le arti. Frattanto ti dico Addio.

LETTERA IX.

Cleandro a Idaspe.

Da Salamina.

Io di già vi conosceva stante le notizie di voi datemi dal comune amico Orsame Consiglier di Stato, ed ho sempre più aumentata la stima concepita per le rare vostre qualità dopo la lettera che vi siete degnato di scrivermi. Ho speranza di ricavare molto profitto della corrispondenza che volete avere come molto onorevole, stante gli attestati di benevolenza, che mi accordate. Scorgo con soddisfazione, che disprezzate non poco entro voi stesso il lusso eccedente e l' ostentazione dei grandi della Persia, e sempre occupato nelle nozioni e ne' lumi che bramate di acquistare, non siete esposto al rischio di perdervi nel laberinto troppo seducente di una corte. I vantaggj dell' esperienza divengono per voi altrettante fortunate anticipazioni sull' avvenire e voi ne godete mediante una prudente moderazione, senza comprarle come tanti altri uomini opulenti, mediante le infermità inevitabili della vecchiaja.

Dopo avere studiate a fondo le leggi ed i costumi del vostro paese, voi intrapren-

dete dei viaggi per conoscere quelli deglj altri e servire nell' istesso tempo al vostro Re. Attendo pertanto con una viva impazienza qualche ragguaglio più esatto di quel che non ne ho avuta finora sulla numerosa popolazione, che abita una contrada resa cotanto famosa per la forza delle sue consuetudini, la saviezza della sua Religione, la riputazione de' ministri del suo culto non meno che pel commercio delle sue città, la magnificenza de' suoi edifizj, la fertilità de' suoi campi, vale a dire dell' Egitto. Questa regione è il deposito generale di tutte le ricchezze provenienti dall' industria e dal traffico sì interno che esterno. Con qual prodigalità, o per meglio dire profusione, la natura e l' arte vi hanno sparse le loro beneficenze, per la sussistenza di tutti gli esseri viventi! L' utilità è il più grand' ornamento di quel fortunato terreno!

Risento in me l' istesso piacere, che proverete in voi nel tener dietro attentamente alle più remote traccie degli eroi dell' antichità, ascoltando i diversi racconti sulle vittorie e le virtù militari di Sesostri, delle arti pacifiche e del governo d' Osiride, de precetti filosofici e nascosti oracoli de' sagrificatori ed inservienti ai sagri riti, e di quelle lunghe e misteriose tavole nelle

qua-

quali sono svelati gli arcani dell' astronomia. Non trascurerete inoltre l'analisi delle tante produzioni del suolo ajutate dalla scienza della coltivazione, vedrete con istupore le pubbliche fabbriche, i palazzi dei Re e col dovuto rispetto i Templi degli Dei.

Le opere prodigiose de' più vetusti secoli che vi esistono ancora, non isfuggiranno similmente alla vostra attiva curiosità ed esaminerete a bell' agio le piramidi, i mausolei e tutte le altre costruzioni gigantesche inalzate dall' orgoglio che s' immagina di poter tutto eseguire; e conservate dal tempo che distrugge tutto ciò che fa pompa della folle possanza dei fondatori, i di cui monumenti non esternano infine, che l' audacia ed una puerile vanità.

Quando metterete il piede nella Grecia vi si offrirà innanzi agli occhi un paese totalmente differente. Non più splendore, non più unione, pace, unanimità munificenza; non troverete in esso che discordia, turbolenze e fazioni insuperabili dalle forme popolari adottate da varj de' suoi Stati. Atene avea serbata sino a quest' epoca una specie di supremazia sugli altri per l' estensione ed importanza del commercio marittimo, l' industtia e l' economia de' suoi cittadini, la fermezza ed intelligenza degli

uo-

uomini grandi, che ha prodotti; ma i popoli del Peloponneso invidiosi dell' acquistata fama ed influenza, sonosi collegati per distruggerla, non esistendo una città di una considerazione anche mediocre che non nutra un odio indelebile con le altre.

Pericle il quale governa gli Ateniesi, e forse ha desiderata questa guerra, incontra tra suoi affascinati compatriotti un' infinità di ostacoli a tutte le direzioni che egli si propone. Tuttavia non si disanima, resiste ai clamori dei diversi ed opposti partiti, agli sforzi de' suoi nemici; e tutta la forza è nella sua prudenza ed il suo destino nel buon successo. Un gran rovescio lo rovinerebbe affatto e ben tosto si vedrebbe strappare di mano le redini dell' amministrazione dai sediziosi avidi di pescare nel torbido.

Bisogna rimettere l' enunciazione delle circostanze su tale incidente, quando una volta o l' altra ci rivedremo in Atene. Continuate Idaspe i vostri viaggj con la massima attenzione, e raccogliete ovunque delle informazioni utili alla monarchia ed alla patria, imitando con le assidue fatiche l' onorevole attività de' vostri antenati. La fama da essi acquistata sotto Ciro, e la loro gloria va tutta a ridondare sopra di voi, aumentata da un maggiore splendore

pro-

proveniente dai profitti che ritrarrete dalle vostre indagini. Addio.

P. S. Mi era scordato di parteciparvi, che il Re ha avuta la bontà di mandarmi l'ordine di ritirarmi altrove, fino a tanto che durerà la peste che si è scoperta in Atene.

LETTERA X.

Cleandro a Idaspe.

DA SALAMINA.

Vi ho accennata la mia ritirata in Salamina, ed ora la maniera, colla quale consumo le mie giornate, sarà l' oggetto di questa lettera. Il mio vecchio ospite e protettore Filemone, per uno zelo che non si può in verun modo disapprovare ha voluto rimanere entro le mura dell' afflitta sua patria malgrado anche il pericolo di perdervi la vita. Egli mi ha affidata la cura della sua famiglia con cui faccio dimora in una casa di campagna che gli appartiene. Salamina è una piccola isola di circa a dugento e venti stadj di circonferenza, resa celebre dalla completa vittoria riportata da Temistocle sulla flotta di Serse, ed offre in uno spazio poco esteso un quadro assai vario e piacevole, talchè i più opulenti Ateniesi vi hanno delle amenissime case di delizia. Un infinità di piantazioni di alberi fruttiferi ed ombrosi estranei al clima della Persia contribuiscono molto all' aspetto romanzesco ed al grazioso disordine di queste campagne. Sulla cima di un' alta collina che si erge in mezzo a queste, si gode della veduta della

la vista la più ampia e sorprendente, scorgendosi chiaramente a tramontana Megara ed Atene; al mezzodì Argo, Micene ed Epidauro; a Levante le numerose isole Cicladi, che sembrano tanti scoglj sparsi sulla superficie del mare Egeo; al ponente l' istmo ed i superbi edifizj della lussuriosa Corinto.

L' abitazione degli orti del sunnominato mio vecchio amico sono semplici e niente hanno della magnificenza orientale e dell' attica eleganza, onde si possono paragonare a quelli di Alcinoo nel poema di Omero. Ho impiegate le ore lasciatemi oziose dalle mie commissioni a leggere a mano a mano i poeti e gl' istorici Greci, de' quali in questo campestre asilo ho trovata una buona provvista; eccovene un qualche saggio cominciando dai primi.

Lino, Museo ed Orfeo sono rimasti impressi nella memoria degli uomini; ma i fatti e le notizie ad essi relative sono troppo cose incerte e mischiate di favole per meritare un maturo esame. Discendiamo dunque ad Omero, che fu il primo ed il maggiore poeta dell' antichità, e pel quale l' intera Grecia e l' Asia hanno conservata la più alta considerazione, a segno che molte città si disputano ancora l' onore della sua nascita. Smirne pare, che abbia di ogni

altra il più giusto titolo, e ivi gli è stato inalzato un Tempio per rendergli quegli omaggj di entusiasmo e di riconoscenza, che la posterità crederà sempre dovuti alle sue opere immortali. Gli avvenimenti della sua vita non mostrano che un poeta ambulante e povero; all'opposto ponderando la beltà de' suoi versi, la fecondità delle immagini, l'estensione de' suoi lumi e della sua dottrina, e quell' incomparabile riunione di tutti i doni del genio, è impossibile il ricusargli que' tributi di elogj, di rispetto e di gloria, che sono dovuti al padre della poesia.

Non sono però dell' opinione di coloro, che si figurano di scoprire i primi elementi dell' arte militare, della scienza sociale e di tutte le scienze negli scritti di Omero. Non è forse abbastanza il trasmettere come egli ha fatta la sua fama a secoli venturi i più lontani, che l' ardore e la verità dell' espressioni siano costantemente uguali alla forza ed elevazione de' suoi pensieri, che i voli della sua brillante fantasia non possano essere posti a confronto che all' istessa sua vivacità? Che la vaghezza ed invenzione delle sue favole, l' armonia e la varietà del suo stile abbiano portata la dignità dell' epico poema (nella sua infanzia, e può dirsi nella cuna) a un sì alto punto di per-

fe-

fezione, che quei che verranno dopo di noi l'imiteranno con una specie di terrore, e rinunzieranno inoltre al desio di superarlo?

Esiodo nacque a Cuma nell' Eolia, e fu recato non molto dopo essere venuto alla luce del mondo, ad Ascra nella Beozia. I suoi componimenti si paragonano a quei di Omero, ed alcuni Greci attestano, che i due illustri vati fossero contemporanei. Si aggiunge eziandio, che Esiodo avesse il coraggio di disputare in un concorso con singolare poetico certame il primato e la corona ad Omero, e di più l'ottenesse, ma ciò è assolutamente mancante di prove, e non è neppure verisimile. Non si può far comparazione tra l' uno e l' altro de' due favoriti di Apollo, mentre l'uno ha calcata una via, ed il secondo un'altra per giungere all immortalità. La natura istessa de' respettivi talenti è non meno diversa dello stile delle loro poesie. Il primo ha più sostenutezza e decoro che precisione ed esattezza, e deve meno all' arte che alla semplicità, preferendo sempre ne' suoi forti ed audaci pensieri il tumulto ed il lustro delle armi, alla tranquillità ed alle meditazioni della solitudine. Il cantore Ascreo si mostra più spesso semplice e grande che sublime; le sue espressioni sono ognora adattate convenevoli, e sa dipinger meglio i placidi e pa-

ci-

cifici quadri della vita campestre, che le scene rumorose del vortice della vita pubblica.

Una dolce serenità d' idee annunzia la lieta uniformità del suo carattere, e il piacere che infondono i suoi versi, lo fanno considerare come il primo tra i poeti del secondo rango. Si racconta di lui un aneddoto tendente a provare che sebbene placido e pieno di calma, non ostante qualche volta lasciavasi trasportare da degli accessi di cattivo umore. Avendo per caso udito un fabbricatore di vasi di terra, che sparlava de suoi versi, si scagliò sulla fragile bottega di quel pover uomo, il quale sorpreso da una sì furiosa vendetta gridò: *Esiodo perchè metti tu in pezzi i miei lavori? Perchè tu ingiustamente disprezzi e maltratti i miei*, rispose il cantore delle selve.

Alceo si è reso celebre in un genere differente; pure nutriva l' ambizione di comparir bravo nelle azioni militari, e poco gli caleva della gloria che acquistavasi nella poesia. Tentò anche di distinguersi mediante il suo zelo patriottico; ma queste pretensioni erano assai mal fondate come risulta da varie circostanze della sua vita. In una battaglia tra gli Ateniesi ed i Mitileni, prese la fuga, abbandonando vilmente il suo scudo tra le mani del nemico. In

quan-

quanto al trasporto pel suo paese, è generalmente noto, che ad onta di una violenta opposizione alle misure di Pittaco da esso chiamato a tiranno di Lesbo, aspirava egli medesimo segretamente ad entrare in possesso di quell' autorità che non potea soffrire in altri.

Si osserva in tutti i suoi lirici componimenti, una felice congiunzione della più precisa esattezza nelle espressioni alla pompa ed al bollore delle idee, e ad una gran forza di raziocinio. Sebbene non abbia trattato quasi che dei soggetti amorosi, vi spiega sempre un talento degno degli argomenti i più nobili.

Invaghito della così detta divina Saffo, più rinomata per la delicatezza del suo spirito che per le grazie personali, ella non lo curò per tener dietro a Faone, e fu cagione di sua morte, come Faone poi fu cagione di quella di lei. Archiloco era suo contemporaneo, e viene universalmente considerato come inventore del verso Giambico; ma un amico molto istruito, mi ha assicurato, che esiste un pezzo di Omero scritto con i suddetti versi intitolato *Margites*. Una tal maniera di comporre è robusta, concisa ed epigrammatica, spiritosa, mordace, e sparsa di tanto fiele e malignità, che Archiloco confessa egli stesso che non sapea

risparmiare nè amici nè nemici . Si racconta , che un certo Licambo avendogli offerta sua figlia in matrimonio , glie la negò di là a qualche mese , onde irritato il satirico poeta l' oppresse talmente d' ingiurie e di poetiche invettive così ignominiose , che il padre e la ragazza s' impiccarono per disperazione .

Di là ad alcuni anni viveva nella Ionia Anacreonte di Teos , che cantava ne' suoi versi vivaci e seducenti il piacere e la possanza di Cupido. Egli era nemico dichiarato delle nojose cure e degli affari in guisa, che avendogli un giorno il suo protettore Policrate di Samo dati cinque talenti, andò a trovarlo la mattina appresso per significargli , che quantunque considerabile fosse questa somma, non potea compensarlo degl' imbarazzi e dell' inquietudine di custodirla . I suoi versi sono leggiadri, teneri, ed annunziano la giocondità della sua immaginazione , l' indipendenza del suo carattere , la docilità de' suoi costumi . Si può mettere al livello la sua musa col ritratto che fa della sua innamorata , vale a dire, allegra, volubile, elegante, senza belletto, ed abbellita da quell' arte tanto difficile consistente nel non mostrarsi giammai. Visse ottantacinque anni, ed è voce, che morisse soffogato da un acino d' uva

cadu-

caduto per inavvertenza nella tazza ove beveva.

Mon vi parlerò di Alcmano, di Bacchilide, d' Ibico, di Stesicoro e di Simonide, quantunque ciascheduno di essi sia stato eccellente in varj generi, e che l' ultimo venga specialmente stimato per quattro bei poemi sulle battaglie di Maratona, di Salamina, delle Termopili e di Platea. Pindaro deve essere riguardato come il più celeberrimo di tutti coloro che hanno illustrata la poesia Lirica. Le sue Odi sono composte in onore de' vincitori de' giuochi Olimpici, e ci danno un' idea della sublimità, a cui può aspirare un modo sì energico di poetare. I suoi concepimenti sono sì vasti, i pensieri sì arditi, l' espressioni sì forti, il suo stile così imponente che vi è necessaria maggiore attenzione per leggere le sue opere, che per imitare quelle degli altri. Se gli è rimproverata da alcuni troppa esaltazione ed irregolarità; ma ciò che sovente può sembrare un difetto nelle regole, diviene pel genio una bellezza ammirabile.

Un Ode è piuttosto destinata ad inalzare l' anima, per mezzo dell' entusiasmo che vi si ravvisa, e spira da ogni strofa che a dirigere il raziocinio illuminando la ragione, mentre questa maniera di comporre

 esi-

esige un ardore straordinario ed un estro vivacissimo, unitamente a più scelti talenti e ad una somma dignità. La fantasia di Pindaro lo strascina con forza, la sua immaginazione ha delle ali che non possono fermarsi alle parole; un maggior metodo nuocerebbe al suo brio sfavillante ed a suoi colori così luminosi. I ritratti de' suoi eroi delineati con tratti di una franchezza inimitabile, sono somiglianti senza essere finiti, inspirando però tutto quello che egli non dice.

Seppe gloriosamente trionfare delle difficoltà medesime dell'arte da esso creata, e per tal motivo meritossi di essere chiamato *il Maestro perfetto e senza rivali della Lira de' Greci*. Gli Ateniesi raccontano per anche, con una specie di orgoglio nazionale, la generosa deliberazione in favore di quest' inclito poeta. I Tebani suoi concittadini avendolo per invidia condannato ad una pena pecuniaria, onde punirlo delle lodi da esso profuse alla città di Atene, il popolo di questa somministrandogli il denaro saldò questo debito dell' ingiustizia con quello della riconoscenza. In altra mia farò menzione de' poeti drammatici e degli istorici Greci.

Frattanto avendovi indicato esserm' io rifugiato in questo luogo a motivo della pe-

ste,

ste, abbiate la sofferenza, che io vi funesti un poco con l'esposizione della medesima. Questo flagello sterminatore rapido ed invisibile, che desolò non è molto l'Impero Persiano, incominciò ad estendersi sulla Grecia, nel momento appunto che la frenesia delle discordie civili agitava tutti i piccoli Stati che dividono una contrada piena di menti così riscaldate e sulfuree, che preparavano in tal guisa la spopolazione delle più considerabili città e campagne ben coltivate con maggior crudeltà eziandio che in un'irruzione di barbari. Chi potrebbe descrivere le devastazioni della guerra, la rovina e l'esterminio di tanti bei paesi, che non soffrono meno dai furori delle fazioni, che dalla mano dei nemici! Le pianure non sono che deserti solitarj, ed i generi di prima necessità per sostenere appena una vita languida e miserabile, non si rinvengono più neppure con l'oro e con l'argento nei mercati i più frequentati ed abbandonati.

L'epidemica micidiale malattia, che affligge questi climi, è una febbre ardente che uccide in sette o otto giorni quei che ne restano attaccati dopo lunghi e spasmodici dolori in tutte le parti del corpo, congiunta ad una sete ardentissima e mancanza assoluta di sonno, che infondono un'

inquietudine disperata ai terrori della morte. Qualche volta colpisce i sensi in guisa da cagionare una totale stupidezza in tutte le facoltà intellettuali; e finora non si è scoperto verun mezzo sicuro di guarigione. Ciò che risana l' uno nuoce all' altro, e le cure più attive riescono ugualmeate inutili di tutti gli sforzi della medicina la più attenta e riflessiva.

Gli abitanti delle suburbane ville astretti dalle ostili incursioni ad abitare in alcune baracche costruite, come già accennai, in fretta in mezzo alle pubbliche piazze, rimangono esposti a' maggiori pericoli e disagj. Quì scorgonsi ammassati dei morti e dei vivi, là alcuni infetti nelle angoscie di una penosa agonia; più lungi altri, che inalzano le braccia verso il Cielo per implorare l' assistenza dei Numi; e molti che esalano l' estremo fiato intorno alle fontane, ove sonosi strascinati in folla per estinguer l' ansietà di refrigerare con l' acqua fresca le arsiccie fauci. Ma quello che indica in una maniera più terribile l' eccesso del disordine prodotto da sì spaventevole calamità, si è l' obblio quasi generale del sagro culto ed il disprezzo delle Leggi. Chi trascura la prima mirando colpirsi dal feral contagio ed il vivente pio e religioso è l' essere il più malefico e scellerato;

chi

chi non teme più i rigori della giustizia sperando di sottrarsene mediante quella morte, che riguarda come prossima ed inevitabile per se non meno che per i suoi giudici.

L'aria medesima partecipa dell'infezione, giacchè gli uccelli cadono privi di moto, allorchè volano lungo le strade che presentano ad ogni passo lo spettacolo disgustoso ed orribile di tutti i cadaveri resi vittime della pestifera influenza gettati e confusi sul suolo unitamente a quelli degli animali. Quello che poi vi è di peggio si è la perfidia ed il rancore degli uomini di un' istessa nazione più perversi delle belve feroci. Sparta, Tebe e Corinto esultano dei disastri d' Atene, sperando vantaggj di grandezza e di opulenza per se medesime, senza riflettere che da un momento all' altro l' istesso flagello può involgerle anche in un più deplorabile eccidio.

Niente poi contribuisce tanto a' numerosi esistenti sconcerti, quanto la negligenza volontaria dei regolamenti diretti ad allontanare o soccorrere i malati, e dar sepoltura agli estinti; e questo popolo sempre invasato, ed inasprito viepiù dalle sue sciagure sembra opporsi ugualmente alle cautele che potrebbero diminuire il morbo, ed a' rimedj capaci d' indebolirlo ed estinguer-

 lo.

lo. Sarebbe per altro necessario salvarlo a suo dispetto dall' anarchia che aggiunge ambascia ad ambascia, e dalla vertigine di mente che ne prolunga la durata.

Tale è l' orribile situazione d' Atene dipinta in una molto estesa lettera inviatami dal più volte mentovato mio ospite e protettore. L' arrivo d' Ippocrate, egli dice, dà qualche speranza, e quell' uomo celeberrimo si è dedicato senza curarsi di qualunque rischio al sollievo degli attaccati dal pestifero miasma. La sua magnanimità ha talmente scossi gli Ateniesi, che hanno risoluto di colmarlo de' più luminosi attestati dell' universale gratitudine, attestati tanto più meritati in quanto che ha rifiutate tutte le offerte magnifiche del nostro gran Re in una consimile occasione.

Dal Governo Ateniese non si è per anche ricevuto verun avviso dell' ambasciata spedita in Persia dai collegati del Peloponneso; Pericle però tiene da per tutto degli agenti segreti, i quali presto non mancheranno di renderlo di tutto informato. Si racconta su tal proposito un fatto notabile, relativo ad un conteggio da esso consegnato al popolo senza includervi il discarico di una somma di quindici talenti. I suoi antagonisti avendo sollecitata su di essa una pronta spiegazione, sentironsi da lui

re-

replicare che l' indicazione dell' uso di un tal denaro era cosa di sì alta rilevanza, che non dovea propalarsi al pubblico, esigendo il bene della Repubblica, che restasse sotto il più rigoroso silenzio. Il popolo fu soddisfatto, e non avanzò ulteriormente le sue richieste; ma in generale si dubitò che i quindici talenti fossero stati spediti in Isparta per ritardare le operazioni della guerra, finchè le armate di Atene fossero meglio organizzate. In questi tempi corrotti, anche il tanto vantato disinteresse de' virtuosi Laccedemoni cede al seducente splendore dell' oro, e sull' Eurota ancora esistono delle anime venali.

Comunque sia gli Spartani sarebbero in grado di far molti progressi, se uscissero presto in campagna, ma essi si lagnano altamente di Archidamo loro Re, il quale vorrebbe, che le spedizioni militari guidate venissero con maggiore intelligenza e moderazione. E per verità non possono intraprendere niente di buono sino a che la loro flotta sarà inferiore a quella degli Ateniesi, e non arriveranno mai a nuocere all' altrui commercio, ed a prevenire la diserzione de' loro alleati, di cui vi accludo un' esatta nota, come pure delle contribuzioni, che sono impegnati ad elargire durante la guerra. All' opposto gli alleati di Atene sono più

uni-

uniti e fedeli di quei del Peloponneso i tentativi de' quali anderanno sempre a vuoto per mancanza di unanimità.

Perdonate amico l'orrenda scena di desolazione e di morte, che vi ho messa sotto gli occhi; ma potrebbesi rimproverarmi di una somma insensibilità e con giustizia se ciò, che ho veduto io medesimo, ed i lugubri ragguaglj che giornalmente ricevo non avessero fatta sul mio cuore che una lieve impressione. La compassione è un tributo che deesi pagare solidamente alle miserie ed alle infermità, che molestano e distruggono la dolente umanità. La vostra anima piena di tenerezza non saprebbe negare questa compassione neppure a' più ostinati nemici. Io reclamo una porzione di un tal sentimento consolatore nella situazione pericolosa in cui mi trovo; non ostante non mormoro contro il mio destinto, persuaso, che sia cosa onorevole per un vero suddito il perire pel buon servizio del suo Sovrano. Ringrazio il potente Orosmade della vita, che si è degnato di lasciarmi, e poichè la di lui volontà sola dirige gl' incerti avvenimenti delle presenti e future età, gli attendo senza timore e gli soffrirò senza lagnarmi. Addio.

LETTERA XI.

Cleandro a Megabise.

DA SALAMINA.

La deplorabile posizione delle calamità degli Ateniesi, non ha provato fin ora alcun proficuo cangiamento, cosa che aumenta il malcontento della moltitudine, tanto più che gli affari militari trovansi in un aspetto poco favorevole. Pericle si è veduto astretto a levare l' assedio di Epidauro ed è rientrato in porto con la sua squadra con avere solamente dato alle spiaggie della Laconia,

Si è saputo inoltre, che similmente l' altro assedio di Potidea non eseguivasi col necessario vigore, che l' armata accampata dinanzi a quella piazza trovasi molto indebolita dalle sortite della guarnigione e dalla peste recata dall' ultimo rinforzo inviato nel campo degli assedianti. L' esercito del Peloponneso non è restato lungo tempo sul territorio dell' Attica, e se ne è tornato in fretta a difendere il proprio paese spintovi più di tutto dalla tema di contrarre il malore pestilenziale. I suoi collegati sonosi per l' istesso motivo restituiti ai patrj lari.

Gli

Gli Spartani si propongono di fare un' invasione nell' Isola di Zacinto eccitati dalle notizie ad essi pervenute, che il partito contrario a Pericle acquista della superiorità a causa de' suoi infausti successi ad Epidauro, e solleva il popolo incostante contro di lui: Si lusingano gli Ateniesi di rendere più sopportabili i mali che soffrono nell' interno, estendendo al di fuori la loro riputazione e la loro potenza.
Cleone ne' suoi sediziosi discorsi pronunziati dalla tribuna, accusa Pericle di essere la sola cagione de' disastri della Grecia, e di avere esaurito il pubblico tesoro con le inutili e dannose sue intraprese, che non ha messe in esecuzione se non per conservare un' usurpata autorità.

Un altro rimprovero che se gli fa, è relativo al decreto emanato contro quei di Megara, e che vietando ogni specie di comunicazione e commercio tra le due città, condanna a morte i Megaresi che saranno arrestati sul territorio di Atene, ed ingiunge a suoi capitani di fare ogni anno un irruzione sul distretto di quest' ultima. Gli Spartani aveano domandato, che si revocasse una sì austera deliberazione; ma Pericle vi si oppose fortemente, perchè aveano i Megaresi suddetti ricevuti in casa loro gli schiavi che eransi rivoltati, e di più assassinato

in

in onta del diritto delle genti un messaggiero ad essi spedito da Atene.

Quivi poi si susurra da i malevoli agli orecchj della gente, che egli non abbia promesso questo decreto, se non affine di vendicare un insulto fatto da alcuni giovani di Magara ad Aspasia sua moglie col ratto di due schiave a lei predilette. I suoi amici e partigiani al contrario si affaticano di distruggere tutte le dicerie ed accuse indegne di un sì gran cittadino.

Per poco, che si osservi, dicono essi, la posizione de' pubblici affari della Grecia, non si può fare a meno di non rimanere convinti appieno, che la guerra non ha altra origine che dalla feroce gelosia degli Spartani. Gli Ateniesi, soggiungono, hanno sempre rispettati i trattati, ed i loro nemici hanno preteso ingiustamente, che senza alcun' esame fossero presi in considerazione i reclami dei Corinti e de Megaresi, sebbene si fosse con patto espresso stipulato nell' ultima pace conclusa tra gli Stati della Grecia, che tutte le discussioni che potessero insorgere in avvenire sarebbero rimesse in arbitri. Diverse altre domande non meno ingiuste degli Spartani, lo divennero sempre più per la maniera ingiuriosa con cui vennero presentate, talchè una pronta e timida condiscendenza sarebbe stata ri-

guardata come tacita confessione della debolezza d' animo di chi avesse avuta la pusillanimità di esternarla.

In quanto poi alle direzioni per la guerra i difensori di Pericle protestano esser questa l' unico mezzo di assicurare i vantaggj di Atene su tutto il rimanente della Grecia, stante la superiorità delle sue forze navali. Le scorrerie di fatti delle truppe del Peloponneso, saranno piuttosto nocive che utili a chi le intraprende, stante che il paese non somministra veruna sussistenza, e ci vuole una gran dose di temerità e d' imprudenza, nell' attaccare l' altrui territorio, ed esporre le proprie coste alla desolazione ed al furore de' nemici. Alcibiade è uno de' difensori dichiarati del capo della Repubblica, giovane di alta nascita e delle più belle speranze, unitamente all'Oratore Efialto. Cleone, Iperbolo e Tolmide, gente senza talento e senza educazione ne sono i più ostinati avversarj presuntuosi ed insieme ignoranti. In quanto a me, benchè non creda del tutto inopportuni i rimproveri che si danno all' uomo illustre, è cosa evidente, che l' opinione universale è in suo favore, ed i maggiori torti e la disistima de' buoni sono dal canto de' suoi antagonisti.

La moltitudine non per tanto si mostra così oppressa e scoraggita dai tanti guaj che

le

le piombano addosso, che nell' ultima assemblea fu presa la risoluzione di spedire un' ambasceria a Sparta per chiedere la pace a condizioni ragionevoli; ma dalle ultime lettere a me capitate ho inteso, che questo passo umiliante non avrà luogo altrimenri.

Terminerò una volta con dirvi, che in vigore di un decreto assai recente è stato ordinato che il sunnominato Ippocrate di Cos sarà iniziato a' sacri misteri, e gli verrà data una corona d' oro; di più goderà di tutti i privilegi annessi al titolo di cittadino Ateniese, e tutte le sue spese vita durante saranno pagate dal pubblico tesoro.

Tali sono le ricompense della virtù e della scienza tra i Greci; e queste non si accordano che a personaggj di un merito singolare. Una corona d' oro, una statua, degli omaggj di cui la libertà de' suffragj assicura la giustizia, e la posterità riconoscente garantisce la durata, divengono gl' incoraggimenti degli uni, le speranze degli altri; e per tutti poi il sagro vincolo che gli affeziona a una città in cui il titolo di cittadino viene stimato quanto nella Persia quello di Satrapo che gode dell' inestimabile distinzione di avvicinarsi sovente al maestoso trono del gran Monarca dell' Asia.

LET-

LETTERA XII.

Artaferne a Cleandro.

Dalla Forestà di Nisa
Presso Ecbatana.

I disordini, che regnavano nella provincia ed un tempo Regno di Lidia aggiunto al mio vecchio governo esigevono una pronta ed assidua vigilanza e delle vaste riforme, e per tal motivo è rimasto interrotto il nostro carteggio. Mi sono trovato in obbligo di levar d'impiego molti uficiali e ministri i quali con la pessima amministrazione de' respettivi impieghi disdecoro arrecavano al Sovrano e ne rendeano odioso il nome. Ho rimessi in posto quelli che ho creduti i più capaci e forniti d'integrità, in somma ho cercato di amministrare alla meglio giustizia a tutti. Una tal condotta dovea necessariamente farmi un gran numero di malcontenti e di nemici, che hanno trasmessi degli alti reclami alla corte, che a norma dell'usato costume in tali casi, ha ordinato agl' Ispettori provinciali (che di tanto in tanto si spediscono nelle varie contrade dell'Impero) di esaminare severamente le mie direzioni. Dopo lunghe dunque e diminu-

tis-

tissime indagini, sonosi degnati di dichiarare, che io avea agito non solamente con una giusta imparzialità, ma col massimo zelo per l'onore di Artaserse ed il buon servizio de' popoli. Quindi ho ricevuta una cortese lettera scrittami dal Re in approvazione di tutto il mio operato, ed una ricca veste all'uso de' Medi come un attestato particolare della sua stima e benevolenza.

Tutto essendo totalmente tranquillo nell'antico Regno di Creso, ho voluto rivedere i miei amici in questa gran capitale, e soggiorno attualmente della corte nella deliziosa casa di campagna di Megabise presso la foresta di Nisa: Gobria, Intaferne ed Ottane, come pure il capitano delle regie guardie, trovansi quì similmente, poste in obblio per qualche istante le nojose cure delle luminose loro cariche, i raggiri e gl' intrighi de' cortigiani, e viviamo tutti insieme con la dolce e lieta franchezza di un amicizia senza soggezione. Frattanto non ci vien lasciato lungo tempo d' immaginarci di esserci trasformati in altrettanti Maghi della Battriana, mentre il primo ministro è con gran frequenza chiamato al consiglio, non meno che il rimanente de' socj all'esercizio de' lor doveri. Sovente accompagniamo il Sovrano alla caccia, ed anzi ultimamente avvenne, che una tigre furibonda slanciossi

verso il Re, il quale si vide esposto al più grave pericolo. Artifio figlio di Megabise corse subito incontro all' arrabbiata belva, e con un ben diretto colpo del suo giavellotto, la fece cader morta sul terreno. Il generoso Regnante, non potendo essere insensibile a questa segnalata prova di coraggio e di affetto, dette al suo liberatore una catena d' oro del valore di mille Darici, aggiungendovi le più obbliganti espressioni di elogio e di favore.

Cosa però assai singolare si è che suo padre cadde ne' tempi addietro in disgrazia della corte per l' istesso servizio reso da suo figlio, ed in una simile circostanza fu che pubblicossi un editto, che vietava l' uccidere alla caccia qualunque animale pria che fosse colpito dal Re, e che ora conosciutane l' assurdità, è stato rivocato.

I Cadusiani hanno fatta un' incursione nelle parti settentrionali della Media, portato via un ricco bottino e disfatto il Satrapo che avea cercato di opporsi a' loro devastamenti. In conseguenza si è data la marcia verso le frontiere ad un grosso corpo di truppe, ed Artifio è partito in questa mattina alla testa di altro scelto distaccamento per raggiungerle ed assumerne il comando. L' ultima sua azione, ha non poco contribuito ad affidare a lui questa spedizio-

zione, e non mancando nè di prudenza nè di attività è sperabile che saprà contenere i barbari, e far loro passare la volontà di attaccare all' improvviso il Persiano Impero.

Altre nuove non esistono alla corte, se non che l' Eunuco Bargorazze è stato nominato grande scudiere. I vostri amici poi sono nell' intenzione di pregarvi a fare acquisto per essi di libri, statue, quadri, ed altre rarità del paese in cui dimorate, ed una tal commissione non sarà al certo uno de' minimi imbarazzi del vostro impiego.

Non merito i ringraziamenti, che mi fate per i piccoli servigi, che ho potuto rendervi presso questi primarj ministri. Non ne bramo da voi che uno solo, e di cui non dubito; ed è che corrispondiate sempre alle speranze che qui si hanno di voi. Addio.

LETTERA XIII.

Idaspe a Cleandro.

Da Persepoli.

Ho incominciati i miei viaggj, ma pria di partire da Susa, l'illustre Megabise si è compiaciuto di accettare una mia visita, ed accogliere un piano per una pubblica collezione di tutti i prodotti, i vegetabili, piante, minerali, uccelli, quadrupedi, pesci, e quanto altro che, dipendente dalla natura, trovasi ne' varj climi e paesi che compongono la Monarchia Persiana, cioè dal Bosforo sino alle altissime montagne del Paropamiso. I materiali erano di già preparati, quando la morte di quel fedele e saggio ministro, ha sospesa l'esecuzione di un tal progetto.

Pria di passare altrove, sono venuto quì col corteggio funebre che accompagnava le spoglie del mio benefattore, ora collocate sulla collina reale in mezzo alle tombe de' nostri Monarchi. A quattrocento passi di distanza dalla gran rocca ove più s'inalza il terreno, sono state scavate nel vivo marmo delle stanze e degli appartamenti, dove anima vivente non penetra giammai; vi si discende mediante una macchina per ripor-

vi quei feretri che vi si vogliono depositare.

Intanto mi sono preso il piacere di osservare attentamente a parte a parte il superbo palazzo dei Re della Persia quivi esistente, e che non avea finora avuta la comodità di farlo con libertà. Darò da esso principio alle descrizioni che mi avete richieste con tanta ansietà, e che non posso negare alla nostra amicizia. Vi dirò dunque che questa mole amplissima si erge a levante della città e domina quella valle spaziosa attraversata dal fiume Arasse. Il masso su cui s' inalza è tagliato con gran fatica ed enorme spesa, affine di posarvi i fondamenti, e niente vi è di più magnifico de' novantacinque gradini che conducono alla prima spianata. Sono essi sì facili nella salita e sì larghi che dodici uomini a cavallo vi possono agevolmente salire di fronte.

Si giunge al cortile superiore per mezzo di una seconda scalinata ove di tanto in tanto incontransi degli spazj per riposare. I parapetti del ripiano superiore ed inferiore sono formati perpendicolarmente ed ornati di figure in basso-rilievo, alcune delle quali su fianchi sono lavorate rozzamente, e solo quelle che stanno in facciata hanno un miglior gusto. Rappresentano le prime una teoria e le altre un sacrifizio dopo una vittoria.

La rocca è situata all' estremità occidenta-

le del palazzo, e circondata da tre muraglie costruite le une sopra le altre secondo l' antica foggia di fabbricare del paese. La prima arriva a sessanta cubiti, la seconda a' centoventi, la terza a' centottanta. Vi si entra passando sotto sette diverse porte di bronzo, e dalla sommità si scopre un vastissimo orizzonte.

Questi edifizj asiatici, non offrono per vero dire la simetria e proporzione tanto decantata di quei della Grecia, ma vi si scorge una specie di grandezza più sorprendente di quella che risulta dalla regolarità del disegno, dall' eleganza proveniente dal buon gusto e dalla perfezione dell' arte. Non si può sempre, considerando con istupore la ricca scelta de marmi impiegatevi, ammirarvi la squisitezza del lavoro; non ostante questo ancora, bisogna convenire, che se non è eccellente è assai finito e solidissimo. Le pareti del ripiano superiore sono tutte di porfido rosso delle Indie, e malgrado la difficoltà d' intagliare questa pietra durissima, miransi in essa incassate di quando in quando altre rarissime pietre gialle, verdi e cenerine tutte diafane, e rappresentanti uomini, animali, barche, fiori e frutti.

Le mura interne degli appartamenti, alcune sono intonacate di lucidissimi marmi bianchi e neri di un tal pulimento e levi-

gazione, che riflettono tutti gli oggetti, come se fossero di lucidissimo acciajo. Un grande effetto inoltre fa l' oro profuso con somma intelligenza sui fregj, le cornici e le scannellature delle colonne.

Il famoso ceppo di vite, che stende i suoi rami entro la camera ove dorme il Re fino sopra il di lui letto è secondo me meglio immaginato che eseguito. I tralci ed i rami sono d' oro brunito, le foglie di smeraldi incassati con gran bravura, i grappoli di perle orientali ed altri di rubini di un immenso valore.

Dicesi, che gli ornamenti di questo letto non meno che i sedili sparsi per la stanza sieno costati tre mila talenti. Il trono, che è nella gran sala è sostenuto da quattro colonne d' oro arricchite similmente delle più belle gemme delle Indie, ed il padiglione è di porpora magnificamente ricamata di diversi colori.

Ne' bassi-rilievi, che circondano all' intorno il palazzo, si rappresentano tutte le ceremonie religiose e civili de' Persiani, de' Medi e de' Caldei ancora, sotto i consueti emblemi della dottrina de' maghi. Risalta sovra tutte le altre una figura mostruosa avente molte braccia ad imitazione di Briareo, ed essa denota Arimanco o sia il Genio malefico.

Accanto all' ingresso di una gran sala evvi una tavola di marmo di venti piedi di altezza coperta di caratteri misteriosi, il cui senso non è noto che a un piccolo nu mero di mortali. Vengono attribuiti ad un celebre, uomo dottissimo Satrapo della Caldea sotto gli ultimi tre Regnanti di Babilonia, e che dopo la caduta di quella Monarchia fu molto onorato alla corte di Ciassare Re di Media, e poi del gran Ciro suo nipote. Nato semplice schiavo, i suoi rari talenti e la profonda scienza che possedeva lo inalzarono alle più sublimi dignità, essendo fama, che tra le altre cose possedesse in grado eminente l' arte d' indovinare il futuro e predette avesse le grandi rivoluzioni avvenute a' suoi tempi. Le sue cognizioni si estendevano anche a quelle arti che servono alla cultura dello spirito, non meno che all' abbellimento della vita civile, onde non solo le additava ed incoraggiva a vantaggio altrui; ma ne possedea egli stesso diverse a perfezione, e specialmente l' agricoltura.

Egli ha molto in conseguenza contribuito al piano ed alla costruzione di questo vastissimo palazzo, come pure a quello di Susa, che è di miglior gusto. Alcuni pretendono, che devasi a lui la semplicità del culto Persiano, e Zoroastro aggiungono non

sa-

sarebbe stato mai riformatore dei principj magici, se non fosse stato preceduto da quel grand' uomo chiamato Belteshazzer.

Onorato questi della benevolenza e fiducia de' due monarchi zio e nipote conquistatori di Babilonia, allontanatosi l'ultimo per proseguire la guerra nell' Assiria e nell' Asia minore, divenne l'oggetto dell' invidia degli altri satrapi che determinarono di levarselo d'attorno; perchè il di lui sapere troppo li ecclissava. Ottennero pertanto da Ciassare la pubblicazione di una legge, che tutti i ministri dovessero seguir la Religione de Medi. Il Re dopo avere sottoscritto questo decreto, non potè salvarlo senza compromettere la sua autorità a causa che Belteshazzer volle persistere nel culto de suoi antenati e di unanime consenso del gran Consiglio de' grandi fu condannato ad esser gettato nel baratro delle fiere.

Tutta quest' istoria vedesi effigiata in diversi bassi-rilievi passabilmente scolpiti, ravvisandosi chiaramente il monarca assiso sul suo trono con un prigioniero incatenato innanzi a lui, e da' segni esterni si comprende essere un personaggio d'importanza. A uno de' lati del regio soglio stanno i principali cortigiani, dall' altra i Maghi, ed in un altro luogo de' sacrificatori del Tempio di Belo e de' nobili Babilonesi,

si, che sembra che richiedano i motivi di questa scena. Sotto vi stanno sei ordini di guardie armate di scudo e di lunghe picche.

Si scorge eziandio benissimo il disgusto del Sovrano nel trovarsi astretto ad abbandonare al rigore della sua legge il suo fedele ministro, che non ostante vien dato in preda alle tigri ed alle pantere; ma quelle belve meno crudeli de' suoi persecutori, non ardirono avvicinarsegli, ed ei ne uscì sano e salvo con gran sorpresa delle turbe spettatrici che fanno degli atti di sommo stupore. L' avvenimento confermò Ciassare nell' opinione da esso concepita dell' onestà e rettitudine di un uomo, che il popolo tutto restò appieno convinto esser egli particolarmente garantito dal favore degli Dei.

Affine di conservare alla posterità la memoria del fatto, si è intagliata nell' interno di un porticato che conduce agli appartamenti sotterranei una figura virile con lunghi capelli sciolti ed a suoi piedi una grossa tigre. Su tutto ciò non fa di mestieri di alcuna spiegazione; molte altre sculture non dinotano però che varie specie di geroglifici e simboli, per i quali si fa uso degli animali veri non solo, ma anche di bestie favolose, come qua-

dru-

drupedi con le ali, ed uccelli con quattro gambe. La monarchia Assiro Caldea, per esempio, mirasi effigiata da un Leone alato e coronato per indicare i rapidi progressi delle sue conquiste. L' ariete principale insegna della Persia, ha la testa ornata di due gran corna uno più corto e l' altro più elevato, indicando il primo gli Stati conquistati, il secondo L' Impero Medo Persiano insieme riunito. I combattimenti degli animali esistenti sulla terra e degl' immaginarj esprimono le guerre avvenute che hanno cangiato ad un tratto nell' Asia il destino di tante corone e di tante nazioni, ed ogni cosa viene decifrata da dei caratteri geroglifici, de' quali si fa uso dai letterati dell' oriente, ed hanno non poca analogia con le sculture emblematiche.

Da Persepoli sono venuto in Babilonia. voi ben sapete cosa è questa gran città, Regina un tempo di tante provincie e che ora, divenuta ella medesima provincia, va a poco a poco decadendo dall' antico splendore. In lei molto mi piace più che in tutte le altre finora da me vedute, la lontananza delle abitazioni fra loro per essere ognuna separata dal suo orto murato, il che fa sì che vi si respira un' aria pura come in mezzo ai campi nel mese di aprile. Ella inoltre riunisce in se tutti i vantagj

taggj ed i contrasti i più opposti, e non è possibile il considerare senza meraviglia, que' vasti recinti occupati da tante pianure e poi circondati di mura e di torri che fanno le veci di altrettante fortezze. Artabazzo che ne è il governatore mi ha fatto camminare per tutto l' amplissimo recinto e nel modo il più piacevole, cioè sulle mura medesime, ed a passo a passo considerando tutto vi ho consumate due giornate.

Se gli sforzi umani resister potessero alle immutabili deliberazioni del fato o di quella potenza regolatrice, che regge l'universo e che prefisso di già avea lo stabilimento del glorioso Impero di Ciro, potrebbesi pensare, che questa capitale atterniata da così prodigiose mura avvrebbe resistito a qualunque assalto ostile. Nondimeno gli Assiri appena ne furono padroni, pronosticarono che tante fortificazioni doveano cagionarne la caduta, e Sausdochino che riunì in se i due troni di Ninive e di Caldea, predisse che Babilonia a motivo di quell' orgoglio, che producea una soverchia sicurezza, al primo assedio rimarrebbe preda de' nemici. La predizione da' ministri di Belo fu incisa in bronzo, e collocata in un luogo appartato del Tempio di quel Nume (che non è altro in fon-

fondo che Giove), ed in appresso è stata trovata. Serse in occasione di una ribellione danneggiò molto questo tanto rinomato edifizio, e ne portò via tutti i vasi d'oro e d'argento, i tripodi preziosi anche più pel lavoro che per la materia, non meno che i ricchi simulacri delle Divinità Assiro-Caldee. Le pareti e le torri vi sono restate, ma non si pensa da alcuuo a restaurarle, come ne era precorsa la voce, per il che a poco a poco cadranno in rovina.

La curiosità mi ha indotto ad ascendere un dopo pranzo sulla cima di esse, e di là ho contemplato con ammirazione il gran teatro che offrivasi a' miei sguardi. Qua un vasto suolo, seminato di stupendi edifizj; sotto di me l'antico palazzo degli alteri Regnanti della Caldea, che si dilata per trentadue stadi di circonferenza, ed in faccia sulle sponde dell'ampio Eufrate il così detto palazzo nuovo, di cui sarebbe impossibile farne un' esatta esposizione, giacchè si estende, comprendendovi i suoi tanto celebrati giardini terrestri e pensili, due volte almeno quanto il primo. Si vuole, che tutto sia stato costruito a spese della Regina Amiti figlia di Necao Re dell' Egitto. La perfezione è tale, che non si scorgono gli appoggj di quelle ter-

raz-

razze dove sono stati trasportati degli alberi di un' altezza enorme. E quando i raggi del Sole cominciano a indebolirsi nelle nuvole della sera, e va dileguandosi l' imponente spettacolo, se ne presenta all' occhio un altro anche più interessante, coll' aver tutti i comodi di discernere quegli astri brillanti, che scintillano sulla volta azzurra de' Cieli durante l' assenza degli ardenti e luminosi raggj di Mitra.

Salimmo a tal uopo nell' osservatorio, e vi trovammo degli abili astronomi, che davano principio alle loro dotte osservazioni. Eglino, sono per dire, sanno quasi numerare tutte le Stelle erranti e fisse quando si levano e tramontano, ed inoltre misurarne il corso con delle regole invariabili e calcoli certi. Sollevato pertanto tra l' alto emisfero e la terra, superiore ai disordini ed alle molestie degli affari mondani, mi credeva di conversare con quei corpi celesti, nell' atto che traversava placidamente i liquidi spazj dell' aere. Quanto mai in quell' istante la natura mi parve al di sopra delle più illustri meraviglie dell' arte! Quanto mai è sorprendente, buona, infinita! Restai per qualche tempo come concentrato in un' estasi; poi m' inginocchiai ed adorai l' eterno Orosmade; e paragonando alle umane le sue opere sublimi, mi con-

convinsi quanto mai sono miserabili e meschine le più magnifiche moli degl' Imperi terrestri! Tutto sparisce e si annichila al suo confronto. Addio.

LETTERA XIV.

Gobria a Cleandro.

DA ECBATANA.

La peste che va desolando Atene potrà forse produrre un qualche cangiamento nelle sue misure politiche. Le risoluzioni sono così poco stabili e costanti nelle costituzioni de' Governi popolari, che un solo rovescio può cangiare tutto l' andamento degli avvenimenti, e scuotere le basi della costituzione medesima. Non credo, che gli Spartani sieno per accettare la pace proposta, senza pretendere d' imporre le condizioni le più funeste al commercio ed alla grandezza degl' Ateniesi. Esiger vorranno forse anche la diminuzione del numero dei loro vascelli armati da guerra ed eziandio da traffico e da trasporto, con più l' abbandono di qualcheduno de' loro alleati.

Se Atene si sottoponesse a queste condizioni, verrebbe infallibilmente a perdere i due primarj cardini della sua possanza ed opu-

opulenza, e troverebbesi ridotta, a quello stato di umiliazione e di mediocrità da cui non è uscita, che mediante il valore e la rara abilità di Temistocle.

Agl' interessi della Persia, non conviene, che nè Sparta nè Atene ottener possano o una speciale e decisiva superiorità su tutti gli altri Stati della Grecia, oppure un affluenza assoluta nelle generali deliberazioni. La Repubblica dominante resterebbe sempre troppo potente per formare qualche intrapresa contro l' Impero, tentare delle invasioni nelle fertili provincie dell' Asia minore, recare la desolazione sulle nostre coste, incoraggire i tradimenti de' nostri governatori, i quali son sempre disposti a ribellarsi per timore di esser gastigati delle oppressioni de' popoli, e fare tutti gli sforzi per erigere le regioni affidate alle loro cure in altrettanti Principati indipendenti, come avvenne sotto Serse nella provincia del Ponto. Dai dissapori correnti voglio sperare per noi un più fausto avvenire.

Il genio del gran Ciro, che vigila sull' ampia monarchia da lui sì gloriosamente fondata, conservar saprà il trono de' suoi successori, e quella pace che ora sembra dover' essere di lunga durata, ajutandoci a prevedere e prevenire i tentativi pericolosi della perfidia, della corruttela, dell' insubor-

dina-

dinazione in tutte le diverse e più remote parti dell' Impero. Una severa abitudine nella militare disciplina renderà vie più formidabili quelle brave truppe che ultimamente hanno riconquistato l' Egitto. Lo spirito d'ordine e di fermezza e consistenza ne' nostri consigli, non ci lascierà sfuggire veruna occasione favorevole, che possa esserci presentata dalle incessanti discordie de' Greci; e noi ci cureremo di mantenere in essi una tale uguaglianza di potenza da far pendere la bilancia da quel lato ove meglio giudicheremo a proposito.

Gli ambasciatori del Peloponneso avendo alla testa Aristeo di Corinto, sono di già partiti verso la Tracia, incaricati di una commissione particolare per Scitalce Re di quel paese. Eseguita che l' avranno, s' incammineranno per la corte del nostro gran Monarca. Noi non ci affretteremo punto di stipulare verun trattato con loro, e sotto il pretesto di esaminare a fondo i motivi delle differenze che hanno con Atene, e le cagioni per cui pretendono d' impegnarci ad un' alleanza, gli riterremo in Susa, affine di dare a quest' ultima il tempo d' imitarne l' esempio, implorando la nostra assistenza. Artaserse non si moverà punto finattantochè gli avvenimenti sempre varj della guerra non gli abbiano additato quale delle due

parti belligeranti, è più utile il sostenere.

Cercate dunque di subodorare se gli Ateniesi sieno istrutti del passo avanzato dai lor nemici, ed informatevi prontamente, quali risoluzioni sieno per prendere su tale oggetto. Si desidera anche di sapere come Pericle si sosterrà in una sì critica situazione di cose; sono di parere però comunque sia, che in Atene non esista attualmente un altro cittadino fornito di consimile talenti ed eloquenza, capace di succedergli. Nelle Democrazie l' esimie qualità e la considerazione che ritraggono dallo splendore che le circonda, restano sempre esposte all' astio sedizioso ed all' invidia popolare. Nella corte di Persia non s' incontrano consimili pericoli, perchè vi dominano delle massime più eque e meglio ponderate. L' ingiusta consuetudine dell' Ostracismo non penetrerà tra noi giammai, nè verun suddito sarà esiliato senza cognizione di causa e senza che dopo la sua condanna possa liberamente appellarsi al suo Sovrano. Il vostro merito Cleandro vi assicura la protezione del Regnante non meno che dei ministri, i quali in vece di nutrir sospetti e nuocere al vostro avanzamento, vi porranno al coperto contro qualunque disastro. Addio.

LET-

LETTERA XV.

Cleandro a Gobria.

DA SALAMINA.

Dopo la mia assenza, non passa giorno che in Atene non regni un grandissimo fermento. Le fazioni e le cabale in urta tra loro, le devastazioni del morbo contagioso ed un' incuranza generale sulle direzioni da prendersi, senza veruna unanimità di progetti per l' avvenire, hanno successivamente cagionata dell' ambiguità ed incertezza ne' consigli e dello scoraggimento nella moltitudine.

Gli ambasciatori spediti a Sparta, hanno palesato nel loro ritorno, che non è possibile ottenere la pace, che a condizioni molto svantaggiose ed umilianti. La posizione attuale della Repubblica è stata un oggetto di lunga discussione in un' adunanza straordinaria convocata a tal uopo. Pericle si fece sentire con un' energia che non potè essere intimorita per nulla dagli alti clamori e grida de' suoi nemici, e con argomenti pieni di forza, che nessuno seppe ribattere giunse a calmare i petti irritati de' suoi concittadini, a far cessare lo sbigottimento quasi universale, e dirigere contro

 Spar-

Sparta quell' istessa animosità che sembrava rivolta contro lui medesimo.

Ecco appresso a poco la sostanza del suo ragionamento. Disse, che le ragioni che lo aveano determinato ad áccettare questa guerra erano tuttora le medesime, senza che ricever potessero la minima alterazione dai disgraziati avvenimenti, impossibili a prevedersi e prevenirsi dall' umana prudenza. Gl' infortunj particolari, soggiunse, non devono loro far dimenticare di non potere assicurare la felicità e la grandezza della patria, se non conservando la propria indipendenza; che mentre continuerebbero ad essere i padroni del mare, la devastazione de' respettivi beni territoriali non dovea tanto affliggerli, e potea poi agevolmente ripararsi; che se disperando dei successi, si lasciavano abbattere dall' avversa sorte, di cui bisognava piuttosto calcolare le conseguenze che pesarne i danni, perderebbero ogni specie di vantaggio, principalmente la libertà, il più essenziale di ogni altro, che serviva di ornamento e d' appoggio alla conservazione ed alla dignità della Repubblica.

Terminò quindi di perorare, dicendo: „ Ateniesi cessate pertanto di rimproverare „ a' vostri capi le avversità della fortuna, „ ed opponetevi in vece con costanza e vi- „ gore a quelle, che ulteriormente vi mi-

„ nac-

„ nacciano . Ah, si risvegli piuttosto una
„ volta la vostra antica e generosa energia!
„ non inviate più ambasciate in Isparta; e
„ sostenete con una nobile fermezza quelle
„ pretensioni giuste ed onorevoli, che devo-
„ no mantenervi il primo posto tra gli Sta-
„ ti della Grecia „.

Pericle ottenne subito una parte di ciò che domandava. L' Assemblea popolare, risolvette di non più parlare di pace, nè farne alcun' altra proposizione ai collegati; ma nel tempo medesimo strascinata dallo spirito di malignità e dal furore de' suoi emuli, gli Ateniesi dimessero da ogni carica e magistratura quel grand' uomo, condannandolo inoltre ad istigazione di Cleone e di Simmia ad una pena pecuniaria di cinquanta talenti. In tal guisa Pericle, che ha per tanto tempo disposto in una maniera quasi assoluta dei tesori e delle forze di Atene, è stato ridotto in vigore di un decreto tumultuoso alla condizione di un semplice cittadino, senza veruna distinzione, rimanendogli però quella che proviene dalla gran riputazione e rare doti da esso possedute. Forse agli occhi della filosofia sembrerà più illustre nella sua disgrazia che soffre con indifferenza, che circondato da tutto il potere da lui esercitato precedentemente. La morte di non pochi de' suoi amici e di quel-

li, ne' quali avea maggior fiducia, le divisioni domestiche di sua famiglia, le stravaganze di Zantippo suo figlio aumentano le sue amarezze, ma non iscuotono punto la sua costanza.

Gli Ateniesi trovansi attualmente istruiti dell' intenzione degli ambasciatori inviati a Scitalce e della strada che hanno presa per poi trasferirsi in Persia. Jeri dunque fu spedito dal Senato un espresso con delle istruzioni su tale oggetto al suo nunzio presso quel Principe, e sebbene il contenuto di esse non sia noto ed il segreto custodito quanto può esserlo in un' amministrazione popolare; so di buon luogo, che si vuole che i suddetti ambasciatori del Peloponneso, siano presi e consegnati nelle forze di Atene. Si spera dal pubblico che una tal richiesta verrà vivamente appoggiata da Sadoco figlio di Scitalce, che nell' anno decorso fu ammesso nel numero de' cittadini Ateniesi. Aristeo capo dell' ambasciata è più di ogni altro suo collega preso di mira, essendo accusato di essere stato il principale promotore della rivolta di Potidea e delle turbolenze insorte nella Tracia.

Se la lettera arriva a tempo mi lusingo, che il ministero persiano mi condonerà il consiglio che ardisco dargli, di spedire senza remora a Scitalce delle persone intelligen-

ti

ti ed istrutte de' costumi ed usanze dei Traci, affine di procurare o col mezzo delle minaccie, o con l'incanto dell' oro e delle gemme, di prevenire una sì turpe condiscendenza. Avrete verisilmente di già intesa questa nuova da Farnabazo governatore dell' Ellesponto, e spero che dal canto vostro non si trascurerà diligenza alcuna per salvare quegli ambasciatori esposti a' più crudeli trattamenti, se cadono in mano degli Ateniesi agitati da uno spirito troppo violento di vendetta contro gli Spartani, senza far verun caso di rispettare il sagrosanto diritto delle genti. La nera e detestabile passione dell' odio pare che sia il perno su cui si raggirano tutte le direzioni popolari.

In quanto a me illustre Satrapo mi sforzerò di meritare la fiducia di cui mi onorano i Consigli della Persia, e supplire almeno col mio zelo ed integrità a tutto ciò che mi manca dal lato dei lumi e dell' esperienza.

LETTERA XVI.

Cleandro ad Orsame.

DA SALAMINA.

Oh quanto caro mi sarebbe, nobile Satrapo, il sapervi imitare nella giudiziosa scelta degli argomenti che da voi si trattano con tanta profondità e discernimento! In tale stato di cose penso di non poter meglio appagare le vostre richieste, che inviandovi alcune osservazioni sullo stato attuale della Filosofia greca, proveniente già da quella professata da varj ministri de' Templi degli Dei di Egitto, non meno che dai Sapienti della meridionale Italia. Quindi è che la Filosofia greca trovasi divisa in due sette principali; l' Ionica cioè, fondata da Talete di Mileto, e l' Italica debitrice della sua origine a Pittagora.

Nacque Talete nella trigesima prima Olimpiade, ed insegnò innanzi a tutti gli altri un sistema fisso di Filosofia, che lasciò dopo di lui a' suoi discepoli, i quali ne stabilirono con regolarità i principj e pervennero a mantenerla. Verso il termine de' suoi giorni passò in Egitto, e per varj anni si applicò con tanto fervore e genio alle scien-

ze coltivate in quel paese , che giunse ad istruire gl' istessi ministri del culto suoi maestri, additando loro tra le altre cose la maniera di misurare l' altezza delle Piramidi. Fu in seguito impiegato al servizio di Creso protettore dichiarato di tutti i dotti, e rese facile all' armata di quel Sovrano il tragitto del fiume Ali creduto impossibile, deviando la forza della corrente col farne scorrere le acque in diversi canali a bella posta scavati. Da tale operazione si vuole che Ciro apprendesse a distrarre le acque dell' Eufrate, affine di eseguire penetrando pel letto asciutto di quel gran confluente, la famosa sorpresa di Babilonia. Restituitosi in Grecia; visse oltre i cent' anni ritirato in campagna, e sino all' estremo respiro occupossi a studiare ed istruire la gioventù che nutriva per esso la maggior venerazione.

Pitagora ha lasciato un gran numero di precetti di morale; ma è più celebrato per le sue cognizioni nell' istoria de' fenomeni della natura. Nel suo sistema ammette l' acqua come principio del tutto. L' universo, secondo lui, è ripieno di esseri invisibili sempre vigilanti sulle azioni degli uomini. La terra e situata in mezzo al mondo e si muove sul suo asse. Calcolò gli ecclissi del Sole e della Luna; fece delle importanti osservazioni sui movimenti de' pianeti ed al-

altri globi celesti, e spiegò quelle sorprendenti meteori, le quali per l'ignorante e pel superstizioso non sono che presagj di prossime calamità, ed agli occhi dell'uomo illuminato semplici e periodici avvenimenti naturali. Tali scoperte sole bastano per immortalare il suo nome presso la più tarda posterità. Morì egli pure vecchissimo nell'anno novantadue di sua età assistendo a' Giuochi Olimpici, ed Animassandro gli succedette in qualità di capo della scuola Jonica. Pochi articoli ei ci sono pervenuti della sua dottrina, assai differenti da quella del suo maestro, sostenendo di esser composto l'universo di una materia che è sempre in moto, ed in seno di essa si produce incessantemente tutto ciò che ha vita, mediante una eterna e successiva rivoluzione di forme. Con istabilire questo sistema, Animassandro escludeva, almeno tacitamente l'esistenza, di un' intelligenza suprema, primitiva cagione di ogni cosa. Anassimene che venne in seguito di esso, attribuiva ogni e qualunque origine all'aria, e delineò il primo quadrante solare in Isparta, ottenendo grandissimi applausi da quella popolazione guerriera, ma assai ignorante.

La scuola di Talete fu trasportata da Anassagora, da Mileto dove avea per lungo tempo fiorito, in Atene creduta da lui

un

un teatro più degno de' suoi talenti. Era egli oriundo di una famiglia nobile della Jonia, e rinunziò a tutti i suoi diritti di nascita e ad un' eredità considerabile, per attendere senza aver motivo di distrazioni alle più profonde meditazioni ed indagini della verità. L' istesso Pericle fu uno de' suoi discepoli più frequenti, e generalmente credesi, che nelle opere e negl' insegnamenti di questo filosofo attingesse la maggior parte della sua politica e delle sue cognizioni.

I nemici di Pericle, non potendo annichilare l' influenza da esso acquistata sul popolo, intrapresero ad attaccarlo nella persona che gli era più cara, accusando Anassagora di avere cancellato il sole dal numero delle Divinità, sostenendo non essere altro che un grand' ammasso di materia infiammata. I folli Ateniesi, i quali per una stravagantissima contraddizione, mostrano sovente un ardente zelo per l' onore de'loro Dei, nell' atto che soffrono, che sieno pubblicamente scherniti sui teatri dalle buffonerie indecenti de' poeti comici, condannarono a morte il Filosofo che se ne fuggì a Lampsaco, e là ridendosi della loro leggerezza ed inconseguenza, terminò in pace i suoi giorni. I suoi scolari inalzarono due altari alla di lui memoria, dedicandone uno allo spirito eterno, l' altro alla verità.

Anas-

Anassagora si dichiarò sempre contro il sistema della formazione del mondo per parte del caso, ed attribuì l'ordine sorprendente che vi si ravvisa alla sapienza di un Essere onnipotente. Diceva inoltre che non si dà vacuo nella natura, e che ogni essere è divisibile all'infinito perchè composto d'infinite parti; nonostante una gran parte delle opinioni della sua scuola sono fondate su delle probabilità prive affatto di ogni prova e verisimiglianza, e meritano di essere confermate o rigettate a norma delle più estese ed esatte ricerche de' secoli che verranno. Aggiungerò solamente, che la scuola Jonica, di cui adesso Archelao è il capo, ha prodotto un discepolo che va a gran passi ad ecclissare la riputazione di tutti quanti i filosofi sono comparsi finora che nella Grecia. Il suo nome è Socrate, ed egli si attiene unicamente alla parte morale della filosofia, lasciando a parte come troppo incerto lo studio de'fenomeni e delle meteori. Addio.

LETTERA XVII.

Orsame a Cleandro.

DA TEBE D' EGITTO,

Partito da Babilonia, ed attraversata sui dromedarj del Re l' Arabia, giunsi non ha molto, non senza un incomodo viaggio per la marina Eritrea, al porto d' Arsinoe in Egitto, dove ho visitate le famose contigue cave degli smeraldi, adesso rigorosamente guardate e circondate di custodi per ordine della corte. Entrato nell' interno di questo paese che offre tanti oggetti alla curiosità del viaggiatore, alle riflessioni del pensatore, la prima cosa che mi è saltata agli occhi sono i caratteri geroglifici ed emblematici che s' incontrano scolpiti quasi in ogni sasso, e di cui questi popoli fanno uso per esternare i lor pensieri sin dal secolo illustrato dal tanto da essi celebrato Ermete o Taauto. Questa maniera di esprimersi, offrendosi subito allo sguardo umano, sembra avere una qualche specie di vantaggio sulle parole che non sono che indicazioni arbitrariamente sostituite alla dichiarazione delle idee. I caratteri di questo muto linguaggio hanno un significato naturale ed offrono l' immagine del pensiero che fan-

no

no nascere. I primi principj di quest' arte depositata ne' libri sacri, sono stabiliti secondo le analogie, le forme particolari, le azioni, le qualità degli animali, le osservazioni sulla natura, i precetti della morale, gli avvenimenti degni di storia, da'quali si può concludere che i primi elementi o emblemi radicali, se pure si possono chiamare così; vedonsi sostituite all' espressioni scientifiche di tutti gli altri linguaggj più esatti e più numerosi. La loro attuale abbondanza è stata l' opera de' tempi e di una successiva esperienza.

Gli Egiziani sonosi specialmente sempre applicati con un' attenzione accuratissima e minuta all' analisi di tutte le consuetudini de' quadrupedi ed uccelli viventi ne'loro climi, con l' idea sempre fissa in mente con di servirsi delle medesime per ispiegare in caratteri indelebili i lor pensieri. Ciò vien dimostrato chiaramente da quell' immensa quantità di simboli da essi usati per la significazione di tutti quanti i soggetti immaginabili.

Affine di significare per esempio l' introduzione in Egitto dell' agricoltura e de' rustici lavori insegnati da Osiride uno de' loro Dei, o per meglio dire uno de' migliori Re, lo rappresentano con la testa di bue, animale da quell' epoca in poi impiegato ad

ara-

arare e rompere le terre. Se vogliono dipingere il capo di una numerosa famiglia gli danno la figura di un coccodrillo. Avendo quindi osservato, che molte proprietà sono particolari dell' ariete, ne hanno fatto l' emblema generale della propagazione, come appunto il falcone ed il serpente sono quelli del principio della vita, perchè hanno un grado eminente di attività e di spirito.

Rappresentano la Luna sotto la figura di scimmia, stante l' aver notate alcune indicazioni dell' influenza dell' Astro notturno su quella bestia, che tanto si avvicina all' uomo.

E cosa verisimile, che la mancanza di un alfabeto regolare sia stata quella che abbia introdotto e prolungato l' uso di questo geroglifico idioma; ma i ministri del culto, che hanno sempre dominato su questi abitatori superstiziosi all' estremo, vi debbono avere contribuito più di ogni altra cosa, pensando con ragione, ehe una simile emblematica maniera di scrivere potea essere al sommo utile alla loro classe, onde mantener viè più quell' alta riputazione di saviezza e di scienza, che a forza di continuo studio hanno saputo acquistare. Conoscendo la debolezza del volgo, che in tutto quanto l' universo è sempre l' istesso, hanno messo in opera l' artifizio di adombrare la lo-

ro dottrina col velo del mistero per aumentarne il potere e l' universale estimazione.

Le colonne pienissime d' iscrizioni trovarsi in un numero grandissimo verso *No-ammon* quasi tutte di granito rosso durissimo. *No-ammon* così denominata in lingua Egiziana si è la famosa Tebe o Ecatompoli, di cui si fa menzione ne' poemi del greco Omero. Essa ha più di cento e quaranta stadi di circuito, e ne' secoli addietro era anche di maggior considerazione che oggidì. La magnificenza e vastità dei suoi edifizj e le prodigiose ricchezze che vi circolavano, la fecero per lungo tempo riguardare come la primaria città dell'Affrica non solo, ma di tutto il rimanente del globo terraqueo a noi cognito. Babilonia, ed in seguito Susa ed Ecbatana l' hanno alquanto oscurata. Qual diversità però da questa Tebe d' Egitto, alla Tebe de' Greci già capitale di un Regno e poi di una Repubblica, con un dominio non mai esteso che per pochi palmi di terreno!

Senza attenersi alla lunga cronologia delle Dinastie Tebane, sembra cosa innegabile, esser ella stata fondata ne' tempi a noi i più lontani. È stata anche saccheggiata da' Cartaginesi nell' epoca, in cui la grandezza nascente di quell' industriosa e possente na-

zio-

zione, cominciava ad inquietare gli Stati circonvicini. Fu espugnata in appresso dagli Assiro-Caldei, e soffrì moltissimo dai furori di Cambise al ritorno dell' imprudente sua spedizione contro l' Etiopia, dove perdette tutto il fiore della valorosa armata creata dal gran Ciro. Allora fu che il più antico e superbo de' suoi quattro Templi rimase spogliato di tutti gli arredi d'oro d' argento, ed elettro, e degl' infiniti capi d' opera che lo adornavano. Esistono tutt' ora le rovine occupanti un recinto di quasi sedici stadj; l' altezza delle mura restate in piedi è di quarantacinque cubiti, e la grossezza di circa ottanta piedi.

Vi si ammira inoltre per tutte le vie una serie indicibile di statue colossali ed obelischi di varj marmi tutti di un pezzo, che servono a formare de' bellissimi stradoni per passeggiare, coperti da ambi i lati da una specie di frondose palme che riparano la testa dagli ardentissimi raggj del sole. Le tante cave di pietre diverse, di macigni coloriti, di basalto e di porfido, abbondantissime nella parte meridionale dell' Egitto superiore, ha somministrati i materiali per questi monumenti giganteschi, ma quel che fa più meraviglia si è il considerare in che modo abbiano potuto inalzarli; sebbene si abbia la tradizione, che gli an-

tichi Re Tebani hanno dilatati i loro confini sino nella Scizia, nella Battriana e nelle Indie. La città si estende sulle due rive del Nilo che vi passa di mezzo, ed altre volte ciascheduno di cento grandi casamenti edificati sulle sponde di questo fiume da Tebe a Menfi, servivano al ricovero di dugento cavalli e cinquanta cammelli sempre preparati per li bisogni dello Stato, e gli ordini spedivansi per mezzo di pubblici messaggieri che a tal'uopo adopravano i dromedarj. Diversi di questi casamenti sonosi conservati, ma vicini a cadere mentre dopo che il paese è passato in potere di noi Persiani, l'incuria de' governatori troppo lontani dalla corte gli ha lasciati cadere in rovina. Artaserse però vuole, che tutto sia ristaurato, ed intende, a norma de' rapporti che da me gli saranno fatti, ricavare da questo gran Regno que' profitti pel suo Impero, e quelle considerabili rendite che ne ritraevano i suoi antichi Sovrani.

La statua parlante di Mennone continua ognora ad essere una delle maggiori meraviglie del paese. È formata di un marmo molto somigliante al bassalto con un colore di ferro assai più cupo, e la metà superiore fu spezzata per ordine del forsennato suddetto Cambise. L'altra metà rappresenta un uomo seduto con i piedi e le gambe,

che

che si toccano insieme ed il suono disarmonico, che tramanda al levare del sole si accosta a quello di una cetra fessa e scordata, che non si sa se proviene dal ventre della statua, oppure dal piedistallo. In un sotterraneo non assai lungi sono stati nascosti per paura delle stravaganti assurdità di quel Principe forsennato tutti gli avanzi della più rispettabile antichità non meno che le celebri colonne di Ermete. Solo per un favore particolare de' sagrificatori de' Templi e di Farnuce, che quivi comanda, mi è stato concessa la permissione di entrarvi.

Questo sotterraneo è nel circondario di una vetusta fabbrica costruita per depositarvi i sacri libri ed altri monumenti del culto. Vi si scende ad una gran profondità per mezzo di una scala incomoda e difficile tagliata nel masso. Arrivati al termine trovasi un ampio passaggio, che comunica a diversi appartamenti oscuri, a cui si giunge dopo aver fatti de' tortuosi sentieri. Trovasi quindi un lume sempre acceso che rischiara alquanto un andito lungo e stretto che porta ad una spaziosa caverna che mi ha fatto rammemorare le caverne dei Magi nelle montagne della Persia. In queste ultime vi è di più, che mediante una singolare combinazione di alcuni suoni artificiali,

che ribattono in quelle portentose cavità, credesi udire a prima vista lo strepito tumultuoso di due numerose armate nell' atto di venire alle mani; quando uno viepiù s' appressa cresce il frastuono come nel calore della zuffa, ed infine somiglia alle grida ed acclamazioni del momento che decide della vittoria.

Dall' altro canto se quivi non esiste un tal fenomeno non tanto intelligibile, la bella disposizione delle lampade messa in ordine dai sacri ministri Egiziani, è grandiosa e decente, coprendo de' pilastri piramidali che s' inalzano sino alla volta, ed è in mezzo ad essi ove si scorgono molte colonne assai venerate arricchite d' iscrizioni geroglifiche, e degli elementi misteriosi delle scienze e delle arti. È fama, che vi siano state erette da Mercurio Trismegisto che è ugualmente rispettato dalle popolazioni del Nilo, quanto da noi Zoroastro, perchè se gli attribuiscono l' invenzione delle lettere, la prima formazione degli accenti articolati, non meno che varie altre rilevanti scoperte.

I ministri degli altari o non sanno o non vogliono prefiggere l' antichità di queste colonne, quali decantano che abbiano resistito a tutte le rivoluzioni della natura, e siansi serbate illese e senza alcun danno in

un'

un' alluvione generale, che ha sommersa tutta l' Affrica ed una gran parte dell' Asia. Danno essi a questo Mercurio il soprannome di *Thoth* o *Atote*, facendolo autore del famoso calcolo del periodo di trentasei mila cinquecento e venticinque anni. Tutti gl' istorici corrono a consultarle per determinare l' epoche Egiziane, sostenendo che ivi si rinvengono tutti i principj fondamentali della filosofia, e le più saggie massime politiche e morali. Orfeo è alle medesime debitore del suo famoso sistema dell' origine delle cose, Talete delle sue scoperte, Pittagora del suo sapere.

Ho avuta intanto la fortuna di trovarmi nell' alto Egitto nella congiuntura di un solenne sagrifizio in onore del misterioso Ermete, eseguito nell' interno del surriferito meraviglioso sotterraneo. Una tal ceremonia si rinnova ogni cinquant' anni, talchè sono moltissimi quelli a' quali non è concesso il vederla; e non è che dappoco tempo che si permette a' forestieri ben conosciuti l' ingresso in questo laberinto. Ne' passati secoli era indispensabile per esservi ammesso il sottomettersi alla più severa disciplina, ed a lunghe e penosissime prove, che il sunnominato Pittagora soffrì per lo spazio di trent' anni onde giungere di rimanere iniziato ne' grandi misterj, ed ottenere il favo-

re

re di mirare d' appresso questi reconditi illustri monumenti.

Prende la città l' antico nome dal Dio Ammone chiamato Giove da' Greci, ed è l' istesso che Saturno o Crono padre d' Osiride. Chiamasi anche Camo e Tamo, e tutta la Tebaide dicesi pure attualmente *Chemia*. Vien rappresentato sotto la figura di un Ariete, e per tal causa, quel Tebano che uccidesse un tal animale verrebbe tosto punito con la morte. Nondimeno se ne sagrifica uno in ogni festa del Nume e se ne riveste con la pelle la statua di Ammone. Similmente l' immagine d' Ercole vien posta in faccia di Camo pretendendosi che alle sue preci ei gli sia apparso sotto questa figura. Tutti coloro che assistono alla funzione battono il cadavere dell'ucciso ariete, poi gli vien data sepoltura in uno de'depositi sagri. Credesi quivi eziandio, che le prime Sacerdotesse dell' Oracolo di Ammone posto in mezzo agl' infuocati deserti della Libia, come ancora dell' Oracolo di Dodona in Grecia fossero rapite e vendute dai Fenicj.

Quel che vero si è, i sunnominati geroglifici hanno una somma influenza su tutte le opinioni relative alla Religione di queste contrade. Il culto ha di più ovunque per oggetto alcuni animali domestici, ed

una

una tal bizzarria , sebbene possa sembrare stravagante, non è tanto difficile ad essere spiegata.

Diversi quadrupedi attualmente adorati in Egitto, essendo stati a prima vista considerati come porzione del linguaggio religioso, per mezzo di questi emblemi inservienti ad esprimere i differenti caratteri ed attributi de'Numi Egiziani, hanno col tempo acquistato un tal grado di santità, che eglino stessi furono in appresso aggregati al numero degli Dei. Molti Templi in fatti vedonsi ad essi dedicati, e poche bestie vi sono che non ne abbiano uno, come i gatti, i cani, le scimmie e gl' ibi. Non è possibile l' immaginarsi il profondo rispetto del popolo de' due sessi per tutte le bestie denotanti il sistema simbolico del culto. Molti e molti individui vengono a bella posta pagati dal governo per provvedere al loro nutrimento, ed una simile incombenza non è riguardata come indegna delle persone di un distinto rango. Le spese ascendono a somme elevate, e quei che ne sono incaricati portano delle insegne distintive, affinchè si rendano loro degli omaggi di sommissione e di ossequio da tutta quella gente che incontrano per le strade.

Allorchè poi le adorate bestie muojono per malattia o vecchiezza, non si può ap-

 pli-

plicare ad uso alcuno tutto quanto era per esse destinato. I funerali si eseguiscono con gran fasto e sono accompagnati da tutte le apparenze di lutto il più completo ed il più vivo, cordoglio. I Sagrificatori ed altri ministri de Numi sono pieni di politica e d'orgoglio, ma non pertanto bisogna confessare, che molti sono dottissimi, ed è per loro che ancora fioriscono le scienze in Egitto ad onta del suo stato di decadenza e di degradazione, in cui si trova. Come Persiano non nutro in generale un' alta opinione dei Templi e della religiosa necessità che vi siano; contuttociò danno dello splendore e della maestà ai sagri riti senza denigrarne la purità, e non vedo come sostengono i Maghi che essi limitino in troppo angusto spazio la suprema idea che si deve avere della suprema potestà e possanza degli Dei.

Solo non concepisco in questo culto emblematico, che la figura di una scimmia e di un gatto possa sotto alcuni rapporti rappresentare l' immagine convenevole de' suddetti Dei; mentre secondo il giudizio de' nostri sapienti della Media e della Battriana, neppure la forma umana potrebbe denotarli adeguatamente e degnamente. Sono ec.

LET-

LETTERA XVII.

Cleandro a Gobria.

DA ATENE.

Vi scrivo nobile Satrapo da questa città dove sono ritornato avendovi la peste terminate le sue stragi; ma la desolazione recata nelle famiglie e le deboli e disperate direzioni da sì orribile flagello cagionate e promosse, lascieranno per molto tempo delle lunghe e funeste traccie.

Un avvenimento straordinario ha preceduto il mio arrivo, cioè il ristabilimento di Pericle nella primiera sua dignità. Gli Ateniesi hanno in due congiunture quasi uguali date delle opposte prove di buon senso e di follia. Nella prima affidando a sì gran cittadino le redini del Governo nell' istante che uno strano concorso di contrarie combinazioni sembrava insormontabile, nella seconda lasciandosi strascinare da quell' incostanza naturale, che li fecé approvare la sua destituzione, quando l' inopia e la debolezza in cui si trovavano esigevano un uomo la di cui esperienza e talenti fossero capaci di rianimare le comuni speranze. Ora a norma dell' instabilità

de'

de' loro sentimenti lo considerano come il protettore unico ed il braccio diritto della Repubblica, non sovvenendosi che pochi mesi addietro lo avevano abbandonato ignominiosamente alle vili accuse de' suoi nemici, conosciuti da tutti per teste torbide e privi affatto di buona fama stante i tanti delitti commessi.

Egli sempre grande ed imperturbabile, se ne vivea interamente occupato ne' suoi affari domestici, e stava compiangendo la morte immatura di Patalo l'ultimo de' suoi figli legittimi. Alcibiade e gli altri suoi partigiani, hanno molto coadjuvato a questa nuova rivoluzione, persuadendolo ad uscire di casa e mostrasi al popolo, che lo accolse co' più sinceri attestati di esultanza e di stima. Cedendo allora alle istanze universali, ha ripresa l'amministrazione dello Stato, ed il suo potere è sì perfettamente ristabilito che ha dato luogo all'abolizione di una legge da lui medesimo promossa, la qual legge ingiungeva, che non si riguarderebbero come cittadini, se non quegl'individui nati da un padre e da una madre Ateniesi.

Nell'atto che fu promulgata, più di cinquemila persone innocenti perdettero la libertà, e furono vendute come schiave, ed al presente il solo scopo della revoca, si è

di

di permettere a Pericle il fare inserire il suo figlio naturale sotto il proprio nome nei registri della sua tribù.

Questo è come egli ha pienamente trionfato de' suoi Avversarj, e pare oggidì, che abbia non solo fissata l' incostanza popolare in suo favore, ma anche acquistati dopo la sua caduta de' nuovi diritti ed una maggior potenza.

Il desiderio dunque di conoscere d' appresso un uomo di questo carattere non meno che quello di aumentare i mezzi di rendermi utile al Monarca, mi hanno determinato a cercare l' occasione di essere introdotto alla sua conversazione. Filemone mio protettore ed ospite, che per la lunga esperienza nelle vicende della Grecia e per la sua sensibilità, si è conciliata l' estimazione di tutta la città e specialmente di Pericle (benchè non tanto d' accordo nelle massime) mi ha procurato il bramato accesso. Io gli sono stato presentato come un Efesino, il quale dopo aver viaggiato in una gran parte dell' oriente ed acquistate alcune cognizioni delle Leggi e de' costumi di varj paesi, bramava istruirsi nelle scienze e nelle arti de' Greci, e passare il rimanente de' suoi giorni sotto il dolce e giusto governo di Atene.

Pericle mi accolse con la sua consueta affabilità

lità, domandandomi se esercitava quivi un qualche impiego. Gli replicai (e questa è sempre la mia risposta) che mio fratello facoltoso negoziante in Efeso, tenendo viva una gran corrispondenza mercantile in Atene, avea posta nelle mie mani una gran parte de' suoi affari, ma il principal motivo del mio soggiorno, si era la felicità di obbedire agli ordini di uno Stato così saggio e moderato, ed avere delle relazioni con gli abitanti i più distinti della più celebre e maggior città della Grecia per i suoi lumi, l'alta reputazione de' suoi capi, e l'urbanità nelle maniere. Parve contento del mio elogio, ed intraprese subito ad informarsi di molte particolarità relative agli usi dell' Asia, alle forze e ricchezza della Persia, al carattere, de' suoi ministri. Mi parlò delle brillanti e sublimi qualità di Artaserse, non senza mischiarvi delle lodi per voi e per Megabise, onde spero che una volta ammesso alla sua pregevole società, potrò giungere a comprendere più agevolmente il suo modo di pensare, i suoi progetti e le sue idee politiche.

Si fanno intanto sommi preparativi per la prossima campagna, e di già venti galere sono pronte a partire per Naupatto porto molto vantaggioso e ben situato affine d'intercettare ed impedire la navigazione

dei

dei Corinti, ed osservare i movimenti della flotta del Peloponneso. L' Ammiraglio chiamato Formio, si è talmente segnalato per la sua abilità nelle cose di mare, la sua prudenza e valore, che gli Ateniesi per non essere neppure un istante privi de' suoi servigj, hanno decretato che dal pubblico erario sieno pagati i di lui debiti.

Non può essere inutile, che io vi ponga sotto gli occhi un breve prospetto del metodo, che si tiene, quando s' ingiunge l'allestimento di una squadra, e ciò vi darà un' idea de' regolamenti militari di questo popolo, di cui appieno vi sono noti i civili. Le spese de' preparativi non cadono a carico della Repubblica, ma si fanno dalla classe de' più ricchi cittadini di ciascheduna tribù. Ogni sedici tra loro pensano ad equipaggiare una galera, e quello che ne è eletto Trierarca o comandante è obbligato ad accettare il posto, quando non possa nominare un altro cittadino più dovizioso di lui. Questa formula, alla quale i più poveri (che in qualunque Stato formano il maggior numero) sono fortemente attaccati, dà ansa a molti contrasti e lunghe ricerche, le quali quando sono terminate sovente la stagione è troppo avvanzata, e le favorevoli occasioni di qualche bel colpo sopra i nemici perdute. Gli ordini del gran Re

ven-

vengono all'opposto eseguiti con la massima velocità, e quell'unanime obbedienza e prontezza che ne assicurano un fausto evento.

LETTERA XVIII.

Cleandro a Gobria.

DA ATENE.

Il pericolo che minaccia Atene si avvicina a lenti passi, ma irreparabili. Le armi degli alleati del Peloponneso, non hanno fatte finora in questo terzo anno della guerra delle incursioni sul territorio dell' Attica, ed invece sonosi accinte con ostinazione a rendersi padrone delle città alleate de' loro nemici. Attualmente trovansi dinanzi a Platea, onde alloraquando Archidamo si accostò a quella piazza, i Plateensi gl' inviarono una deputazione all' uopo di rappresentargli quanto erano ingiuste le ostilità che si disponea ad incominciare, attesochè la loro libertà ed i loro privilegj accordati e sanzionati dall' intera Grecia, in ricompensa della condotta tenuta nella guerra di Serse, vennero confermati solennemente da Pausania capitano degli Spartani con la promessa di una inviolabile garanzia. Archidamo ri-

risposé, non avere veruna opposizione contro le loro pretensioni, purchè si unissero alla gran lega peloponnesica tendente a salvare dalla tirannia e prepotenza degli Ateniesi quell' indipendenza generale dei Greci che tanto validamente difesa aveano contro i Persiani, o almeno contentarsi di osservare un' esatta neutralità. Propose eziandio di lasciare ad essi la custodia delle proprie mura sino al fine della guerra. I Plateensi significarono di non potere accettare simili offerte senza parteciparle agli Ateniesi loro confederati, e che teneano in ostaggio le loro mogli e figli; per la qual cosa domandavano una sospensione di armi per quattro o sei giorni. Questa fu accordata; tutta volta assicurati i messaggieri di Platea mandati in Atene delle disposizioni che vi si faceano per difenderli, vennero rigettate a pieni voti le proposizioni d' accomodamento. Archidamo sdegnato, dopo avere invocate tutte le Divinità tutelari e protettrici della suddetta città, in prova della giustizia de' suoi procedimenti, intraprese a cingerla di assedio. I diversi assalti che vi ha dati non hanno sino ad ora avuto un buon successo, e gli avvenimenti di questo assedio formeranno l' argomento di un' altra lettera.

Dall' altro canto se gli Spartani sono mal riusciti in quest' operazione, gli Ateniesi hanno

no avuta anche una maggiore sfortuna in una delle ultime spedizioni della loro armata nella Tracia. Dugento uomini pesantemente armati col respettivo seguito, e due mila a cavallo vennero spediti contro quei di Calcide sotto il comando alternativo di Senofonte e due altri capitani. All' arrivo davanti Spartolo, trovarono in quella città un partito pronto a rendersi ed a riceverli come amici, nell' atto che un' opposta fazione avea inviato a chiedere soccorsi agli abitanti di Olinto, che accorsero in fretta ed attaccarono furiosamente gli aggressori. I Calcidesi ed i soldati ausiliarj, furono battuti e ritiraronsi nella piazza; ma la cavalleria e le truppe irregolari riportarono un gran vantaggio sugli Ateniesi, a segno che riunitisi con i fuggitivi, e rinnovata la battaglia, gli ultimi dovettero ritirarsi con grave perdita. Le file di questi furono tutte rotte e messe in fuga; ed i tre comandanti, sempre tra loro discordi, uccisi sul campo unitamente ad un gran numero di buoni guerrieri per vero dire mal condotti, perchè nelle azioni di guerra tutto dipende dalle buone o cattive direzioni de' capi. Il rimanente dell' esercito vinto rifugiossi a Pontidea.

Ecco come i nemici naturali della Persia proseguono a distruggersi scambievolmente accelerando con le più orribili animosità tut-

te

te le sciagure che il tempo e le nazioni estere loro trarranno addosso. La maniera di pensare e di agire delle popolazioni della Grecia, deve una volta o l'altra produrre l'immancabile schiavitù di questa bella contrada che produce i cervelli troppo effervescenti.

Io non so se la vergogna di sì gran sconfitta rechi tanto rammarico agli Ateniesi, quan to un' altra calamità che non staranno molto a soffrire. La salute di Pericle, declina sempre più da un giorno all' altro. La peste che quivi ha fatte tante carnificine, ha risparmiato questo cittadino sperimentato ed attivo, che però da varj anni va combattendo contro l'asma ed altri incomodi non indifferenti, senza mai trascurare veruna cura interessante il pubblico bene. Come mai un corpo cotanto indebolito potrà durare, a andare di concerto con un' anima ridondante di tanta energia? Ella al certo non tarderà molto ad andare a riunirsi a quella de' grandi uomini che simili a lui, hanno consacrati i proprj giorni in benefizio e sollievo della patria.

LETTERA XIX.

Cleandro a Orsame.

DA ATENE.

Abbiamo dato un colpo d'occhio sulla setta di Talete, onde ora passeremo a quella di Pittagora. Questo celebre filosofo nato nel quarto anno della quadragesima terza Olimpiade, e secondo l'opinione universale figlio di uno scultore di Samo, fu discepolo de' più insigni maestri del suo tempo, e tra gli altri di Perecide di Sciro, che primo di tutti insegnò e sostenne l'immortalità dell' anima. Alla sua morte lo scolare si propose di risalire ai principj medesimi di queste scienze, esaminandone i successivi progressi in quelle parti del mondo ove credeva che avessero avuta la cuna.

Animato dal fervido desiderio di arricchirsi di estese cognizioni e di lumi, si sottomesse alla più penosa e disanimante disciplina preparatoria affine di ottenere l'iniziazione de' misteri e della dottrina dell'Egitto. Pervenuto a quel grado di sapere, che dava tanta fama ai ministri di Tebe e di Memfi, continuò i suoi viaggj, consultò i Maghi ed i Bracmani indiani, e riunì i loro teoremi a quelli che di già avea appre-

si altrove. In seguito studiò le leggi di Minos in Creta non meno che quelle di Licurgo in Isparta.

Avendo in tal guisa impiegata la maggior parte di sua vita, non fa meraviglia, che egli potesse sviluppare in appresso con tanta fama, la profonda erudizione acquistata nell'estere contrade, migliorata eziandio da tutti i vantaggj di una vita regolare, da un'applicazione continua, da un'accurata e giudiziosa educazione e da quelle facoltà provenienti da un genio naturale, senza le quali l'ardore per le scienze non basta per giungere alla perfezione.

Egli disapprovò l'amministrazione arbitraria di Policrate tiranno di Samo sua patria, e non potendo convivere sotto un cielo dove colui si era fatto lecito di diffamarlo in faccia a' proprj concittadini, perchè era virtuoso e dotto, abbandonò l'ingrato suolo natio, e andossene a soggiornare in Crotona in Italia dove aprì scuola di filosofia. La gravità de' suoi costumi, l'importanza delle sue maniere e delle sue massime, la singolarità de' suoi insegnamenti lo resero famoso, e ne diffusero la riputazione e l'influenza non solo per la Grecia e per l'Esperia, ma anche nelle più remote regioni.

Si vuole che egli impiegasse diversi singolari espedienti per dar credito a' suoi in-

segnamenti, dicendosi che si nascose in una caverna avendo fatto spargere all' intorno le voci di sua morte. Ricomparve in seguito in pubblico, ed informato già da' suoi amici di quanto era accaduto a Crotona ed in altre adjacenti città, si accinse a far credere di aver tutto saputo durante il suo soggiorno nell' altro mondo. Formò di tutti gli scolari che accorsero a mettersi sotto la di lui direzione una specie di Repubblica scientifica, in cui nessuno potea aver luogo senza lunghe e preventive prove di docilità e pazienza; virtù tanto necessarie per vivere meno male sopra la terra. Gli divise in due coorti, affidando alla prima le dottrine più sublimi e le più segrete; alla seconda le più semplici e le più popolari. Riunì sempre nella propria persona il pregio sommo di profondo ed illuminato legislatore a quello di Filosofo, e si meritò di esser considerato da un lato come rivale di Licurgo e di Orfeo, e dall' altro di Ferecire e di Talete.

I ministri del culto Egiziano suoi istruttori non essendo meno versati nello stabilimento delle istituzioni civili che nell' esercizio dell' economia religiosa, e volendo Pittagora imitarli, dette dei regolamenti statutarj a Crotoniati; e di gente soverchiamente dedita a sollazzi, alla mollezza, a'

pia-

piaceri, gli rese tanti esemplari di buon ordine di sommissione, di moderazione. Frequentemente consultato dalle vicine popolazioni fu l'arbitro delle loro controversie, riformatore delle loro perniciose costumanze.

Terminato ch'ebbe di vivere, la disposizione degli affari rimase in mano de' suoi partigiani. Egli perì in mezzo di una sollevazione suscitata contro di lui da Cilone nel quarto anno della settantesima Olimpiade. Le più rinomate opinioni da esso lasciate, sono concernenti alla natura di un supremo Nume, dalla trasmigrazione delle anime in diversi corpi, da lui appresa dai Bracmani e Ginnosofisti delle Indie, ed il sistema del mondo.

Insegnava, che il prenominato Nume supremo presiedeva a tutte le parti dell'universo come una specie di anima universale, penetrando ogni parte della materia, vivificando tutte le creature dai più miserabili insetti sino all'uman genere, a cui si è degnato infondere una maggior porzione del suo spirito celeste. La sua metempsicosi è fondata sul principio, che l'anima proveniente da un origine divina, non può essere annichilata, e inconseguenza abbandonando un corpo deve necessariamente entrare in un altro.

Pretendea inoltre, che gli Dei gli avessero accordata una facoltà particolare di ricordarsi delle differenti trasmigrazioni sofferte dall' anima di lui, e confondeva i sofisti, con i racconti di tutto ciò che avea veduto e sentito sotto varie forme nel decorso de' secoli.

Nel sistema del mondo sua terza dottrina che specialmente ne distinguea, la setta, sostenea essere il Sole permanente e fisso nel centro dell'universo medesimo, e che la Terra, la Luna e gli altri pianeti gli si aggirano intorno in orbite diverse. Affettava una misteriosa e profonda istruzione sulle proprietà de' numeri, distinguendone alcuni forniti secondo lui di una possanza particolare. Non si sa bene però se una sì bizzarra opinione sia veramente sua, o di qualcheduno de' suoi discepoli.

È certo, che dottissimo nella geometria, risolvette il problema che porta il suo nome; non era meno versato nelle scienze naturali, sebbene in quanto a me io non sia molto disposto ad accordare troppa credenza a' suoi miracolosi segreti, nè a tutte le favole che di esso si vanno spacciando dai Greci, sempre inclinati all' ipotiposi ed a mischiare il vero col falso.

La circostanza più notabile, si è che fu egli il primo tra tutti, che prese il modesto titolo

tolo di filosofo, che significa solamente *amico della sapienza*, mentre i suoi predecessori, denominavansi da se medesimi *Sophoi*, e facendo pompa della qualificazione di *Savj*, che sola può accordarsi dalla pubblica opinione, senza titubare diceano asseverantemente di possedere l'eminente virtù della saviezza, a cui poi molti e molti correano dietro per tutto il tempo della loro vita senza mai poterla ottenere.

Poche nozioni ci rimangono relative ad Aristeo, che gli succedette in qualità di capo della Scuola Italica, e di Nemarco suo figlio. Empedocle d'Agrigento è al presente il filosofo più stimato di questa setta, e si narrano di lui delle cose sorprendenti. Sembra, che sia stato sull'esempio di Pittagora un esimio naturalista, non senza esser creduto un negromante dagl'ignoranti e dal volgo superstizioso. Egli era di parere che i quattro elementi principj del tutto, trovansi sempre in un'agitazione perpetua e creatrice, cagionata dalle due differenti cause dell'unione e della separazione, ed allorchè una di esse prevale sull'altra variano le produzioni e gli effetti della natura.

Democrito di Abdera si rese illustre sostenendo il sistema degli atomi. Esclude l'esistenza di un nume creatore, ed attribuisce la formazione del mondo al concorso

eventuale dei predetti atomi immortali e dotati di moto. Tuttavolta non è possibile, che un uomo ragionevole possa appagarsi di una dottrina cotanto strana, poichè se cessa di sperare, viverà ognora in mezzo a pene e tormenti. Molte altre opinioni sono poco note.

Allora quando tutti quelli che professano nella Grecia questi diversi sistemi filosofici, si conformano esteriormente al culto dominante nel paese, vi sono non solamente tollerati, ma vi ricevono degli onori e degl' incoraggimenti. Da ciò giudicherete facilmente, analizzando i sentimenti delle scuole de' filosofi intorno a punti così essenziali, come la natura degli Dei, l' immortalità dell' anima ed una vita futura, che la Religione de' Greci consiste piuttosto nella differenza delle ceremonie coerenti a que' poteri particolari, che vengono attribuiti alle loro numerose Divinità, che nelle dottrine immutabilmente prefisse.

Osserverete similmente su quali incerti fondamenti venga appoggiata la cognizione della natura, tanto più qualora da ogni setta si sostiene la propria opinione, le cui massime non hanno verun rapporto, anzi sovente fanno a' calcj con quelle degli altri. Da ciò ne accade, che tutte le consi-

derazioni su tali articoli per anche circondati di tenebre, riempiono lo spirito umano di dubbiezza e di perplessità, perchè non lo illuminano neppure per metà. Ma sino a quei felici istanti, in cui la natura degnerassi di sviluppare ai viventi qualcheduno de' suoi segreti, noi ci contenteremo di soddisfare la nostra curiosità con quelle speculazioni che divagano la mente senza essere un vero studio, e non attenderemo l' effettiva perfezione delle scienze che esser non puote il frutto del tempo. Addio.

LETTERA XX.

All' istessa direzione.

Descritti i filosofi, non senza ragione se vi avea prima parlato de' poeti che degl' istorici della Grecia. Ciò sembra a prima vista un paradosso, ma non è meno cosa innegabile, che le finzioni della poesia, hanno quivi preceduta universalmente la certezza dell' istoria, e solamente in mezzo alle favole si possono scoprire le prime traccie della verità, essendo la tradizione la sola guida in quella tacita oscurità che ricopre gli antichi avvenimenti.

L' istoria greca è una prova evidente della sua asserzione; stantechè la sua Era la più remota viene diversamente stabilita da tutti gli autori di questo genere. Alcuni affermano non esservi niente di certo prima della guerra di Troja, ed i soli scritti sopra di essa non sono comparsi che dopo cinquecento anni almeno. Varj altri incominciano dalla prima delle Olimpiadi e dubitano di tutto ciò che può essere accaduto precedentemente; e non pochi tra loro al contrario sonosi esposti alle più giuste censure per avere spinta tropp' oltre la credulità. Tali sono coloro che per un ri-

spet-

spetto eccedente pei vetusti riformatori e benefattori della razza umana, non hanno ascoltata che la propria immaginazione fantastiea, perdendosi nelle nuvole ove hanno collocati i respettivi eroi.

Se vogliamo dar udienza ai racconti, che ci sono rimasti dei tempi i più remoti e lontani da noi, è impossibile di stendere una linea di separazione nel luogo dove termina la favola e va a cominciare l' istoria.

Nelle primitive età, i Greci vengono rappresentati come selvaggi ignoranti senza alcun possesso di quegli annali, che soli possono assicurare la verità de' fatti istorici. Passati alcuni secoli ricevettero varie Colonie Fenicie ed Egiziane con alcuni principj di civilizzazione, dandosi gli uni alle nozioni del commercio, della navigazione ed all' uso delle lettere, nell' atto che gli altri vennero a poco a poco iniziati nelle scienze morali e politiche non meno che nei misteri religiosi.

Voi sapete meglio di me, che la maggior parte delle dottrine dell' Egitto sono allegoriche, e credesi generalmente che le loro favole vi fossero portate dalla Grecia, ed accolte con una venerazione superstiziosa dall' idiota moltitudine. L' oggetto di dette favole, è di mettere fuori dell' intelli-

ligenza del volgo i punti i più rilevanti della Religione; altre poi riguardano diverse azioni depositate nell' istoria, oppure degl' insegnamenti di governo o delle verità naturali.

I primi sapienti Greci spiegarono a' loro ascoltanti quanto appreso aveano su tali materie dagli Egiziani pervenuti nella Grecia, o da quelli tra i lor compagni che viaggiando per l' Egitto ricevute aveano le istruzioni de' ministri de' Templi. Quando in seguito le allegorie trattate vennero da' poeti, essi ve ne aggiunsero delle nuove, ma in guisa che la bellezza delle allusioni si dileguò affatto, il senso allegorico disparve, e non vi restò che il senso litterale; l' ombra fu conservata perdendosene l' oggetto che la spargea; la certezza istorica smarrissi in mezzo agli emblemi. Questo è come gl' inventori delle allegorie, hanno screditati de' fatti veri, che non aveano d' intenzione che di velare agli occhi de' profani. La mitologia greca poi mischiata all' istoria, è stata una delle principali cagioni della sua incertezza. Eglino si credettero obbligati di supplire alla mancanza dei documenti sicuri, con adornare mediante le invenzioni quell' età incognite che non era possibile dilucidare con l' enunciazione di veritieri o verisimili avvenimenti.

I Le-

I Legislatori aprirono una migliore strada, e le leggi che incominciarono ad istabilirsi servirono di basi fondamentali all' istoria de' Greci come appunto le poetiche finzioni ne sono le prime pagine. Accresciutesi quindi le società politiche, e formatesi le civili instituzioni gl' interessi respettivi delle popolazioni, le usanze, le consuetudini, la cognizione più estesa degli umani diritti, presentarono infine una serie successiva di luminose vicende, di fatti positivi, e di relazioni molto interessanti, che segregarono affatto il dominio delle leggende mitologiche e delle poetiche finzioni ed allegorie dal vasto campo che prometteva delle ricche messi alla pena degl' istorici.

Non è molto però che questi istorici ne hanno acquistato meritamente il titolo, poichè la maggior parte degli scritti chiamati istorie non sono che registri informi di fatti mal digeriti.

Di fatti qual nome dare alle opere di Archiloco o di Teagene di Reggio nella Magna Grecia? L' istoria di Creta di Zenone o quella dei Re di Lidia di Zanto di Sardi potranno aver luogo nelle biblioteche degli uomini di buon senso? La Teogonia di Aristeo potrà forse stimarsi, come pure saranno degni di passare alla posterità i

trat-

trattati delle nazioni e delle città di Damaste di Sigeo?

Dopo un'attenta lettura nulla si rinviene degno di riflessione su tali produzioni, ugualmente secche che favolose, nè si debbono proporre come esemplari. Ecateo di Mileto ed Ellanico di Mitilene, hanno a gara cominciato dopo un mezzo secolo dei soprannominati, a migliorare gl'istorici racconti, tuttavolta l'onore di avergli portati ad una specie di perfezione, è dovuto ad Erodoto. Se si considerano, per vero dire, la varietà della sua erudizione, l'abbondanza de' materiali su cui ha edificato, le grazie dello stile, la chiarezza dell'esposizioni, bisogna convenire, che le favolose invenzioni de' seguaci di Apollo non meno che gli oscuri annali de' laboriosi compilatori, non possono in veruna maniera essere paragonati alla sua istoria, che principia da Candaule e Ciro e termina alla battaglia di Micale verso il fine del regno di Serse, comprendendo uno spazio di circa mille e dugento anni. In appresso dopo l'istoria de' Greci e de' Persiani, oggetto principale della sua opera, passò a quella delle altre nazioni per mezzo di episodj e digressioni che quantunque sembrino fuori del suo piano nondimeno ne fanno parte.

Quest' insigne personaggio era nato ad Ali-

Alicarnasso colonia greca nell' Asia minore, qualche tempo prima dell' irruzione de' Persiani nella Grecia. Nella sua gioventù, abbandonò la patria, e ritirossi a Samo affine di sfuggire il governo arbitrario di Ligdamo nipote della celebre Artemisia Regina di Caria, che si acquistò tanta gloria nella battaglia di Salamina. Ivi preparò la sua fatica, e vi rinvenne tanta maggior facilità nell' esecuzione del progetto in quanto il sistema popolare di Samo, non era capace di aumentare nè le di lui speranze, nè i di lui timori, essendo in piena libertà di lodare senza adulazione, e censurare senza debolezza.

Non ommesse intanto diligenza alcuna per sapere fondatamente tutto quanto potea guidarlo al suo scopo. Visitò egli pure il Regno delle scienze, cioè l' Egitto, conversò con capi sagrificatori di Tani, di Canopo e di Tebe, si erudì ne' principj della loro Religione e filosofia, fino a quel segno che lo permetteano la sagacità di lui e la circospezione de' personaggj addetti al culto in un paese assai sospettoso delle indagini degli stranieri. Scorse a passo à passo tutta la Grecia, vide le principali città dell' Asia, ugualmente che le frontiere della Tracia della Scizia e del Ponto Eusino.

Ritornato al natio suolo dopo una lunga assen-

assenza, vi prese una parte molto attiva all' espulsione del tiranno, ma trovandosi reso oggetto dell' invidia e maldicenza de' suoi concittadini, in vece di ottenere quella gratitudine che se gli dovea come ricompensa de' suoi sforzi e delle sue applicazioni, trasferissi in Atene, e dopo avervi fatta dimora circa un anno; se ne partì per l' Italia con una Colonia di Ateniesi, quali vi edificavano una città chiamata Turio presso le rovine dell' antica e lussuriosa Sibari.

Appena vi ebbe estesa la sua istoria appoggiata ai documenti che raccolti avea con tante pene ed incomodi, si propose di sottoporla al giudizio degli Ateniesi, e terminata la festa detta della Pantenee che la lesse loro da capo in fondo. Se gli presentò eziandio un' ulteriore congiuntura di conoscere l' opinione de' Greci sulla medesima ne' Giochi Olimpici, in cui ebbe per uditori moltissimi, che si erano trovati a qualcheduna delle vittorie riportate sovra Serse e Mardonio, ed uno non contavasi che ignorar potesse gli avvenimenti di una guerra cotanto ignominiosa per la Persia. Comparso quasi trionfante in mezzo a quella numerosa assemblea, e la seconda lettura ottenne applausi sì clamorosi, e sì universali, in guisa che volendosi da Greci suddetti eternarne la memoria vennero dati

ti a' nove libri della suddetta istoria i nomi delle nove Muse, onde metterli sotto la protezione delle Camene suore compagne di Apollo.

Se in sequela di suffragj così unanimi è permesso di aggiungervi il mio, dirò che in ciascheduna parte di quest'istoria ammirabile l'amenità della narrativa offre de' piaceri all'ammirazione di chi legge, de' motivi di pensarvi sopra, delle meditazioni all'intelletto e delle utili nozioni allo spirito. Riflettendo a quegl' incliti personaggi della Grecia, che dettero tanti grandi esempj alle nazioni, a quell' energia generosa dirigente tutte le azioni della loro vita, non si può fare a meno di non considerare se stesso come cittadino del mondo, esente da qualunque odio e pregiudizio pubblico e privato, e ravvisando gli eroi de' trapasati tempi sottomesi alla censura dello scrittore, non meno che all' attenzione del lettore, si giunge a poter pronunziare un giudizio imparziale sovra i loro caratteri. Sotto ciascheduno di questi punti di vista, una tale istoria dee assolutamente qualificarsi come una scuola di prudenza per gli scenziati, di coraggio e di esperienza pei capi delle armate, di fedeltà pei ministri, di moderazione e di giustizia per i Regnanti.

Evvi niente di più importante e proficuo nell' istesso tempo, quanto il seguire con l' insigne istorico Milziade a Maratona, Temistocle a Salamina, Cimone a Micale? Di essere fuori d' ogni rischio in qualità di spettatore delle belle imprese di quegli abili capitani? Di raccogliere in fine per mezzo di riflessioni quella sapienza che altri non hanno potuta ottenere che a forza di gravi errori; additare ciò che deesi operare da quello che è stato operato; e presagire i futuri sulla scorta dei passati eventi?

LETTERA XXI.

Idaspe a Cleandro.

DA TEBE IN EGITTO.

Io ho passata una parte delle mie giornate sotto un gran colonnato che si erge presso la famosa tomba di Orsmandua. Tutti gli stranieri, che pervengono nell' Egitto non possono ammirare senza stupore così superbi edifizj destinati ad un uso assai bizzarro, vale a dire, a servire di stazione ad una moltitudine di venerati scheletri umani imbalsamati.

Questa spezie di lusso funerario è portata ad un grado che sembra ridicolo, ma che può essere giustificato da' riti del paese su cui si fonda, l' opinione morale a cui si appoggia, e la lezione concludente ed utile che ne risulta. E chi sa che questi magnifici sepolcri ora addetti a conservare alla più tarda posterità la memoria di personaggi illustri e divinizzati dalla comune riconoscenza, non fossero i primi Templj inalzati al Nume supremo.

L' esame attento e reflessivo della stupenda mole che sono per descrivervi, scuote

vivamente uno spirito contemplativo. Quei Re, quegli eroi, quegli uomini grandi in pace ed in guerra collocati in mezzo agli Dei offrono in un sol momento una serie infinita d' immagini viventi de' secoli trapassati, ed il sito dove supponesi, che Orsmandua sia sepolto, è ornato dalle rappresentanze di tutti gli animali sacri dell' Egitto, e la totalità dell' edifizio che circonda l' avello non ha meno di dieci stadi di circuito.

Al primo ingresso si pone il piede in un loggiato costrutto di marmi di varj colori e lungo circa dugento passi e conduce ad un colonnato che ne ha quattrocento, fabbricato di pietra con figure animalesche che servono di piedistallo alle colonne og' una di una massa intera di sedici piedi di altezza e rozzamente scannellate. La volta rappresenta un Cielo azzurro seminato di stelle. In seguito si entra in un altro portico anche più degno di ammirazione stante le sculture gigantesche ed una maggior varietà.

Nell' entrata trovansi tre statue prodigiose non solo per la grandezza colossale, ma ancora per la bellezza del candido, e trasparente alabastro, e per l'eccellenza del lavoro. Le proporzioni sonovi sì esattamente osservate, che non è possibile all' occhio il

più

più attento ed intelligente il ravvisarvi il minimo difetto dell' arte . In quella del mezzo che stà assisa è effigiato il più volte mentovato Osmandua, e le altre due poste a suoi fianchi diconsi di sua madre e sua sorella .

Il secondo colonnato compagno al primo fu devastato e rovinato dal folle Cambise; non ostante vi restano tuttora alcuni frammenti di bassi-rilievi denotanti le guerre di Orsmandua contro i Battriani, e sotto la prima muraglia scorgesi quel Monarca bellicoso, attaccare una rocca attorniata da un fiume, che credesi l' Euleo che bagna all' intorno la cittadella di Susa, perchè altri bassi-rilievi del palazzo di Susa medesima e di Persepoli sono molto consimili a questi . Le due capitali della Persia abbondano delle spoglie dell' Egitto ; tuttavia l' antichità degli edifizj Egiziani, che vedonsi a Susa è quella del secolo di Memnone figlio di Orsmandua, se pure non è l' istessa persona .

Nel centro di questo secondo colonnato, evvi un peristilio scoperto, in mezzo al quale ergeasi un altare di finissimo marmo di perfetto lavoro che per anche si discerne sebbene molto danneggiato . Accanto vi è la grande stanza detta del Museo, dove mirasi il Re vestito pomposamente in atto

di offrire agli Dei un ampio tributo di oro e di argento; e nel luogo di sua inumazione, incomincia un ampia scala regia, che conduce in cima alla fabbrica che termina in un gran lastrico cinto altre volte da una lastra d' oro di trecento e sessantacinque cubiti (o braccia) di giro, a norma de' giorni dell' anno. Fu rapita da Cambise, e ve ne è stata sostituita una altra di rame dorato, che offre le medesime divisioni. I predetti giorni restano incisi negl' intervalli unitamente al levare e tramontare di tutti gli Astri i più noti e gli effetti che da essi si presagiscono.

I ministri del culto Tebani, hanno esattamente calcolato il corso annuale col riconoscere la necessità di aggiungere cinque giorni al compimento di dodici mesi composti di trenta per cadauno. Secondo la loro usanza hanno espressa questa verità astronomica con una favola religiosa. Mercurio, dicono, giocando a i dadi con la Luna, le guadagnò la settantaduesima parte dell' anno, che egli aggiunse ai trecento sessanta giorni che lo componevano sin allora, e volle che fossero consacrati alla celebrazione delle feste delle loro Deità. Il primo chiamasi *Osiride*, il secondo *Arizerio* dedicato ad Uro, il terzo *Tifone*, il quarto *Iside*, il quinto *Nepta* moglie di

Ti-

Tifone e d' Iside sorella . Avendo quindi osservato che mancavano ogni anno sei ore per renderlo del tutto intero , in capo a quattro anni vi hanno collocata un' annata di giorni trecento sessantasei . E siccome gli Egiziani contano quante giornate tante diverse solennità festive , hanno lasciata la giornata soprannumeraria priva di un tal lustro , e tra loro vien riguardata come infausta e di cattivo augurio .

I sepolcri degli antichi Re posti nelle adiacenze del Memnonio , e scavati con molto artificio e fatica nel vivo masso marmoreo , non sono sfuggiti punto alle mie indagini ; ed i grandiosi obelischi che vedonsi sparsi in buon numero tra questi sepolcri , annunziano il gusto e la potenza della nazione e dei Sovrani , il quantitativo delle truppe sì a piedi che a cavallo , i molti carri armati di falci , con più i tributi che imponevano alle provincie conquistate .

Farnuce governatore di Tebe non manca di usarmi tutti i riguardi uniti a' più rigorosi doveri dell' ospitalità . Avendogli significato ultimamente il desiderio di visitare tutto il Regno sino a Siene innanzi di trasferirmi ad Eliopoli : Sì , Idaspe , mi ha risposto sorridendo , ma v' ingannate all' ingrosso se vi figurate avere tutto veduto in questa città e sue adiacenze . Immediata-

mente ordinò, che si allestisse una barca per condurmi sino a Tentira ad oggetto di considerarvi dalla sommità del Tempio d' Iside tutta la vera estensione di Tebe suddetta, che in recinto posso assicurarvi esser più ampia di Babilonia e di Ecbatana, le due più grandi città dell' Asia

Tentira è poco considerabile; ma il sovrespresso Tempio, meriterebbe una descrizione particolare, se non temessi di annojarvi con tante somiglianti dicerie. Vi dirò solo, che tutta la facciata si dilata in un' istessa linea all' eccezione di un largo portico che si avanza all' infuori nella sua metà sostenuto da tre ordini di colonne di granito rosso di un' altezza straordinaria (*a*), e di una circonferenza, tale che due uomini difficilmente possono abbracciare.

È bisognato che dia ragione al governatore quando dalla cima di sì immenso edifizio, mi si è scoperta innanzi agli occhi la stupenda veduta di Tebe unitamente a quel-

---

(*a*) *Si pretende, che le ventiquattro colonne di granito rosso fatte venire d' Egitto da M. Agrippa pel Panteon da lui edificato in Roma sieno di quelle del prefato Tempio d' Iside.*

quella del Nilo ricoperto di piccole e deliziose isolette, delle quali non ve ne può essere veruna deserta nelle vicinanze di una città così doviziosa. Alcune servono di stazione ai piccoli bastimenti, altre piene sono di capanne di pescatori. Qua si vedono degli orti e de' giardini coltivati per eccellenza, là delle vaghissime case di campagna appartenenti a' più facoltosi Tebani che fanno pompa dell'aspetto il più brillante; e le barche che vi passano in mezzo continuamente, aumentano la vaghezza della scena, e vi spiegano una pomposa ed animata rappresentanza del commercio Egiziano, dell' incessante movimento del paese, e de' suoi industriosi abitanti.

Essendo l' aria assai pura, ed un vento fresco e refrigerante dissipando il fumo proveniente dalla città situata sull' altra sponda del fiume, io potei scoprire ancora agevolmente e noverare tutti i varj suoi quartier- e le fabbriche più notabili. I Templi, i palazzi mi si offerivano al guardo come appunto tanti elevati cedri in mezzo alle foreste della Siria, ed ho potuto osservare tutte le proporzioni di quelle grandi e magnifiche opere, ammirando la savіezza del fondatore di Tebe nella scelta della situazione per rapporto a tutti i vantaggi immaginabili·

bili della salubrità, dell' ubertosità e della sicurezza.

Di là a qualche giorno Farnuce, col quale molto avea ragionato sulla rarità di sì meraviglioso spettacolo, mi recò un planisfero di tutto quanto avea veduto dipinto sulla tela, con più un altro contenente gli edifizj ed opificj di Siene, dicendomi, che esser ben poteano paragonati alle più belle opere della Grecia, di cui col piano alla mano avrei potuto fare a suo tempo il confronto. Io lo accettai con sommo gradimento, e voi pure lo avrete sotto gli occhi, mio caro Leandro, e già godo di tutta la soddisfazione che ne proverete. Addio.

LETTERA XXII.

Idaspe a Cleandro.

SIENE NELLA TEBAIDE.

Ho voluto vedere la sorprendente cateratta e le altre curiosità che esistono intorno alla calda Siene, perchè quivi non si conosce mai la stagione fredda, prima d'inoltrarmi maggiormente nell' alto Egitto. Tuttavolta non ho intenzione di andare al di là delle frontiere per visitare gli orribili deserti che lo separano dall' Etiopia, oppure le ardenti arene della Libia.

Mi era stato partecipato come le popolazioni di questa contrada, non pagavano alcuna imposizione relativa al mantenimento degli animali consacrati al culto dominante nello Stato, e che facea di mestieri che mi strasferissi sino a questa città per indagare le cagioni di un esenzione cotanto singolare; ma non potreste mai credere a qual segno gl' inservienti ai sagrifizj procurino di nascondere all' intelligenza altrui, ed in ispecie de' viaggiatori tutto ciò che non è loro interesse di pubblicare, ed io che devo spedire i miei rapporti al Re, è ne-

è necessario, che giunga a svelare ogni arcano.

Al mio arrivo sono rimasto sommamente sorpreso di non più rimirar qui quella fastosa pompa con la quale gli altri abitatori dell' Egitto adorano le loro Divinità. Appena però entrato sono in uno di questi Templi, mi ha colpito la fantasia l' innocente e semplice solennità del rito, ed ho risentito un impulso di venerazione assai più nell' esaminare tutte le sculture ed altre rappresentanze materiali de' Numi del paese. Questa venerazione non ostante è molto inferiore alla pura contemplazione di Orosmade, quando l' anima affatto staccata dagli oggetti terreni, più non ravvisa altri emblemi, che il Cielo ed il proprio cuore.

Pochissimi geroglifici si trovano e figure in basso-rilievo sulle sacre pareti, perchè tutto respira semplicità e modestia. Gli Etiopi, di cui i Sieniti hanno adottate molte costumanze, come anche hanno non poco del loro colore del volto, si attribuiscono l' invenzione di questa specie di scultura. Un Serpente con la testa di falcone, che trovasi sulla facciata, essendo enormissima, sembra che sia stata colà posta piuttosto per caratterizzare il potere e gli attributi del fato, che per rappresentarlo. I Sieniti non riconoscono per Nume alcun' essere mortale

e so-

e solo il fato adorano sotto la denominazione di *Gneph*, qualificandolo come eterno, creatore e conservatore dell' universo. Sotto il simbolo di serpente vi rinvengono lo spirito vivificante sparso in tutta la natura, che nella prefata testa di falcone aprendo o chiudendo gli accurissimi occhi fa nascere l'oscurità o diffonde la luce sull'orizzonte. Ecco come tutto dispiega apertamente il pericolo di quelle immagini emblematiche, di cui credono i dotti tra gli Egiziani di poter far uso con buon successo, per mettere alcune porzioni di verità misteriose alla portata della comune intelligenza. L' ignoranza superstiziosa è sempre disposta a materializzarsi in tutti i suoi pensieri e significati, e per tal motivo si è accreditata presso questa nazione l' assurda venerazione per gli animali.

Frattanto in mezzo a tutti questi traviamenti dello spirito umano, ho provata la compiacenza di osservare, che la credenza di una suprema Provvidenza è generalmente dilatata in questi climi. L' istesso Nume, che da noi vien chiamato Orosmade grande autore del mondo è non solamente adorato in Persia, ma il suo culto si ravvisa anche in mezzo ai riti mostruosi e le popolari assurdità dell' Egitto.

Ecco ciò che ho potuto raccogliere intor-

torno alle nozioni religiose. Gli scritti del primo *Thoth* o sia di Mercurio, incisi sulle colonne o vergati ne' sacri libri, non parlano mai di questo Nume supremo creatore del mondo, ed all' opposto attribuiscono la divinità ad alcuni viventi, che ne' loro tempi sonosi meritata una tal distinzione o con istrepitose spedizioni, ed esimie virtù, oppure con eccedenti vizj e delitti. I Gerofanti poi affermano, che un secondo Ermete, o Mercurio come sopra comparso nove mila anni dopo del primo, riformò questa fallace cosmogonia, e riconobbe un Nume eterno e creatore, al quale danno il nome di *Sifoa* figlio di Efesto, che regnò su tutto l' Egitto. I Sagrificatori Egiziani non si trovano però tutti d' accordo sulla diversità di opinione tra i due Mercurj, dicendo alcuni essere stati raccolti dal secondo con somma cura i preziosi avanzi delle cognizioni del primo, e conservati nei caratteri geroglifici incisi sulle colonne trascurati quindi per varj secoli. Aggiungono inoltre, che ei gli riunì eziandio tutti ne' loro libri sacri.

Sebbene questi vaneggiamenti mi abbiano alquanto occupato dopo il mio arrivo a Siene, non ho mancato di visitare attentamente nei contorni di questa città, le curiosità divenute l' oggetto del mio viaggio.

Me ne partii quindi alla volta di Elefantina, che è un' isola del Nilo al mezzodì di Siene nel sito appunto dove va a terminare la sua navigazione. Questo gran fiume arrestato nel suo corso da una catena di alti e sassosi dirupi, s' inalza impetuosamente in onde assai schiumanti, e fatti mille tortuosi giri in mezzo ai scoglj rotti ed acuti, si precipita abbasso da un' immensa altezza con una violenza ed un fracasso orribile.

I contigui abitanti non temono per niente quest' enorme caduta, e con le loro piccole barche s' inabissano dall' alta cima sino al gorgogliante fondo con una bravura e indifferenza che non può sembrar credibile se non a chi l' ha veduta. Accanto a Fila altra isoletta non guari discosta dalla sunnominata, vi sono due grandi scoglj più elevati degli altri contenenti nell' interno, per quanto affermano i ministri del culto Egiziani, due fontane di una profondità smisurata, e queste chiamansi le Vene del Nilo. Ogni anno nelle feste solenni celebrate per ottenere l' inondazione delle sue acque, eglino vi si trasferiscono per gettarvi dei donativi riguardati come una specie di omaggio dovuto alla primiera causa della fertilità de' terreni. Verso il tempo delle predette feste sarò in Eliopoli, di dove pro-

proseguirò a trasmettervi le mie osservazioni su tal proposito.

LETTERA XXIII.

Cleandro a Gobria.

DA ATENE.

Il duolo universale, il rammarico, la desolazione e lo sbigottimento su tutti i volti, tale è il mesto quadro che questa città offre attualmente a chi in essa dimora o che d' altrove vi si trasferisce. Crederete forse, o saggio ministro, che la peste abbia ricominciate le sue stragi, che l' armata navale della Repubblica suo primo ornamento ed appoggio, sia stata distrutta dalla flotta formidabile dei Corinti, o che le truppe vincitrici del Peloponneso dopo aver messa l' Attica a ferro e fuoco, abbiano cinte d' assedio queste mura. Niente di tutto ciò; per non tenervi più sorpreso, vi dirò che Pericle è morto.

Questo gran cittadino, i di cui saggj consigli, l' illuminata condotta, i talenti militari, le applicazioni continue e la ferma amministrazione, hanno assicurata sua vita durante, la gloria e la potenza di Atene,

ne, spirò jeri sera nella sua casa di campagna, stante una febbre sofferta da lui per molti mesi e che si vuole un effetto dell' influenza dell' epidemico malore.

Tutta l' arte della medicina e d' Ippocrate medesimo, che lo ha assistito col massimo fervore, non han potuto salvarlo. Il suo coraggio e le incessanti occupazioni gli faceano disprezzare quelle cautele che avrebbero potuto prevenire la prossimità del pericolo. Recavasi tranquillo ed imperturbabile alle assemblee del popolo, esortandolo a continuare la guerra col vigore degno del nome Ateniese, ed a trovare senza remora i mezzi per supplire alle spese. Dirigeva diligentemente i piani, ed i progetti di commercio, dettava gli ordini ed istruzioni da inviarsi ai comandanti delle armate, non meno che a' messaggieri impiegati presso le nazioni amiche. Visitava quasi ogni giorno le fortificazioni ed i porti, e esaminando tutto coi proprj occhi, e sollecitando con un' attività estrema l' armamento dei legni armati, senza mai lasciarsi scuotere dai ritardi e dagli ostacoli che si trae seco necessariamente una costituzione democratica. Facea la rivista delle truppe; muniva le piazze di nuove opere esteriori; ma infine oppresso dall' infermità

dovette ricorrere ai soccorsi della medicina, che per troppo tempo avea trascurati.

Giornalmente la moltitudine affollava i sacri Templi, specialmente quelli di Giove consolatore, di Minerva protettrice della città, affine di ottenere e con le preci e con le offerte il di lui ristabilimento in salute. Durante qualche raggio di speme ed il risorgimento del pubblico timore nel periodo della malattia, gli affari anche più rilevanti sono rimasti sospesi, ed a nessuno caleva più delle nuove dell' esercito, nè delle squadre che scorrono su i mari; tanto è vero che gli uomini non comprendono il valore di una cosa eccellente, se non quando l' hanno perduta o trovansi nel caso di perderla. Il più delle volte, qualora ne sono in possesso non la stimano, ed eziandio la disprezzano.

La condotta dell' illustre infermo, fu sino alle ore estreme conforme al resto di sua vita ed alla magnanimità e costanza sempre dimostrate tanto nelle disgrazie, quanto nelle prosperità. Io stesso sono stato testimone di un incidente degno di special menzione; alcuni giorni prima di sua morte, varj de' suoi amici che stavano nelle camere accanto alla sua, ragionavano tra loro delle sue virtù, della sua autorità, delle sue

lumi-

luminose azioni, come pure de' trofei da esso inalzati mentre comandava le armi della Repubblica. Non credevano che egli ascoltasse i loro discorsi, allorchè chiamatigli innanzi al suo letto me presente, così favellò. Tutte le circostanze del viver mio appartengono alla fortuna, ed altri cittadini sonosi meritati i medesimi elogj; ma voi avete ommesso quello che più mi preme, ed è, che in tutta la mia amministrazione ed il comando che ho tenuto nelle mani, non ho mai arrecata la discordia, il lutto, la mestizia, la desolazione in veruna famiglia, anche de' miei nemici e detrattori.

In questo momento si mette alla vela un bastimento per Efeso, il vento è favorevole, e l' uomo incaricato delle mie lettere è avvezzo a camminar molto e con velocità; per il che mi lusingo che il mio avviso di sì rilevante avvenimento perverrà prima di ogni altro alla corte di Persia.

LETTERA XXIV.

Cleandro a Megabise, egli pure uno de' principali ministri di Artaserse.

DA ATENE.

Io ho già, nobile Satrapo, informato Gobria della morte di Pericle. Alcune osservazioni sulla sua vita, le massime della sua politica, i mezzi co' quali ottenne e conservò un' autorità quasi illimitata, vi faranno conoscere il suo carattere ed il suo spirito. Senza lasciarmi trascinare dagli elogj de' suoi amici, o dalle accuse de' suoi nemici, cercherò, delineandone il ritratto, di contenermi tra l' esagerazione di quelli che danno troppo risalto ai colori o troppa forza ed estensione alle ombre.

Egli era nato in seno di una famiglia illustre ed assai stimata in Atene, attesochè suo padre Zantippo molto cooperò nella disfatta de' nostri Persiani nella famosa battaglia di Micale. Sua madre Agarista era nipote di Clistene uno di coloro che più si affaticò a scacciare il tiranno Pisistrato. Si troverà per altro sorprendente, che un uomo, la di cui nascita e educazione doveano istigarlo a stare unito alla pro-

propria classe distinta da tanti vantaggi, abbia avuto cuore nel suo primo slancio nella carriera politica di abbracciare il partito del popolo e rimanervi costantemente attaccato. Non è difficile, comunque sia, lo spiegare i motivi di una simil condotta.

Allorchè dunque si vide in istato di aspirare agl' impieghi ed agli onori, Cimone veniva universalmente considerato come il capo e principale motore della fazione aristocratica, onde volendo pure primeggiare, non poteva prendere altra via che gettarsi nella fazione contraria. Avea per principio inalterabile di non essere mai il secondo dove potea essere il primo, ed a tal uopo diresse tutte le azioni per collocare Atene alla testa di tutte quante le popolazioni della Grecia, onde giungere poi egli medesimo a mettersi alla testa del proprio paese.

Duranti le lunghe e vive contese che dovette sostenere con Cimone, ed in seguito con Tucidide, uno divenuto celebre stante le sue belle azioni in guerra ed il sublime suo carattere, l' altro per la sua eloquenza e perfetta cognizione delle leggi civili e statutarie, seppe mostrarsi più abile e più di essi esperto nelle materie di stato. Non vi fu espediente che non adoprasse per fissare una moltitudine inconstante e leggiera, e mentre era travagliato dalle oppo-

sizioni che incontrava, e qualche volta ancora in pericolo a causa degl' intrighi de' suoi emoli, non mancò di approfittare delle occasioni che se gli presentavano per avvantaggiare se stesso (prima di tutto) e la sua patria. Non permettendogli le sue sostanze d' imitare la generosità di Cimone, propose, che si distribuissero ai cittadini poveri che assistevano alla recita delle nuove produzioni teatrali delle somme considerabili di denaro benchè destinato alle spesse della guerra, e quindi anche un' altra legge, affine di assegnare a' medesimi un dato salario per rendersi alle adunanze generali ed a quelle de' tribunali di giustizia, a titolo di compensazione del tempo che perdevano. Di più si affaticò di diminuire il potere dell' Areopago con l' intenzione di dar nel genio al popolo, abbassando le facoltà concesse all' Aristocrazia. Quivi si scorge appieno Pericle l' ambizioso, che nuoce agl' interessi di tutti i cittadini, facendo crollare il più forte antemurale, che si potesse opporre alla licenza ed impetuosità naturale degli Ateniesi.

I grandiosi edifizj, le superbe statue e tutti i pubblici fastosi monumenti eretti a sì gran costo nel periodo della sua quasi suprema potestà, ogni cosa fu con l' oggetto di ottenere i popolari suffragj. Volea,

che

che Atene servisse di ammirazione a tutti gli stranieri che vi accorrevano da tutte le parti, e divenisse il più illustre e pregiato ornamento della Grecia. Cercava eziandio nell' istesso tempo rendendo ricchi i più eccellenti artefici ed industriosi operai, di obbligare a prestarsi ad una continua circolazione di sempre nuovi lavori quegl' individui, che la povertà, l'ozio e gli sforzi degl' intriganti faziosi eccitar poteano a tutto intraprendere e tutto sperare, turbando la pubblica tranquillità. Finalmente le sue linee tendevano ad assicurarsi una riputazione durevole quanto gli stessi capi-d'opera, portati alla maggior perfezione in pochi anni, quando sembrava che a ciò si esigessero dei secoli interi.

Vi è chi gli rimprovera di aver con l' intenzione di poter supplire alle eccedenti spese indispensabili per li suddetti lavori trasportato il pubblico tesoro della Grecia da Delo in Atene ad oggetto di averne egli la direzione. E certamente non fu cosa giusta l' impiegare all' abbellimento di una sola città le volontarie contribuzioni di tanti diversi Stati che le pagavano per difendersi dalle invasioni dei Persiani.

Aumentò parimente la sua popolarità, ponendo in vista l' armamento ogn' anno

di una squadra considerabile, che avesse a bordo un determinato numero di cittadini pagati per otto mesi. La squadra fu destinata ad incrociare intorno alle coste ed isole della Grecia ed incassare con l' apparato della forza i tributi che gli alleati doveano alla Repubblica. Giungendo, come gli riuscì, a mettere in esecuzione un tal progetto, ottenne due punti importanti, vale a dire, lo stabilimento perpetuo ed il mantenimento della gente di mare, ed in secondo luogo la certezza di far rispettare la bandiera Ateniese.

Riflettendo a tutto ciò, non è da stupirsi se con questi possenti mezzi ed accortamente maneggiati, ajutato da una seducente eloquenza, Pericle pervenisse ad avere una più forte influenza di Cimone e di Tucidide, e ad allontanare con l' ostracismo l' uno e l' altro da Atene. Era questo, per vero dire, un abusare de' propri vantaggi; non ostante dette una prova grande di affezione per la patria, quando avanti al termine dell' esilio del primo, fece egli stesso pronunziare il decreto, che si dovesse richiamare, affinchè prender potesse la direzione di una guerra infelice contro gli Spartani, che erasi poc' anzi suscitata.

Vi è di più da osservare, che nell' atto di essere arrivato a superare tutte le opposizio-

sizioni, ed avere in mano la disposizione assoluta di tutti gli affari, cangiò affatto di condotta, non ascoltò più con tanta compiacenza le domande del popolo, nè si mostrò tanto disposto ad acconsentire alle di lui capricciose brame. Preferì gli elogj durevoli che potea meritarsi, agli applausi che per l'addietro si affrettava di ascoltare, anteponendo i giudiziosi e regolari piani dettati dalla prudenza all' incostanza o malcontento del volgo volubile; e fosse con l'ascendente acquistato sugli spiriti o con la forza della sua verbosità, diresse fino alle ore estreme a suo talento il governo della Repubblica, conservandovi solo le apparenze della democrazia, e regnando in effetto da Sovrano in tutta l'estenzione e del termine.

In tal guisa appoggiando sopra una solida base la gloria e la potenza degli Ateniesi, l'influenza di un sol uomo giunse a trionfare di tutti gl' inciampi, e le oscillazioni tanto pericolose ed inseparabili dall' incerta e sediziosa politica delle popolari costituzioni della Grecia. Deesi non ostante confessare, che nessun altro tra gli eroi d'Atene seppe meglio di esso far uso di una simile autorità, tanto più che il suo genio sublime ed illuminato avea appreso un nuovo vigore dalle istruzioni filosofiche che principalmente dovea ad Anassagora,

col-

coltivò pure tutte le arti amabili che rendono piacevole la vita, e riunendo tutti questi pregj alla cortesia ed alla dignità delle sue maniere, caro divenne a' proprj concittadini. E quel che più di tutto a ciò contribuì, fu il talento ammirabile di dominare ugualmente a fronte delle loro speranze e de' loro timori, reprimendone l' eccessiva fiducia, quando li vedea eccessivamente esaltati dai successi favorevoli, e rianimandone lo scoraggimento nelle congiunture disgraziate e difficili. Si può aggiungere ancora a tanti mezzi tendenti a stabilire il suo potere, le massime di politica che sovente ripetea, dicendo: „ Gli Ateniesi in„ vece di distruggere se medesimi in ispe„ dizioni lontane devono rivolgere le loro „ mire ad ottenere il primo posto tra i „ diversi Stati della Grecia; devono cerca„ re attentamente tutte le occasioni di au„ mentare le loro forze navali, non per„ mettendo mai che veruna altra Potenza „ giunger possa a dominare sui mari, es„ sendo questo il solo elemento della gran„ dezza di un paese tutto marittimo, e non „ i possessi sul continente. Devono conser„ vare con alterezza la propria dignità e „ decoro, senza soffrire insulto veruno „ benchè leggiero, vendicandolo in una „ maniera convenevole, mentre una più

„ mo-

„ moderata condotta gli esporrebbe ad af-
„ fronti più gravi. „

Tali furono le principali sue massime, dopo le quali non si può giudicare del suo modo di condursi, quando non si voglia dare ascolto all' esagerate ed inverisimili maldicenze de suoi avversarj. Per esempio non sarà più ragionevole e più giusto l' attribuire la guerra di Samo alla precisa necessità di umiliare quegl' isolani arroganti, che ardito aveano di ricusare la mediazione degli Ateniesi, piuttosto che all' istigazione di Aspasia irritata contro di essi, perchè eransi fatto lecito d' insultare gravemente quei di Mitilene sua patria? Non pare che egli volesse unicamente la prosperità e la sicurezza del suo paese, allor quando si accinse a persuadere gli Ateniesi medesimi a non esaurire le proprie forze ed i tesori in ispedezioni inutili contro la Sicilia o contro la Persia, in un istante in cui un più prossimo pericolo minacciava il lor territorio? Se si considera il prospetto degli affari della Grecia alcuni anni innanzi alla guerra del Peloponneso, si resterà facilmente convinti che la gelosia ed il livore di Sparta e de' suoi alleati verso di Atene a cagione di sua potenza, erano più che bastanti ad accenderla, senza mischiarvi i fini particolari di Pericle per eccitarla. Frattanto non

è inve-

è inverisimile, che nel fermento universale che si cercava di suscitare a suo danno, cedesse volentieri per dissiparlo al desiderio che il popolo mostrava di farsi ragione con le armi.

Nelle operazioni militari da lui dirette, non lasciò di esporsi a' maggiori cimenti con un estremo valore, che non poteasi mai combinare con la prudente circospezione che mostrava sempre allorchè si trattava di arricchire il sangue delle truppe affidate al suo comando; in conseguenza non dette mai battaglia alcuna, senza aver prese prima cautele tali, che la fortuna o gli effetti di una felice temerità contribuissero il meno che fosse possibile al successo. E sebbene nelle militari imprese, non possa stare al confronto di Temistocle, Milziade e Cimone; non ostante inalzò nove trofei nel periodo di tempo che fu alla testa delle armate Ateniesi, e si distinse principalmente nella gran vittoria navale che riportò contro i Samj.

LET-

LETTERA XXV.

Orsame a Cleandro.

DA BABILONIA.

Una gran monarchia come la nostra deve la sua gloria alla guerra, e la sua conservazione alla pace; onde la saviezza del nostro governo consiste nel farle servire entrambe scambievolmente di mezzo e di appoggio. È a tal' oggetto, che mediante un' esatta e regolare disposizione in ciascheduna provincia dell' Impero, le guarnigioni e le truppe, le quali non sono in attuale attività vengono mantenute senza essere di aggravio al pubblico erario. Il Satrapo di ciaschedun distretto ha un dato numero di cavalli, soldati, ed arcieri che dee mantenere a proporzione della fertilità delle terre e rendite di sua gurisdizione. Artaserse istesso fa spesse volte la rivista delle forze militari, esistenti o nell' una o nell' altra provincia, e sceglie con somma ponderazione gli ufficiali incaricati di una somigliante operazione nelle contrade le più remote; in tal guisa viene a conoscere a pieno lo stato de' suoi eserciti, la forza dei presidj nelle piazze di fron-

frontiera ed interne, la situazione dei Regni sottoposti al suo scettro.

Se i Satrapi si rendono colpevoli di malversazioni, se le terre non sono ben coltivate, gli errori della respettiva amministrazione, non può essere a meno che presto o tardi non giungano al trono. Se all' opposto si osservano dei miglioramenti, quel ministro che gli ha promossi è certo di ottenere delle ricompense, e l' agricoltore di godere in sicurezza i frutti della propria industria. Nell' istesso modo se le soldatesche trovansi ben mantenute, diciplinate, armate di tutto punto, non solo il comandante ma anche i Chiliarchi e gli altri uffiziali subalterni, ricevono delle ricompense a misura delle cure, dell' esattezza e della fedeltà mostrate nell' esercizio del loro impiego. Da ciò ne nasce, che ad onta della vasta estensione de' dominj Persiani, tutte le truppe veggonsi sempre disposte ad entrare in guerra o a formare qualche accampamento per passare in rivista sotto gli occhi del Monarca.

A tale effetto un corpo considerabile di cavalli e di fanti tratto da varie provincie è attualmente accampato nelle ampie pianure di questa gran città. I Persiani in numero di 20 mila godono l' onore di essere comandati da Serse Principe Reale ed erede immediato del diadema paterno, e sono di-

ver-

versificati dai Medj, stante i loro grandi scudi, e la forma delle maniche guarnite di striscie di panno di varj colori. Compongono i Medj un distaccamento di gente scelta ma poco numeroso, all'opposto degli Assiri che oltrepassano i 30 mila uomini tutti vestiti di armature di ferro ed elmi in fronte dell' istesso metallo, reso lucentissimo a forza di pulimento. Gli Ariani e Battriani sono 10 mila, armati appresso a poco nella stessa guisa e con la sola differenza che portano l'arco usato nella Media. Il loro capitano è Bagapeo altro figlio del Re.

I Cissiani, i Sargati e gli abitanti delle sponde del golfo Persico ascendono pure ai 20 mila. Sono compresi come sapete tra i popoli tributarj, mentre i Persiani vivono esenti da ogni dazio. I primi portano una casacca di maglia di acciajo e son provvisti di alcune reti pure di ferro, di cui fanno uso nelle battaglie con meravigliosa destrezza. Gli altri sono armati con poca varietà dai Persiani, a riserva che hanno le corazze smaltate e gli abiti degli uffiziali veggonsi arricchiti di topazj provenienti da alcune isole orientali non molto lontane dai nostri confini dal lato dell' India. Tra loro evvi un corpo di Scelenofagi che hanno alcune camiciole formate con grand' artifizio di scaglie di tartaruga.

So-

Sogdiano ha il comando di 5 mila Parti ed altrettanti Caspi coperti di pelli di capra con lunghi peli, e ornati di spade assai larghe e talgenti e di archi. Artasira, che per raccomandazione del principe Oco fu eletto Satrapo della maggiore Armenia, è qui con 6 mila uomini d' infanteria e 4 mila a cavallo, levati dalle regioni che si estendono tra le sorgenti dell' Eufrate, l' Arasse ed il Ciro.

Una tenda superba è preparata pel suddetto Principe Oco, che è atteso con un distaccamento considerabile d' Ircani, ma si è arrestato con venti colonne nelle vicinanze di Ecbatana per pervenire, dicesi, una seconda sollevazione dei Cadusiani. Dieci mila Sirj sono accampati intorno ai padiglioni di Megabise, provveduti di scimitarre corte, giavellotti e scudi ed un' armatura che copre la coscia e più della metà della gamba; e 5 mila Arabi con lunghi mantelli di seta ed archi smisurati dietro alle spalle restano alla retroguardia, affinchè i loro cammelli non nuocano ai cavalli col cattivo odore. Ad onta però di tanta moltitudine di gente di differenti nazioni, regna ovunque la più rigorosa disciplina, ed i Babilonesi, che amano sino al fanatismo gli spettacoli ed il fasto, sono rimasti molto soddisfatti della magnificenza spiegata da

Ar-

Artaserse, economo per se stesso, in occasione di questo grande accampamento.

I Maghi guidavano il corteggio abbigliati con ampie vesti purpuree, recando il fuoco sacro in alcune braciere d' argento. In appresso veniva il gran carro vuoto ornato di ghirlande e tirato da otto cavalli bianchi con arnesi tutti d' oro, e consacrato ad Orosmade come un emblema della sua presenza in mezzo a noi mortali. Un altro superbo destriero seguivà il carro da offrirsi in omaggio al risplendente Mitra circondato da giovanetti vestiti di bianco con bacchetta d'oro in mano; quindi marciava la gran falange detta degl' Immortali, con catene dell' istesso prezioso metallo al collo, e gli abiti ricamati e sparsi di perle ed altre preziose gemme de' Regni dell' Aurora. In fine tutte le guardie del corpo con le lancie dorate in cima all' asta.

I Principi Reali ed i primarj Satrapi attorniavano il Re assiso sovra un cocchio di avorio e d' argento riccamente decorato di ametisti, rubini, zaffiri orientali, e di figure emblematiche in basso-rilievo. Dietro a questo un' Aquila più scintillante del carro medesimo stendea le sue ali d' oro per ricoprire il capo del Monarca cinto dalla Regia fascia o Tiara, e guardato all' intorno da mille soldati delle predette guardie con

 lan-

lancie, che chiudevano la marcia di tutta la superba comitiva. La di lui tenda stava situata sopra una piccola pianura nel centro del campo, ed in mezzo scorgeasi l'immagine del Sole di cristallo scavato ne' monti dell'Armenia.

Le mogli e le figlie de' grandi della corte, che altre volte erano state ammesse in simili militari spettacoli, essendosi lagnate di esser rimaste escluse in tal circostanza, minacciarono di comparirvi in abiti di Amazzoni e mettere a cimento il coraggio di alcuni giovani cortigiani e figli di Satrapi, generalmente noti pel loro carattere effemminato. Di fatti hanno elleno eseguito il lor disegno, e ci hanno rinnovata la rimembranza delle antiche donne Battriane, le quali sotto il governo della Regina Zarina verso i tempi di Artibarne fratello di Astiage, si unirono in una ribellione ai Parti e combatterono valorosamente contro i Medi senza esser vinte giammai.

I divertimenti mischiati secondo le nostre usanze di danze e di canti, ebbero luogo nel gran padiglione del Sovrano, ove rappresentarono l'Istoria della prefata Zarina e del Principe Medo Striagrio, che sebbene rovesciato da lei più volte da cavallo in diversi combattimenti, seppe piacerle in guisa da divenire suo sposo, benchè fino

ad

ad ora si fosse mostrata nemica acerrima d' Amore e d' Imeneo.

Una porzione delle Regie figlie, la Regina madre ed Amiti, si degnarono d' intervenire anche ad una festa bellissima data nella tenda di Megabise, attraversando il campo in un gran carro con le cortine alquanto alzate, e scortate da cinquecento guardie della truppa degl' Immortali.

Megabise capo di tutta l' amministrazione della guerra si disimpegna con energia e zelo da' suoi doveri, e con la sua presenza ed energia mantiene viva l' emulazione fra le truppe; ma la debole sua salute dà non poca inquietudine a tutti i suoi amici. Sebbene le forze del suo spirito sieno sempre le medesime, le sue forze fisiche diminuiscono vie più di giorno in giorno. Apollonio di Cos, che è in gran favore presso Artaserse, non lascia d' impiegare tutti i rimedj dell' arte medica per prolungare una vita, la cui esistenza è così importante per l' Impero Persiano.

LETTERA XXVI.

Cleandro a Gobria.

DA ATENE,

A grande stento sonosi gli Ateniesi alquanto rimessi dal maggiore spavento, che abbiano provato durante tutto il periodo della corrente guerra. Nell' atto che viveano nella persuazione, che i collegati del Peloponneso si fossero ritirati alla stazione d' inverno, e si lusingavano di una perfetta sicurezza, tramavasi contro di essi la cospirazione la più terribile, che non tendeva a meno che a sorprendere il Pireo, il quale per una straordinaria ed inescusabile negligenza, mancava di galere da opporre ad un' ostile invasione, non meno che di catene per impedirne l' ingresso a legni nemici.

Quaranta galere di Corinto preparate nel porto di Nisea, posto incontro appunto al Pireo surriferito, stavano pronte a mettersi alla vela al primo buon vento, per arrischiare la meditata impresa. Le adunanze del popolo, la moltiplicità in esse delle opinioni servivano più a confondere che a ben dirigere i consigli, e si è perduto va-

na-

namente a discutere sulle cagioni del nemico progetto quel tempo prezioso, che doveasi impiegare nelle misure di una vigorosa resistenza. Fortunatamente la grande squadra unita del Peloponneso sospettando, che scoperto fosse lo scopo de' suoi movimenti, in vece di quivi dirigersi a norma del primiero piano, si è rivolta verso Salamina, ove ha espugnato un forte, presi tre naviglj armati e saccheggiata l'Isola. Questo cangiamento d'idee, sia che fosse cagionato dai venti contrarj o dalle dissenzioni fra i varj comandanti, è stato la salute d'Atene, che ha avuto campo di salvare il Pireo mediante una forte guarnigione, armare in fretta varie galere e farle uscir fuori, affine di osservare a qual partito si apprendevano i suoi avversarj che avvertiti di questi mezzi di difesa, non istimandosi abbastanza forti per sostenere una battaglia, restituironsi in Nisea. Passato il pericolo, ora si pensa dagli Ateniesi a chiudere qualunque adito ai loro porti con replicate catene, e mettere in quà e in là de' bastimenti per guardare le coste e scoprire qualunque tentativo.

L'assedio di Platea si è convertito in blocco, avendo gli Spartani di concerto co' loro alleati formato un recinto di linee intorno alla piazza, che vien riguardato come

un capo-d'opera nel suo genere. Queste linee consistono in un doppio recinto di mura uno per opporsi alle sortite degli assediati, l'altro per impedire agli Ateniesi il recar soccorso alla piazza bloccata. La distanza tra il primo e il secondo è di sedici piedi, e sono entrambi difesi da alcune torri che servono d'alloggio ai soldati assedianti. Evvi inoltre un profondo fosso ripieno d'acqua, scavato a bella posta con gran fatica, e fascia all'intorno tutto il circondario.

Vi sarà di già pervenuta la nuova della guerra, che si è accesa tra Perdicca Re di Macedonia, e Scitalce Re di Tracia che gli Ateniesi sonosi impegnati di sostenere con una flotta, perchè il suo disegno è di mettere Aminta figlio di Filippo fratello di Perdicca sul trono di suo zio. Con tale idea in mente, si è messo in marcia alla testa di cento mila uomini conducendo seco il giovane Principe da lui di già riconosciuto e trattato come Re.

Il Macedone, che ben comprende l'impossibilità di difendersi in aperta campagna, ha gettata la miglior parte della sua infanteria nelle più forti piazze, limitandosi ad inquietare i nemici con le varie partite di una cavalleria eccellente per difendere i passaggj angusti, devastare il

pae-

paese, e togliere affatto ogni mezzo di sussistenza. Non ostante, ad onta di tutte le misure prese, Vomene piazza di frontiera che avea osato di sostenere un assedio, è stata espugnata d'assalto; e diverse altre come Migdonia, Gristoma ed Antemio sonosi rese al Trace senza la minima resistenza e verun riguardo per la memoria di Filippo lor padrone, ed hanno così dato adito agl' invasori di far molti progressi.

Questa guerra impensata viene considerata in Atene come un' ottima diversione nelle circostanze presenti, essendo noto, che il Re di Macedonia stava in procinto di entrare per la seconda volta nella gran lega del Peloponneso, se non fosse stato obbligato di pensare alla propria difesa.

Parlando ora di quello che assai più preme, sono ad aprirmi con voi, o nobile Satrapo, relativamente ad un affare, del quale io non mi occupo senza un' estrema ripugnanza, attesochè non posso metterlo al giorno senza compromettere le sostanze, l'onore e la vita di quei che vi hanno parte. Dal canto vostro non apprenderete senza una viva indignazione un tradimento meditato da coloro che più si avvicinano alla sacra persona del nostro monarca, non trattandosi di meno, che di una perfida corrispondenza dell' Eunuco Saca.

Alla morte di Pericle promulgossi un decreto del Senato, che tutte le sue lettere e documenti relativi a negoziazioni interessanti lo Stato, fossero depositate, come è costume ne' depositi inviolabili del Tempio di Minerva. Malgrado tutte le più esatte precauzioni, ho trovato il mezzo, regalando un ode' cittadini incaricati del trasporto, di aver tutto per qualche tempo tra le mani, e la prima cosa che mi è saltata agli occhi è stato un carteggio non interrotto tra Pericle ed il suddetto Saca, incominciato l' anno dopo la pace fatta con Cimone, e continuato fin pochi giorni innanzi la morte del primo.

Vi ricorderete, che appena fu conclusa questa pace, gli Ateniesi spedirono degli ambasciatori alla Corte di Persia, i quali segretamente giunsero a corrompere lo scellerato Eunuco rendendolo favorevole alla loro Repubblica. Le di lui lettere hanno principalmente per oggetto le notizie di tutti gli avvenimenti consueti e straordinarj dell' Impero; ma il punto su cui maggiormente insiste si è sulle maniere di promovere delle ribellioni nelle nostre provincie, de' vantaggi che da queste ne risulterebbero per la Grecia, e la facilità di metter la cosa in esecuzione.

La maggior parte de' Satrapi governatori,

prenderanno, dic' egli, ben volentieri il partito di sollevarsi; alcuni per timore di vedere presto o tardi scoperte le loro malversazioni ed i mali trattamenti fatti a' popoli affidati alle loro cure; gli altri eccitati da dei motivi di ambizione o di vendette particolari. I sudditi, aggiunge, oppressi dalle tasse arbitrarie e gementi sotto una verga di ferro, si ammutineranno al primo invito, specialmente se gli verrà offerta la libertà e la protezione delle Greche Repubbliche. Nomina Argeste ultimo Governatore della Lidia, e Mazzeo Satrapo della Frigia, come particolarmente disposti ad alzare lo stendardo dell' insorgenza sull' esempio del Satrapo Mitridate che in tempo delle disgrazie di Serse si rese Sovrano indipendente della provincia del Ponto, e tuttora quella famiglia regna colà malgrado la potenza dei Re Persiani.

In una delle sue relazioni si esprime in tal guisa: „ Acceso, che sia una volta il
„ fuoco della sedizione, si comunicherà
„ rapidamente da un paese all' altro, e dalle
„ frontiere al centro dell' Impero. I Me-
„ dj medesimi faranno forse dei coraggio-
„ si sforzi per ricuperare la monarchia
„ dell' Asia, ed il loro esempio verrà to-
„ sto seguito dai Babilonesi. Una tale spe-
„ ranza non è priva di fondamento, giac-

„ chè molti de' nostri Satrapi non possono
„ dimenticarsi di sentirsi scorrere nelle
„ vene il sangue di Fraorte, di Astiage e
„ di Nabucco. „

Un tradimento sì nero dovrebbe esser punito col più rigoroso gastigo da trasmettersi alla posterità, come quello di Artimio di Zelide. Costui essendo stato mandato quà per mantenere ed accendere sempre più la face della discordia tra Sparta ed Atene, venne scoperto. Fu inalzata una colonna di rame nella cittadella, ed in essa si scolpì per ordine dell' Areopago la seguente iscrizione. „ Artimio di Zelide figlio di
„ Pitonace, convito di aver tentato di cor-
„ rompere la fedeltà degli abitanti del
„ Peloponneso mediante le promesse e l' oro
„ della Persia, è dichiarato infame nemico
„ di Atene e de' suoi confederati e condan-
„ nato unitamente a tutti i suoi discenden-
„ ti al disprezzo, all' odio ed alla vendet-
„ ta de' Greci. „

LET-

LETTERA XXVII.

Cleandro a Gobria.

DA ATENE.

E' entrato il quarto anno della presente guerra con auspicj molto infausti per gli Ateniesi. Appena entrata la primavera, hanno ricevuto l' avviso spiacevole di un accomodamento improvviso tra Perdicca e Scitalce, le cui truppe respinte all' attacco della città di Europo, battute in diversi piccoli incontri dalla cavalleria Macedone, mancavano affatto di viveri. E ciò che al Re di Tracia dava maggiore inquietudine di tutto, è stato il ritardo de' soccorsi promessigli da Atene, e la certezza che i Tessali messi in apprensione de' suoi ambiziosi disegni, prendevano già le armi contro di lui. Tali sono i motivi con cui ha giustificata la sua condotta agli ambasciatori di questa Repubblica; ma la verità si è che il sagace Perdicca è giunto a guadagnare Seute che gode tutta la fiducia del Trace promettendogli in moglie sua sorella Stratonica con una ricca dote, se perveniva a fargli stipulare una pace onorifica. Sì grande è l' influenza di questo ministro

pres-

presso il suo Sovrano, che in soli otto giorni ha ottenuto l'intento; ed il misero Aminta è stato abbandonato con tutte le sue pretensioni benchè giuste. Attualmente si dispongono dal Re di Macedonia in Pella sua capitale i preparativi per le nozze di Seute e di Stratonica.

Tre corrieri sono giunti successivamente in poche ore, spediti dai magistrati di Tenedo e di Metimno, affine di annunziare, che tutti i luoghi murati dell' Isola di Lesbo stanno facendo causa comune per sottrarsi alla sudditanza di Atene, avendo pieni i respettivi magazzini di grani, e formate delle guarnigioni di arcieri ottenuti dal Ponto. Han soggiunto, che le disposizioni di una rivolta generale sono così avanzate e con tal vigore, che sarà difficile assai, che gli Ateniesi possano giungere in tempo a reprimere queste agitazioni e conservarsi il dominio dell' Isola.

Alcuni amici, che Atene tiene per anche colà, affermano che i capi della sedizione hanno risoluto di mandare una deputazione a Sparta, per chiedere di entrare nella lega del Peloponneso. Tutto il popolo è perciò nella massima costernazione, e le persone di buon senso, riguardano la sollevazione di Lesbo come il segnale di quella di tutte le altre isole tributarie, che

ricusando il dovuto contingente di legni e di danaro o resteranno neutrali, oppure si metteranno sotto la protezione di Sparta o del gran Re. Gli alleati di Atene obbediscono più per timore, che per verace affezione. L' autorità troppo dispotica che gli Ateniesi, benchè democratici hanno per diversi anni esercitata con orgoglio sovra di essi, ha prodotta una folla di malcontenti, i quali non attendono che una favorevole occasione per iscuotere la soggezione. Non vi è assunto più arduo, che governare i Greci anche per mezzo di altri Greci, perchè non sono mai contenti, e non sanno in fondo cosa si vogliano.

Che diverrà Atene, dicono i più vecchi cittadini quando sarà abbandonata alle sole proprie forze? I suoi tesori saranno ben presto esauriti. Tali sono le riflessioni che ognora risuonavano per li portici, ove la gente si aduna per discorrere delle nuove del giorno; e quel che più aumenta l' universale sbigottimento si è l' armata del Peloponneso, che è tornata ad accampare sul territorio dell' Attica. Delle frequenti scaramuccie hanno luogo tra i distaccamenti nemici e la guarnigione della città. Seguitano però giorno e notte i lavori intorno al Pireo, e per armare sollecitamente una squadra di quaranta galere che sarà comanda-

data da Cidippo munito di già delle segrete intenzioni del Senato. Queste istruzioni sebbene si tengano segrete, mi è riuscito nondimeno di rilevare a forza d'oro, che il predetto comandante dirigerà le sue navi verso il porto di Mitilene; onde tentare di sorprendere gli abitanti in mezzo al tumulto di una gran festa, che sono soliti di celebrare annualmente in onore di Apollo fuori delle mura della città. Se all'opposto trova, che stiano in guardia e vigilanti, ma pronti a riceverlo, egli intimerà la consegna immediata di tutti i loro bastimenti da guerra in sue mani, e che debbano demolire le fortificazioni costruite ultimamente. Se ricusano di sottomettersi, ha ordine di dichiarare solennemente la guerra, tenendo il porto bloccato diligentemente, finchè gli vengono trasmessi de' rinforzi. Intanto le dieci galere, che i Lesbj furono obbligati in vigore de' veglianti Trattati ad aggiungere alla flotta degli Ateniesi, e che erano nel Falero sono rimaste improvvisamente sequestrate ed i soldati ed i marinari che l'equipaggiavano messi in prigione.

Io non era di là molto lontano, e sentendo un grande strepito, ne domandai a qualcheduno che passava il motivo, e mi fu risposto che il Polemarco di una galera stazionata nel Pireo aveva arrestato un navi-

viglio sull' atto di partire. per Efeso, erasi impadronito di tutti gli scritti in esso rinvenuti con assicurarsi di più di tutti gl'individui che vi stavano a bordo. Avea io affidato appunto al padrone di quella barca un piego di lettere diretto a Ippia mio fratello, entro il quale esistevano i miei rapporti ministeriali indirizzati a voi, ed altre relazioni indifferenti ad alcuni miei amici in Susa ed Ecbatana. Io non avea un sol momento da indugiare; per il che corsi in fretta al Pireo ed incontrai il Polemarco che disponeasi a portare il pacchetto al Pritaneo. Felicemente lo conoscea e tiratolo a parte lo pregai a restituirmelo, mentre se le lettere che conteneva fossero giunte sotto gli occhi de' Magistrati, diversi de'quali faceano degli affari di commercio con mio fratello, ne sarebbe proceduto un gravissimo danno al suo credito mercantile. A prima vista negò di acconsentire alla domanda, allegandomi che i suoi ordini erano di arrecare al governo tutti gli scritti ritrovati sul fermato legno. Lo assicurai, che al primo cenno de' magistrati, le avrei subito prodotte, ed avendo quindi avvalorata l' istanza con la persuasiva eloquente di un talento (che si trasferì a prendere alla mia abitazione) ricuperai il piego e mi parve di respirare. Appena si fu allontanato, mi accinsi a farne

ne un altro non contenente che le mie lettere ad Ippia, e gli detti esattamente la forma ed il volume del primo. Avea già terminato quando un messaggiero venne a comandarmi per parte dell' Arconte Pritano di presentarmi sul momento innanzi al suo tribunale. Vi andai con un' apparente fiducia e somma franchezza, consegnai il piego, e Dima il Trierarca assicurò esser l' istesso che ei mi avea rilasciato. Aperte le tavolette ed esaminate con rigore, dopo alcune interrogazioni e più di due ore di crudele incertezza e d' interna non indifferente inquietudine, l' Epistata o presidente mi dichiarò di esser egli non meno de' suoi colleghi appieno soddisfatti, e che era stato chiamato non perchè vi fosse sopra di me verun sospetto, ma che nelle disastrose circostanze in cui trovavasi la Repubblica non doveasi niente trascurare per garantirne la tranquillità. Terminò con esortarmi a viver cauto nelle mie corrispondenze e riservato nella mia condotta.

Seppi dipoi da un amico impiegato nel Pritaneo, che il bastimento era stato fermato stante l' essersi penetrato che invece di far rotta per Efeso, il padrone corrotto col denaro andava a dar fondo a Lesbo. Sfuggito felicemente ad un pericolo sì inaspettato, partirò tra pochi giorni per

rendermi a' Giochi Olimpici che saranno celebrati in quest' anno ad onta della guerra con la consueta magnificenza.

LETTERA XXVIII.

Cleandro a Gobria.

Da Atene.

Prima di partire come vi ho annunziato, giudico mio dovere indispensabile il trasmettervi le nuove correnti di cui forse sarete avido ugualmente e più degli Ateniesi istessi. L' ansietà delle notizie di guersa è quivi sì eccedente, che forma uno de' caratteri distintivi di questo popolo che si nutre di mille diverse opinioni stravaganti e tutte diametralmente contrarie tra loro. È avvenuto un secondo sanguinoso incontro tra la flotta del Peloponneso e la squadra di Formio. La gran superiorità di forze della prima, bilanciata con gli eccellenti e rapidi movimenti della seconda, ha tenuta indecisa la vittoria, e ciascheduna delle parti si è attribuito (forse indebitamente) il trionfo. Venti galere eransi allestite in fretta alle istanze del Capitano Ateniese; tuttavolta invece di spedirgliele direttamente, il Senato avendo dato ordine

di dar fondo sulle spiaggie di Creta, vi sono state trattenute dai venti contrarj, e non hanno potuto arrivare prima della battaglia.

Brasida e Cnemo si erano messi in mare con un armamento di sessanta vele, e andarono a gettar l'ancora a Rio porto dell' Acaja, mentre Formio stava fermo in un porto dell'istesso nome sulla spiaggia opposta. I due capi della lega si proposero di attaccare gli Ateniesi in quel golfo prima che giungessero i rinforzi; e Formio non nutriva altro pensiero, che quello di evitare il fatto di armi, e se ciò non fosse stato possibile, determinato avea di battersi in alto mare, dove l'abilità de suoi marinari, e la costruzione istessa de' suoi vascelli gli davano un deciso vantaggio sopra i nemici.

Dopo aver egli consumati due o tre giorni in questa situazione, i Peloponnesi fecero un movimento con tutte le loro forze verso Naupacto, il che astrinse Formio a seguirli affine di salvare quella piazza, che non potea fare lunga resistenza. Tosto che i nemici lo videro impegnato in quello stretto fecero un segno ai vascelli di girare di bordo e dargli addosso, il che fu eseguito con tal prestezza e vigore, che messero in fuga alcune galere Ateniesi, altre

tre furono colate a fondo con l' acquisto di un buon numero di prigionieri. Da un altro lato dell' azione Formio veniva incalzato con sole otto galere da ventidue di quelle degli avversarj.

Non si scoraggì però il bravo uomo di mare, ed avendo osservato di essere inseguito con poco buon ordine, perchè certi gli aggressori della vittoria trascuravano imprudentemente di mantenere la loro linea di battaglia, all' improvviso rivolse contro ad essi le prue, e seppe talmente profittare degli altrui errori, che maltrattò molti legni nemici avanzati, rendendoli inabili alla navigazione, molti ne affondò, sei ne prese e gli altri si salvarono a furia di remi.

La flotta de' confederati si è rifugiata in Corinto, e gli ufficiali Ateniesi che sonosi più degli altri distinti chiamansi Asopo figlio del sullodato capitano comandante, e Nicia. Ora si rimprovera da tutti a Cleone, il cui partito è quello che governa attualmente, di non avere inviate più presto delle forze bastanti a conservare il primo vantaggio ottenuto, affine di restare padrone del mare. Secondo tutte le probabilità, se le venti galere fossero pervenute opportunamente al loro destino, ne sarebbe risultato uno de più fortunati succes-

si per Atene. In tal caso si è compianta la previdenza e la sollecitudine di Pericle.

Si è inteso dagli ultimi avvisi di Platea, che l'esercito degli alleati sotto il comando di Archidamo Re di Sparta, stanco e defatigato dalla lunghezza dell'assedio e dalla resistenza valorosa degli assediati, dopo aver cinta la piazza con la forte muraglia già descritta, si è sbandato in gran parte, per riaversi da tanti travagli sofferti.

Io non trascuro di prender sempre le più minute informazioni, sugl' intrighi particolari di Atene e le cause segrete che determinano i consigli di quest' attiva e sediziosa moltitudine. L'amministrazione degli affari tutti dopo la morte di Pericle è tuttora diretta da quei che desiderano la continuazione della guerra; e sebbene non abbiano costoro i talenti necessarj per ben condurla con un piano fisso, regolare e ben concertato, nondimeno trattano chi si arrischia a pronunziare nelle assemblee la parola di pace come nemici della patria e traditori venduti agli Spartani, che al certo non hanno denari da comprare nessuno.

Questo partito è composto di parlatori ignoranti e prosuntuosi, e di altra gente faziosa, che si vuol arricchire ed ingrandire in una lotta che impoverisce e spopola

lo

lo Stato. I Capitani trovansi astretti a soffrire il vilipendio di procurare di dar loro nel genio, e fa di mestieri, che abbiano respettivamente al proprio soldo una truppa di questi oratori intriganti. Gli alleati procurano anch'essi di guadagnarsene qualcheduno a forza d'oro per ottenere col loro mezzo di scoprir terreno, e saper prendere a tempo le necessarie misure. Cleone è alla testa di tutti questi turbolenti cittadini, ed è l'uomo il più contrario ad una conciliazione anche onorifica, perchè ne' tempi pacifici, le sue azioni infami salterebbero agli occhi, e si cesserebbe di dar fede alle calunnie con le quali abbevera tutte le persone oneste, che da esso sono temute. Si sostiene più con la sua temeraria audacia, che col suo sapere ed abilità, e si rende popolare assai più con la licenza brutale e rozzezza delle sue maniere, che per la delicatezza ed urbanità che egli disprezza perchè non le conosce. Nelle adunanze intraprende a perorare con un' eloquenza verbosa ed insultante, che muove più a sdegno che a persuasione, onde si detesta da tutti il suo carattere, se ne aborriscono i costumi e non mancano penne capaci di scagliargli contro le satire le più diffamanti, come pure gli autori comici non hanno verun riguardo di metterlo in ri-

dicolo ed anche oltraggiarlo sulle pubbliche scene. Ma vi è forse da fondarsi sul giudizio ben intenzionato di somiglianti scrittori? Non si sono fatti lecito ultimamente di lacerare con turpe indegnità la memoria dell'estinto Pericle, e ripetere tutte le calunnie, che a quest'ora sarebbero affatto cadute nell'oblivione, se la celebrità del suo nome non le sostenesse per un poco di tempo in tempo. O nobile e magnanimo ministro, che ammasso di orrori e di mostruosi inconvenienti si ravvisa in questi governi popolari della Grecia mascherati sotto lo specioso titolo di una libertà peggiore pei diritti dell'uomo! Ringraziamo il grand'Orosmade, che si è degnato renderci sudditi di un potente Monarca, che sa guidarci con un dolce e moderato freno e difenderci dal tumulto, dal fanatismo, dallo spirito di fazione e dall'anarchia, che sempre seguono le deliberazioni di una moltitudine inconsiderata.

LETTERA XXIX.

Idaspe a Cleandro.

DA ELIOPOLI

Il Nilo è presentemente nella sua maggiore elevazione, onde asceso in cima della più alta piramide di questi contorni, ho contemplata quella vastissima ed immensa liquida pianura, in cui le cime de' più grandi alberi veggonsi agitare in mezzo alle acque, dove tutto è sempre in un moto perpetuo. Essa è ricoperta da una quantità innumerabile di barche di diversa costruzione, che scorrendovi sopra da qualunque lato variano ognora gli effetti di una stupenda scena incomprensibile per chi non l'ha veduta. Le montagne lontane della Libia s'inalzano a guisa di un continente mirato da lontano da chi naviga il mare. Quelle più vicine si prolungano lungo le sponde del Nilo fino alla Tebaide sassosa, ed offrono il triplicato quadro di precipizj e dirupi intersecati da boschi e pianure asciutte, nelle quali pascolano i bestiami ivi rifugiati durante l'inondazione.

Quest' epoca vien quivi celebrata con sontuose feste, dove tutto il pubblico in-

distintamente vi prende parte con un' esultanza che quasi giunge alla follia. Tornando da Tebe, ho trovato in una città chiamata *Gnubi* un elegantissimo naviglio con entro il Governatore Farnuce, che mi aspettava per condurmi a tutte le ceremonie e spettacoli che hanno luogo in tal congiuntura. In quest' anno il Nilo si è inalzato fino a sedici cubiti. La mattina susseguente siamo partiti poco prima del comparire del Sole. La serenità dell' aria, lo zeffiro refrigerante una, musica eccellente formata da abili sonatori di istrumenti Egiziani e Persiani, la tranquilla superficie delle acque rese scintillanti dai raggj di Febo adombrati alquanto dalle frondi del loto, tutto contribuiva a rallegrare lo spirito ed il cuore, e la laguna su cui navigavamo rassomigliava ad un ampio letto di fiori. In ciaschedun sito ove si fermavamo un toro negro veniva sagrificato in onore di un sì benefico e fecondo fiume.

Arrivammo a Cofto, ne' secoli addietro considerato pel più stimabile emporio di commercio assai frequentato e mantenuto florido dagli Arabi e dagl' Indiani. La città non è lontana dal Nilo su cui ha dei belli argini e molti magazzini, ma il traffico è non poco in decadenza per colpa dei governatori. È fama che in essa Iside

in-

intendesse la morte di Osiride, e perciò fosse denominata *Coptos*, che in questo idioma significa *privazione*. Di qua si trasportano a schiena di cammello le mercanzie che nel porto d' Albò s' imbarcano sul mare Eritreo pel golfo Persico e Indico. Questo porto ha poco lontane le famose montagne ove si trovano gli smeraldi ed i carbonchj. Sulla costa opposta a tramontana di Cofto evvi la città di Tani altre volte capitale di un potente Regno, e distinguemmo anche assai bene le rovine di Abido una delle Reali residenze di Mennone. Più lungi vi sono la città di Venere Egizia e quella de' coccodrilli. Al ponente di queste due piazze di qualche considerazione evvi Chemnide, in cui nacque Perseo, che ha un gran Tempio ad esso dedicato, attorniato da un bosco di altissime palme, con un magnifico portico di colonne di porfido, nelle cui scannellature mirabili può benissimo collocarsi un uomo in piedi. In mezzo a queste si ammirano due statue colossali rappresentanti una Perseo medesimo coll' elmo di Mercurio in testa, e l' altra suo padre.

I ministri di detto Tempio affermano, che similmente Danao e Linceo, che andarono a regnare in Grecia nati erano in Chemnide. Le prove però non mi persuadono. Non istarò a favellarvi delle diver-

se

se dissertazioni che mi è toccato, anche contro voglia, ad ascoltare sulle differenti cause delle inondazioni del Nilo, e che nessuna forse sarà la vera. Talete di Mileto da voi rammentato più volte, le attribuisce ai venti Efesj che durante l' estiva sragione soffiano come incanalati nel suo letto, e ritardano le correnti; tuttavia questa causa non è sufficiente, non essendo generale in tutti i fiumi dell' Affrica, eppure in alcuni altri ne avvengono i medesimi effetti; e nell' Asia l' Indo ed il Gange hanno le loro periodiche escrescenze ed allagono i sottoposti terreni. Supponendo inoltre, che una sì prodigiósa quantità di acque sia prodotta dallo sciolgimento delle nevi sulle altissime catene de' monti tra l' Abissinia e l' Etiopia, verso il solstizio estivo allora cosa c' entrano i venti Efesj.

Presso all' antica città di Anteo mi sono separato da Farnuce, dopo avere assistito insieme a Nilopoli alle funzioni le più straordinarie e stravaganti. Questa ultima piazza è situata all' estremità del lago Eracleotico circondato ovunque di ampie spelonche. Mentre i ministri degli altari sacrificavano al fiume, vedemmo all' improvviso avanzarsi verso di noi sei giovanetti vestiti con abiti color verde mare; e sarebbesi detto nel riguardarli, esser eglino

trasportati dalle profondità degli abissi ne' santuarj del Tempio. Cantarono egregiamente le lodi del Nilo, ed esposero con inni pieni di entusiasmo le beneficenze che l'Egitto riceve dallo straripamento delle sue acque.

Ci fu detto in seguito esser tutti figli dei Sagrificatori, consacrati alle Ninfe sin dal momento della loro nascita e da esse nutriti ed educati; quindi fu loro ordinato di manifestarci ciò che appreso aveano in que' sotterranei abituri. Fecero ben tosto un' esposizione assai favolosa, ma seriamente ascoltata, della struttura interna della terra, descrivendoci i laghi ed i mari esistenti nel centro di essa, non meno che sulla sua superficie. Ci assicurarono eziandio di aver mirato l'istesso Nilo in un opposto emisfero e lontano assaissimo dal nostro diametro del globo, aggiungendo, che il predetto fiume perdeasi in un vastissimo golfo, e dopo avere attraversate le tortuose vie dell'abisso tornava a rivedere la luce del giorno tra i massi e le dirupate balze di Siene.

Mischiavano per di più i Sagrificatori altri favolosi racconti a queste puerili assurdità, per mascherare la propria ignoranza. Da Nilopoli io potea discernere le torri e gli obelischi di Menfi come pure

la

la sommità del Tempio del Sole, ma non gli altri edifizi, sebbene e questa e quella città, sieno innalzate con delle moli artificiali ad una grand' altezza sopra il terreno che resta allagato.

Le dottrine mitologiche dei prefati Sagrificatori sulla Divinità del Nilo, non sono meno bizzarre e mancanti di prove delle congetture sopra la sua origine. Lo chiamano *Osiride* e la Terra *Iside*, simboleggiando l' eccessivo ardore del Sole, che ne distruggerebbe tutti i frutti e le altre produzioni, se non venisse rinfrescato e fertilizzato dalle inondazioni denominate *Tifonie*; ed alle montagne, sulle quali l' acqua al certo non può arrivare e perciò sono costantemente abbruciate dall' eccessivo calore, danno il nome di *Nefta* moglie di Tifone. Allorchè poi le acque giungono alle falde ove crescono alcune piante chiamate *Anubi*, spiegano tutte queste visioni con l' appresso favola.

Osiride ebbe da sua moglie Iside un figlio legittimo chiamato *Oro*, il quale procreò con Nepta un figlio naturale detto *Anubi*. In tal guisa coprono co' veli dell' allegoria la spiegazione de fenomeni della natura che non intendono.

Mercurio Trismegisto, fu il primo autore di un sistema celeste, ed è per sua cagione che i *Cabiri*, vale a dire, gli eroi e gli uomini

mini da bene cominciarono ad essere adorati come tanti Dei, sebbene si decantasse essere stati imbalsamati i cadaveri e depositati in sacro luogo, e le anime esistere nel firmamento in forma di stelle.

Osiride fu adorato parimente come il Sole, quantunque si mostrasse a Nisa il suo sepolcro. Un tal nome significa in lingua Egiziana un essere che ha molti occhi, e difatti nel Tempio di Eliopoli evvi un trono ricoperto di opali incastrati nell'oro, che getta uno splendore abbagliante quando i raggi solari arrivano a percuoterlo. Non si ravvisa però veruna statua consacrata al grand'astro che illumina il mondo; dicendosi essere affatto inutili le immagini di lui; perchè ogni giorno i mortali possono vederlo. Nondimeno nelle Teorie che si fanno quando si consultano gli Oracoli, vedesi un suo simulacro portarsi in quà ed in là, e che dà le risposte per mezzo de' suoi movimenti.

In questa ceremonia i funzionarj del culto vengono accompagnati da' primarj personaggi della provincia con le teste denudate dai capelli ed avere preventivamente osservati alcuni giorni di digiuno. Le colonne del Tempio suddetto sono di piriti, e la soffitta d'oro e d'avorio lavorata con un arte inimitabile; le porte d'argento, e sulle mura-

ra risaltano a meraviglia i dodici segni dello Zodiaco co' respettivi attributi sotto gli emblemi delle Divinità del paese.

Nelle vicinanze di questo famoso edifizio, si erge un prodigioso obelisco (*a*) dedicato al Sole da Ramesse uno degli antichi Re, ma in quanto a me lo giudico piuttosto un monumento eretto affine di perpetuarne la memoria. Egli vi è indicato come degno di essere Sovrano dell'universo, protettore dell' Egitto, e conquistatore di estere nazioni, con altri elogj che lo pongono nella classe de' Numi. Quando Cambise espugnò la città essendovisi acceso il fuoco, comandò che si cercasse di estinguere l'incendio, affinchè quest' enorme masso non ne restasse offeso.

LET-

(a) *Quest' obelisco di granito rosso durissimo trasportato a Roma per quanto è fama sotto Augusto, ed atterrato quindi da un terremoto nel sito detto la Vignaccia, fatto ristaurare, è stato per ordine del sommo Pontefice Pio VI trasferito ed inalzato innanzi alla gran Curia di monte Citorio.*

LETTERA XXX.

Cleandro a Orsame.

Da Megara.

A norma di quanto enunciai, sono partito a questa volta col mio ospite e protettore Filemone, ma prima di muoversi, ho assistito a un sagrifizio da esso offerto a Mercurio ed Ecate Deità favorevoli a' viaggiatori. Uscimmo da Atene per la porta occidentale, e prendemmo la strada che conduce ad Eleusi, tanto bella per la vista delle adiacenti colline lussureggianti una volta di superbe case di delizia, ed amenissimi giardini; ed ora nel più deplorabile stato a motivo delle frequenti invasioni delle armate nemiche. Che orribile flagello è mai la guerra! La maggior parte de' villaggj non offrono alla vista che ammassi di cenere e di rovine, le terre prive di cultura, i lavoratori dispersi. Gememmo a tante calamità, e quindi ci volgemmo con pietoso sguardo ad una fontana consacrata a Giunone, presso a cui vi sono i sepolcri di varj uomini illustri.

E quantunque le tradizioni del paese relative a questi monumenti abbiano intrinsecamente un maggiore interesse per un Greco,

rammemorandogli delle istituzioni religiose, o de' celebri avvenimenti onorifici per la patria, ne hanno eziandio per un viaggiatore che cerca d'illuminarsi; e per tal causa non voglio tralasciare di parlarvi di alcune notabili particolarità.

Da un lato pertanto della pubblica via evvi un sepolcro inalzato in onore di Antemocrito araldo d'armi assasinato perfidamente dai Megaresi, a' quali era stato spedito poco innanzi la presente guerra del Peloponneso. Un poco più in là, scorgesi un Tempio dedicato a Cerere in memoria delle sue corse per l'Attica andando in traccia di Proserpina sua figlia; ed incontro al torrente Cefiso, vi è un Tempio inalzato a *Giove che perdona*, dove si vuole che Teseo si sottomettesse a delle espiazioni dopo l'uccisione di Sinio capo di Ladri da strada suo parente. La Città di Eleusi, ha acquistato gran nome stante i Giochi ivi istituiti in onore delle due prefate Dive; e siccome non è permesso a chi non è iniziato ne' sacri misteri entrare nel loro Tempio, non ve ne descriverò che la veduta esteriore. La facciata è di vaga e leggiera architettura, abbellita da un ampio portico sostenuto da molte colonne di ordine Dorico. Mentre me ne stava ad ammirarla, il popolo ci mostrò l'ara di Trittolemo figlio pure di Cerere, ed

un

un campo in cui furono raccolte le prime spighe di grano, che si conoscessero nella Grecia. In rimembranza di un avvenimento così proficuo e significante, si offrono nelle ceremonie alcune focaccie intrise nell' olio, formate con la farina del formento nato in questo campo.

La città ha ricevuto il nome da Eleusi figlio di Mercurio e di una Ninfa, e fu sottoposta al dominio di Atene sotto il regno di Erecteo, a condizione, che la discenza di Eumolpo in quell' epoca gran sagrificatore di Cerere; conserverebbe per sempre il privilegio di presiedere a i misteri. Partiti che fummo, dopo non lungo cammino entrammo sul territorio di Megara similmente appartenente agli Ateniesi, ma ne' tempi di Codro vennero scacciati dai Corinti che vi fondarono una loro colonia. Una delle principali cause della guerra essendo il severo decreto emanato contro i Megarensi ad istigazione di Pericle e di cui istantemente gli Spartani chiedevano l' abolizione, gli abitanti sono all' estremo irritati contro Atene, che non lascia di spedire ogni anno un corpo di truppe indisciplinate a devastarne il territorio. Nondimeno sebbene l' inimicizia tra le due città sia portata ad un sì alto grado, fummo ricevuti con tutte la cortesie dell' ospi-

alità in casa di un amico di Glinia, e consumammo due giorni a visitare tutti i pubblici edifizj tanto sacri che profani. La città è edificata sovra un' altura; le vie sono spaziose e belle, e presso la porta per la quale entrammo si vede un Tempio dedicato a Diana sofista o liberatrice in una circostanza straordinaria.

Mentre Mardonio stava accampato a Tebe, una parte delle sue numerose soldatesche recò de' gravi danni nelle adjacenti campagne, e ritirandosi la notte si smarrirono nell' oscurità. Turbati dal terrore o come affermano gli abitanti per volere della Dea, immaginavansi di vedere una folla di nemici, che si avanzavano verso di loro, per il che lanciarono contro i sassi vicini una grandine di freccie, che nell'urto rendeano un suono simile alle ultime grida di uomini moribondi. Continuarono questa battaglia immaginaria sino alla punta del giorno, ma quando appunto vuoti aveano i turcassi, dovettero sostenere un combattimento effettivo contro i Megarensi che agevolmente le batterono e messero in fuga. Non molto discosto evvi un bosco ed un Tempio consacrato al Padre degli Dei, la cui statua incominciata da Teocosimo di Megara non fu terminata, perchè a motivo delle ostilità, le fortune de' parti-

co-

colari non meno che le rendite civiche provarono tal diminuzione, che non se ne potè proseguire la spesa. La cittadella che è molto estesa, contiene diverse cose veramente degne di speciale osservazione, vale a dire, la tomba di Alchemena madre di Ercole, quella d'Ippolita Regina delle Amazzoni, di Tereo marito di Progne e dell'eroe Corebo uccisore del serpente Poeno inviato da Apollo a desolare l'Argolide. Quest' istoria è tutta scolpita in versi sovra un monumento di marmo pario, ed il basso rilievo rappresentante la pugna tra Corebo ed il mostro vien decantato come la più antica opera di scultura che esista nella Grecia.

Visitai inoltre il porto di Nisea, che è l'arsenale di Megara, nell'atto che vi arrivava una galera con la notizia, che la flotta Ateniese avea fatta vela con un vento favorevole per Lesbo. Ivi restammo un giorno, e poi c'incamminammo alla volta di Corinto, le cui antichità somministreranno ulteriori materiali alle mie riflessioni.

Terminerò questa letteta con l'esposizione del modo con cui vengono accolti per le città ove passano i viaggiatori esteri provveduti di qualche raccomandazione. La persona che gli riceve gli attende sulla porta della sua abitazione e gli conduce in una sala dove presenta loro del pane, del

vino e del sale, ceremonia immancabile e riguardata come un omaggio dovuto a Giove Zonio o Ospitaliere.

È anche comune usanza nell' istante lasciarsi di farsi reciprocamente alcuni piccoli regali o dividersi una moneta d' oro o d' argento come un pegno di costante amicizia. Queste costumanze unitamente ad un' infinità di altre consacrate dall' abitudine ed il rispetto per l' ospitalità veggonsi inviolabilmente conservate, e le più atroci ostilità dell' inimicizia e rivalità tra popolazione e popolazione non le ha mai potute distruggere.

LETTERA XXXI.

Cleandro ad Orsame,

DA CORINTO.

Noi ci troviamo da qualche giorno in questa elegante e deliziosa città unica in Grecia per l' incomparabile sua situazione, essendo costruita sopra una lingua di terra che unisce la penisola del Poloponneso al rimanente della terra-ferma. La lingua che forma l' istimo tanto famoso, si stende tra i due golfi di Crisea e di Saronica, uno de' quali guarda il mare Jonio e l' altro il mare Egeo. In ciascheduno di essi, i Corinti vi hanno un porto separato, detto il primo Lecheo, ed il secondo Cencreo, che è molto più considerabile, ed in esso signoreggia ogni altra mole il Tempio di Nettuno, ove si ergono le statue de' vincitori ne' Giuochi Istmici. Avvicinandosi a queste mura, è d' uopo traversare una boscaglia di cipressi, al cui termine si scopre il maggior numero degli edifizj arricchiti di fuori di statue e gruppi e dentro di quadri usciti dalle mani de' più illustri artefici in pittura e scoltura.

Siamo allogiati in casa di Chilone uno dei più rispettabili magistrati, ed in sua compagnia ho esaminate tutte le rarità di Corinto, che si distingue per una piazza sorprendente non tanto per la vastità, quanto per le superbe fabbriche che l' adornano. In mezzo evvi la statua colossale di Minerva posta sopra un piedestallo in cui sono scolpite a perfezione le nove Muse, ed accanto una fontana decorata da un Nettuno di bronzo quasi simile all' oro, che tiene a' suoi piedi un delfino. Poi i magnifici Templi di Venere e della Fortuna, come pure il *Pantheon* dedicato a tutti gli Dei dell' Olimpio. La fontana di Priene è alle falde del monte Acrocorinto, così denominata da una ninfa che piangendo la morte di sua figlia piagata per disgrazia alla caccia da uno strale di Diana, fu cangiata in essa fontana, corredata dell' onda la più limpida e leggiera. Gli ornati sono tutti di marmo candido quanto la neve, con sopra una statua d' Apollo ed intorno un basso rilevo rappresentante il combattimento avvenuto tra Ulisse e gli amanti di Penelope.

La cittadella è fabbricata sulla sommità del suddetto Acrocorinto, e per la località, l' arte, e la natura vien giudicata imprendibile quando sia ben munita di viveri

ri e gente che voglia difendersi. I flutti dell' Egeo e dell' Jonio ne sferzano alternativamente gli scogli che ne formano i fianchi,

Mentre stavamo occupati in tali osservazioni, potemmo discernere tre galere Corintie, che s' impegnarono in un' azione assai viva con varj bastimenti armati Ateniesi. Sembrava, che questi fossero per restar vincitori, ma uscito dal Cencreo un rinforzo di due altre galere gli ultimi favoriti dal vento presero il largo.

I bagni di Corinto, hanno una sontuosità maggiore di ogni credenza, specialmente quelli di Nettuno. Sull' ingresso miransi due Statue denotanti una il Nume del liquido elemento appoggiato su di un' ancora, e l' altra Cintia vestita da cacciatrice. Gli acquedotti e le fontane sono in sì gran quantità, che procurano al paese una grata frescura anche in mezzo dell' estate più ardente, specialmente quella denominata di Lerna retta da molte colonne di marmo ed attorniara di file d' alberi sempre verdi con sedili comodissimi. Essendo vicina al Ginnasio ed al teatro musicale, è il luogo più frequentato della città. Vi si ammirano alcuni pezzi di scultura del famoso Dedalo, che sebbene grossamente lavorati an-

nunziano il genio precursore delle bellezze dell' arte.

I Corinti amano eccedentemente e più eziandio degli stessi Ateniesi i piaceri ed i divertimenti. La robusta e rigida semplicità di Sparta, loro è affatto incognita e, per di più poco coltivano le scienze e meno amano gli scienziati. Venere impudica è la Deità che adorano col maggior trasporto; e solo hanno di buono, che non ostante la guerra ricevono indifferentemente amici e nemici che si portano in Olimpia. Mio fratello Ippia, mi ha fatto sapere da Efeso, che quanto prima sarà quivi a raggiungermi. Appena arrivato continueremo il nostro viaggio.

LETTERA XXXII.

Consimile all' altra.

Corinto ha sofferte infinite rivoluzioni nel suo governo. Non era a prima vista, che un piccolo luogo chiamato *Ephira*; eretto in sovranità da Sisifo, che la tramandò a' suoi discendenti per lo spazio di due secoli. Balzati dal trono dagli Eraclidi, questi lo furono a vicenda dai Bacchidi, nobile famiglia indigena del paese la quale seppe a poco a poco impadronirsi dell' intera amministrazione degli affari. Durante la loro influenza cresciuti i Corinti in potenza fondarono le due colonie di Siracusa e di Corcira, giunte in appresso a tal grado di prosperità che ricusarono di obbedire alla madre patria.

Sapete, che le contese insorte tra Corcira e Corinto a motivo di Epidamno furono le prime scintille che posero la Grecia tutta in combustione. Cipselo figlio di Labda della stirpe de' Bacchidi (che per la sua deformità si era trovato nel caso di legarsi in matrimonio con una donna di vil condizione) dette compimento all' Oracolo di Delfo, rovesciando l' aristocrazia fondata da' suoi antenati, ed usurpando il tro-

trono. La dolcezza del suo carattere dopo questo passo audace, e la popolarità di sua condotta lo fecero regnare tranquillamente per più di trent'anni ed aver modo di lasciare lo scettro a suo figlio di Periandro generalmente detestato per la sua barbara tirannia. Mostrosi costui ugualmente disumano co' sudditi quanto nelle pareti domestiche, facendo morire la propria moglie per compiacere una concubina ed esiliando suo figlio Licofrone, perchè deplorava le disgrazie di sua madre. I Corciresi assassinarono il giovane Principe in odio del padre, del che afflitto questi all'estremo morì di cordoglio nell'età di ottantaquattro anni.

Profittarono i Corinti della congiuntura per ricuperare la libertà costituendosi un governo misto di aristocrazia e democrazia. Il Senato è perpetuo ed i suoi membri si scelgono in un dato numero di famiglie le più antiche; ma le assemblee del popolo godono di un gran potere. La situazione, come si è detto, e le forze navali rendono Corinto uno Stato de' più considerabili della Grecia, di cui dicesi che dessa è l'Egida e la cittadella l'occhio. Se forzato che ebbe il passaggio delle Termopili, Serse si fosse inoltrato direttamente sull'istmo, pria che vi fossero prese le misu-

re di difesa e terminate le fortificazioni, sarebbesi reso padrone di questa piazza, ne' di cui porti avrebbe potuto ricovrare i suoi vascelli ed assicurare una ritirata alle sue armate. Quando avesse anche perduta una o due battaglie, quivi avrebbe avuto l'agio di attendere dei rinforzi; ed il più potente Monarca d'Europa e d'Asia non sarebbesi ridotto a tragittare l'Ellesponto sopra una barca peschereccia.

Le grandi disgrazie nella guerra, anche quando non tanto fausti ne siano gli eventi dipendono sempre dalle cattive direzioni di chi è alla testa del primario comando. Possa questa verità, o illustre amico, non iscoraggire i discendenti di quell' incauto Regnante, e servono piuttosto a far loro tenere una più saggia condotta. Quando la Persia vorrà vendicarsi della vergognosa giornata di Salamina, l'assedio di Corinto deve essere la sua prima impresa, e per renderne più certo l'evento, vi mando il piano della cittadella e de due porti. I suoi armamenti di mare sono i più considerabili dopo quelli di Atene, mentre ha mese alla vela trentacinque galere contro di noi, sessanta nella guerra di Corcira e l'anno decorso dettero battaglia a Formio con settanta vele.

Vi accludo altresì un estratto delle let-

tere

tere ricevute da me in questo punto da Atene.

1. „ Per mezzo di una mezza galera a bella posta spedita, si è inteso l'arrivo di Clidippo dinanzi a Mitilene, dove trovò gli abitanti di già prevenuti della spedizione ordinata contro di essi, per il che aveano sospesa la celebrazione della festa annuale. Hanno ricusato con fermezza di aderire alle richieste di quel Capitano, ed anzi hanno tentato di sorprendere qualchedudno de' legni Ateniesi che le correnti allontanati aveano dal convoglio. Temendo egli perciò di non aver forze sufficienti a ridurre l'Isola alla sommissione, ha acconsentito ad una sospensione d'armi acciò potessero mandar quivi una deputazione. „

2. „ I deputati sono in procinto di partire non avendo niente ottenuto di quanto pretendeano, e forse non essendo venuti per guadagnar tempo, giacchè sappiamo che un altra ambasciata è stata inviata all'adunanza generale degli alleati in Elide. Dal canto nostro si arma altre venti galere per rinforzare Clidippo, e sappiamo, che altri dieci vascelli di Corcira si sono uniti a lui, talchè possiamo dire che il porto di Mitilene è totalmente bloccato. „

LET-

LETTERA XXXIII.

Cleandro a Orsame.

DA OLIMPIA.

La prima città ragguardevole dopo Corinto si è Sicione altre volte governata dai Re, ed ora sotto un tumultuoso sistema repubblicano. Passato il fiume Asopo, ed attraversate le deliziose pianure dell' Arcadia siamo giunti in Olimpia. Abbiamo di già impiegati diversi giorni a visitare le antichità e le curiosità di questa città, e specialmente il Tempio di Giove Olimpico, il bosco che lo circonda chiamato *Alti*, e la pianura di Pelope. L' architetto di questo stupendo edifizio fu l' Eleo Libone; la soffitta è coperta di marmi tagliati e ridotti a quisa di tegoli quadri e sopra il frontespizio vedesi una statua di una vittoria con uno scudo dorato che ha in mezzo la testa di Medusa. È questa un donativo fatto dagli Spartani agli Ateniesi dopo la battaglia di Tenagra guadagnata contro i Persiani.

La facciata è abbellita di sculture eccellenti, denotanti l' istoria di Pelope che ottiene in isposa la figlia di Enomao Re di Eli-

Elide per esser restato vincitore in una corsa di carri tirati dai cavalli. Pretendesi che l' opera sia di un artefice nato a Mendie nella Tracia. Sul frontone della facciata opposta evvi in simil giusa la zuffa de' Centauri con i Lapiti uscita dallo scalpello di Alcamene uno de' più insigni scultori Ateniesi. Il Tempio ha due grandi porte di bronzo e due ordini di colonne, che reggono due terrazze inalzate ad un' elevazione considerabile. Gli occhi restano colpiti entrandovi dentro dalla bellezza della statua del Nume, a cui più d' uno si accosta più aumentasi la meraviglia e la venerazione del riguardante. Viene da tutti anche i meno intendenti apprezzata come il pezzo più sublime di Fidia, che ne concepì l' idea leggendo Omero. La materia è d' oro e di avorio, la testa è coronata di silvestre olivo in oro. Nella mano dritta tiene una statuetta di una piccola vittoria e nella sinistra uno scettro di varj metalli con un aquila in cima. Il manto è pure d' oro intersecato con lavori di animali e di fiori. La maestosa serenità del maggiore tra i Numi lo qualifica veramente per quello che è, e che non so paragonare che al grande Orosmade. Intorno alle colonne sono appesi i trattati conclusi tra le diverse Repubbliche Greche, come se si fosse voluto

to mettergli sotto la possente sua garanzia. Non ostante Giove, non si è avuto ribrezzo d'infrangerli più volte o per ispirito di vendetta, di astio, o per umana malignità. Ci fu mostrata inoltre una ricchissima collezione di offerte ed omaggj provenienti dalla riconoscenza de' vincitori nell' olimpico agone, oppure di Principi e Stati esteri, e tra questi non pochi vasi tempestati di gemme e drappi di finissima porpora; de' quadri e delle statue il cui numero sorprende e stanca la vista. Uno dei pezzi più rari è un carro a cui sono attaccati quattro cavalli di bronzo gettati dicesi da Lisippo, e donati da Cinisca figlia di Archidamo Re di Sparta, la prima del bel sesso che abbia ottenuto il premio nelle corse de' carri.

Uscimmo dal Tempio per la porta settentrionale ed entrammo nel Pelopione ossia nella sovrindicata pianura di Pelope, che si estende in un grande spazio coperto di statue, altari e monumenti eretti in onore di tutte le Divinità della Grecia con immensa quantità d' iscrizioni, tra le quali merita special menzione quella di Milone Crotoniate, il quale dopo essere stato coronato sei volte in Olimpia e cinque volte a Delfo, recossi ancora, sebbene assai avanzato in età, a mettersi in nota per riportare una duodecima vittoria.

In

In una strada angusta fuori della città e presso il monte Cronio, leggonsi le lapide destinate ad eternare l'infamia di coloro che per inganno o col denaro hanno usurpati dei premj non dovuti, ed una di queste sotto il busto di Eupolo, manifesta di aver egli a forza di regali guadagnati alla lotta tre suoi più abili competitori. Il Tempio di Giunone, che è in fondo di questa pianura, sebben grandioso non può stare a confronto di quello di Giove, di cui però vi si ammira un'altra bellissima statua lavorata da Bupalo inalzatta a spese comuni di quelli Stati Greci, che combatterono contro Mardonio a Platea.

In quanto poi all'origine de' Giochi Olimpici, avendo io prese le più esatte informazioni ho rilevato esistere una tradizione (favolosa per altro) che attribuisce a Giove questa istituzione dopo la disfata de' Titani. Si aggiunge essere stati successivamente rinnovati dopo una lunga interruzione da Ercole e da Pelope. Mi sembra nondimeno che tutti si accordino a credere, che furono ristabiliti da Ifito discendente di Oxilo circa quattrocento anni dopo la caduta di Troja. Fu solo in tal'epoca, che presero una forma regolare; si edificarono dei ginnasj ed altri luoghi di atleticii esercizj, e si nominarono dei maestri di tal

studj chiamati *Elladonici*, che si scelgono tra i principali abitanti di Elide, il di cui territorio è dichiarato sacro e neutrale in qualunque siasi guerra.

Questi privilegj, queste istituzioni, questa specie di tranquillità, benchè precaria, hanno popolato il territorio dell'Elide più assai di qualunque altro in questi climi, dove tutti gli abitanti ripartitamente sono ricchi e comodi, ed i forestieri sono quelli che vi concorrono in folla ad esercitarvi le arti ed i mestieri necessarj alla vita e di lusso. I giochi incominciano verso il plenilunio del mese di Ecatombeone, onde tra pochi giorni avranno il lor principio. Addio.

LETTERA XXXII.

Cleandro ad Orsame

da Olimpia.

I Giochi Olimpici sono incominciati; i primi giorni ad essi destinati sono stati occupati dai combattimenti della lotta e del pugilato. Un Araldo d'armi ha annunziati i nomi degli atleti. Per ottenere la vittoria, bisogna, che un lottatore rovesci per due volte il suo avversario e tre volte rinnovi la pugna. Se cadendo lo strascina seco in terra, devono battersi sul suolo finchè uno di essi riprendendo il vantaggio costringa l'altro a domandar grazia. Il vincitore coronato di olivo silvestre con una palma in mano e coperto con una veste usata solo in simili solennità, vien presentato agli spettatori dall'*Ellanodice* sull'istesso sito ove ha riportato il trionfo, e quindi preceduto dai preconj passa in mezzo al lo stadio tra i replicati applausi di tutta questa brillante e numerosa unione di gente di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione. Il di lui nome ed il luogo di sua nascita sono proclamati per ogni dove al suono di trombe, e tutti a gara gli gettano-

no addosso de' fiori, dei cingoli, d'onore e de' consimili donativi.

Milone di Crotona si è presentato, e non ostante la prossima sua decrepitezza, non ha trovato verun giovane atleta che abbia voluto misurarsi con lui. I presidenti dei giochi gli hanno perciò decretata una corona; ma andando a prenderla cadde a caso per terra. Immediatamente il popolo gridò no, *non se gli accordi veruna corona*. Alzatosi a tai grida il vecchio lottatore e girando un feroce sguardo all' intorno esclamò: *vorrei, che qualcheduno di voi si presentasse per farmi cadere un' altra volta*.

A giochi della lotta sono succeduti quelli del pugilato. I combattenti erano armati del cesto, che è un guanto guarnito di piastra di ferro o di piombo che inviluppa le dita e la parte superiore della mano e stà attaccato al polso. L'agilità, la sveltezza de' giocatori, la loro destrezza nei mezzi di gettare al suolo gli antagonisti ed evitare intanto di cadere, mi divertirono a prima vista; poi non potea guardare a sangue freddo i colpi terribili che si davano scambievolmente e senza pietà. Contusioni sul volto, occhi crepati, lividure, mascelle spezzate sono le conseguenze di questi atroci esercizj.

Androlico ha eccitato piuttosto il compa-

timento che gli applausi universali, avendo perduto un occhio a Pisa o sia Alfea ed il naso ammaccato a Delfo, ha voluto esporsi, ed è stato portato via dall' arena quasi moribondo. Sono stato anche testimone di un disgustoso avvenimento. Creuga e Daxomene aveano insieme convenuto di avvertirsi reciprocamente dei colpi, che doveano ammenarsi; ma il primo avendo detto al competitore di alzare il braccio, lo battè con tanta violenza sulla bocca dello stomaco, che gli ha aperto il ventre, e sono scaturite fuori le viscere allagando il terreno con un fiume di sangue. Spirò Creuga sull' atto; non ostante se gli è decretata la corona ed all' omicida intimato un bando perpetuo ed irrevocabile.

L' Atleta, che ha spiegata maggior bravura è stato Teagene di Siracusa, il quale è fornito di un tal vigore nel pugno che parando solamente i colpi de' suoi avversarj senza restituirne per uno e tenendoli sempre lontani da lui, gli ha defatigati tutti a segno di astringergli a lasciargli la contesa palma.

I *Pancraziasti* ed i *Pentacloi*, vale a dire quei che gettano il disco comparvero il terzo giorno. La maniera di combattere de' primi è un misto di lotta e di pugilato, esercizio il più pericoloso di ogni altro.

Ara-

Arachione di Sparta ce ne ha data una prova spaventevole, mentre trovandosi quasi soffogato nella gola dal suo avversario, ha potuto nondimeno rompergli una ganascia e quindi un momento dopo è caduto morto. Gli *Ellanodici* ordinarono che fosse coronato nella posizione in cui era rimasto, terminando così gloriosamente, si è detto, di vivere. Non è possibile descrivere quale specie di soddisfazione e di entusiasmo il coraggio dello Spartano abbia svegliato su tutti i circostanti.

I *Pentacloi* hanno acquistata una tal superiorità alla lotta, al pugilato, alla corsa, e nell' arte di lanciare il disco o il giavellotto, che un tale spettacolo è veramente incomparabile. Nello spazio di due giorni hanno riportate otto corone, ed essi non si battono mai con quelli che non esercitano che una sola di dette arti. Il disco è un gran pezzo di ferro di forma rotonda e liscia a guisa di una palla, e quello che con la mano lo getta più lontano guadagna il premio.

Il quarto giorno eseguironsi le corse a piedi e le corse a cavallo. L'estremità della carriera è indicata da due colonne di legno e le corone stanno collocate nella sua metà sopra un' altura di terra alquanto elevata, onde possano esser vedute da quelli

che corrono per ottenerle. Sonovi due sorta di corridori; gli uni seminudi, e gli altri con un elmo leggiero in testa, uno scudo e gli stivaletti nell'istesso modo, che hanno luogo tre differenti corse; la prima è quella dello stadio che termina alla predetta estremità, la seconda chiamata la *Diaula*, che ha due volte la lunghezza dello Stadio. La terza infine o la Dolica assai più lunga e faticosa delle precedenti. Dulichio di Tarso ha ricevuto il premio, ed un poeta Siciliano che ha composto un Inno cantabile alla mensa per encomiare la sua straordinaria velocità, si è espresso; *che il principio ed il termine erano i soli punti ne' quali discerner poteasi il giovane Cilicio, più rapido e leggiero degl'istessi venti*.

Dopo il mezzodì ci siamo trasferiti nell' Ippodromo per esser presenti alle corse de' cavalli. L'anfiteatro è stato costruito sul disegno dell'architetto Cleata, e vien giudicato come il più bello che siavi al mondo; nel lato di esso ove stanno i carri ed i cavalli pria di entrare in lizza, dalla disposizione del terreno e dalle fabbriche che lo circondano si prenderebbe per una prora di un gran vascello. Sulla metà evvi eretto un altare signoreggiato da un aquila artificiosa librata sovr'esso e che col battere

delle

delle ali dà il segno della partenza. Dalle parti sonovi de' loggiati sotto a quali i predetti carri e cavalli vengono ad attendere che la sorte decida del posto che devono occupare. Due sono le corse con due diverse mete, una delle quali è ornata da una statua eccellente d'Ippodamia che tiene una ghirlanda per coronare Pelope; l'altra da un'ara marmorea scolpita a perfezione dedicata a Tarasippo; e si vuole che quando i destrieri si accostano correndo a quest'ara, restano sorpresi da una tal paura che sovente ribaltano al suolo chi gli guida. I Greci non meno superstiziosi degli Egiziani, attribuiscono ciò ad una celeste influenza e fanno voti e sagrifizj, per conciliarsi il favore di Tarasippo

In queste corse ho ammirati con gran piacere de' giovani che montati sopra un cavallo ne conducono un secondo a mano, e si slanciano e ballano ora sull'uno ora sull'altro con un'estrema agilità e brio. Non devo dimenticare di parteciparvi un tratto d'istinto veramente singolare. Fidola di Corinto cadde in terra sull'incominciare della carriera, e la sua cavalla chiamata *Aura*, proseguì la corsa, girò intorno per tre volte ed al suono delle trombe raddoppiando il suo vigore, arrivò la prima alla meta. I giudici coronarono Fidola, che ha eziandio

ottenuta dagli Elei la permissione di far erigere una statua ad *Aura*.

Il quinto ed ultimo giorno è stato destinato alla corsa de carri, che in quanto a me stimo la parte più essenziale ed interessante de Giochi Olimpici. La magnificenza degli equipaggj, i nitriti dei corsieri, le grida degli emuli conduttori, gli applausi di 90 mila spettatori, offrono un colpo d'occhio il più grandioso, che possa mai immaginarsi. Ad ogni carro sonovi attaccati quattro cavalli di fronte, ma i due migliori che restano in mezzo sporgono alquanto innanzi. Sempre però lo spettacolo vien funestato da qualche lugubre avvenimento. Il carro di Admeto di Tebe si è fracassato al primo giro, e a due altri che lo seguivano d'appresso non essendo stato possibile l'evitarlo, hanno rovesciato malamente per terra chi ne reggeva il freno. I cavalli di Filocle mio amico, che erano ardenti fuori dimodo lo hanno urtato sì forte contro il surriferito altare di Teresippo, che poco è mancato che non sia rimasto infranto. Un carro di Alcibiade ha profittato del momento per passare avanti, e gli ha rapita la vittoria. Questo fastoso Ateniese avea sette carri sulla lizza, co' quali ha riportata la prima, la seconda e la quarta corona.

Terminati i Giochi, gli *Ellanodici* secon-

do

do il costume hanno dato un gran banchetto ai vincitori tutti nel Pritaneo di Olimpia; ed Alcibiade vi è intervenuto con una pompa anche maggiore di quella spiegata nelle corse. In tanto Empedocle d'Agrigento, ha imbandita una mensa assai differente, giacchè come seguace della Scuola di Pittagora, essendogli vietati il pesce e la carne, ha fatto recare in tavola un bove composto di pasta di mandorle mischiata con miele depurato, mirra, e droghe le più squisite, distribuendone de' pezzi a tutti quelli che si presentavano per averne.

Molte feste particolari sono venute in seguito di questi tanto celebrati Olimpici Giochi, i vincitori dei quali acquistano con tanto splendore per tutta la Grecia una fama ed una considerazione, che sembra non esser dovute che alle belle arti ed alle utili invenzioni. Frattanto non si può negare una qualche ammirazione a quell'amore appassionato per la gloria che eccita i Greci a disputarsi sì vivacemente e con tanta energia un serto di semplice olivo di bosco. Ciò mi fa sovvenire un'espressione del nostro Tigrane, il quale avendo inteso, che l'invasione di Serse non avea punto disturbati i Giochi Olimpici, domandò qual era la ricompensa di quelli che vincevano, ed appagato nella richiesta, esclamò con trasporto quantunque

alla

alla presenza del Sovrano: *Ohimè Mardonio con qual razza d' uomini siamo mai venuti a combattere! Non sono le ricchezze, ma la fama e la gloria l' unico oggetto della loro ambizione! Costoro dunque non saranno mai vinti. Quando ameranno l' oro; allora, o da noi o da qualche altro straniero verranno sottoposti al giogo.*

LET-

LETTERA XXXIII. ED ULTIMA.

Cleandro a Orsame.

DA OLIMPIA.

STando in una conversazione di amici suscistossi una questione assai viva sulle varie qualità analoghe ad entrambi i sessi. Chi tenea pel sesso più forte, chi pel più debole a norma delle varie opinioni degli uomini, che mai tra loro si combinano. Uno sostenea, che la superiorità non è dal canto nostro se non a motivo della differenza dell' educazione, e se quella delle femmine con simile fosse a quella de' maschj, sarebbero elleno non meno capaci di qualunque più ardua impresa: e di tutte le virtù che a noi sembra che ci appartengano esclusivamente. E per maggiormente provare il suo assunto, colui che favellava, citò la celebre Aspasia.

Ella vive ancora soggiunse, e sebbene abbia perduto alquanto della sua bellezza e del suo splendore, nondimeno ha saputa conservare illesa la propria fama, e credo poter sodisfare alla vostra curiosità ragionandovi di una donna sorprendente, la quale in un secolo e in un paese dove i lumi sono pervenuti al più alto grado, può mettersi al

con-

confronto degli uomini i più celebrati pei talenti, per la propensione verso le belle arti e pei progressi dello spirito.

Nata è Aspasia in Mileto città resa illustre per gl'insigni personaggi, che ha prodotti. Questo vantaggio dee meno attribuirsi alle conseguenze del dolce clima, che alle studiose e ben regolate scuole ivi esistenti per uso della gioventù e all'incoraggimento che vi trovano le scienze. L'origine di lei non è ben nota, ed a tenore di quanto pensano alcuni, l'oscurità della nascita aggiunge un maggior lustro alla sublimità del suo carattere, ed a quella rara considerazione che ha saputo meritarsi dai suoi contemporanei.

Non si sa bene neppure quale fosse la principal cagione che la determinasse a stabilirsi in Atene. Forse ella riguardava quella città, come il teatro favorevole più di ogni altro al desiderio in essa innato di acquistarsi un' alta riputazione di scienza e buon gusto. Dall'altro canto bramava di sempre più istruirsi in un liceo, che ne offriva tutti i mezzi a chi avea la volontà di applicarsi ed agli ameni e più reconditi studj. In breve tempo giunse a farsi ammirare per la rara unione dei talenti, delle grazie, della bellezza, e di quei lumi, che in essa si perfezionarono, mediante le lezioni de' più dotti ed eruditi filosofi che contasse la Grecia.

Ed

Ed ella non limitò già le sue applicazioni alle cure interne della vita domestica, nè alle cognizioni superficiali, che vengono stimate anche superflue per le donne, mentre si occupò da mane a sera, ed assai utilmente nella letteratura, nella filosofia, e nella politica.

Anassagora uno de' più versati nelle scienze fisiche, non le veniva punto considerato come superiore in tali provincie a quest' inclita donna a cui avea consecrate le meditazioni le più astruse, ed essa conoscea eziandio più di lui i soggetti più abili de' suoi tempi, la costituzione dei diversi Stati Greci ed Asiatici, e prevedea con altrettanta precisione e penetrazione quelle improvvise circostanze, che decideano della respettiva grandezza e prosperità. Pare, che si proponesse per modello la tanto rinomata Tagelia similmente nata a Mileto, e che per la sua accortezza, sopraffino discernimento e delicata maniera di condursi, veniva consultata da tutti gli uomini di Stato e dagli stessi Re più possenti. Disponendo tutti a poco a poco a concepire un' opinione più favorevole del gran Monarca della Persia, pervenne infine a persuaderli di attaccarsi al di lui servigio.

Deesi anche collocare tra le tante ualità che distingueano Aspasia specialmente in un governo

verno repubblicano, quella fluida e maschia rettorica, che le dava un sommo ascendente sulle opinioni e la propensione di quei che stavano ad ascoltarne le lezioni. Deè recare stupore per altro, che questa femmina scienziata, che comprendèa e sapea ben dimostrare i vantaggj della virtù, ne seguisse freddamente le traccie, e con tant'impero sulle altrui passioni non giungesse a frenare le proprie. Tutti i più distinti Ateniesi non ostante la visitavano assiduamente e le faceano la corte, con l'idea di apprendere ognora da lei qualche cosa, e l'istesso Socrate, che può solo paragonarsi al nostro sommo filosofo Persiano *Zerdhust*, non isdegnò di adottare le sue massime di savièzza, non meno che Pericle, affine di divenire sempre più esperto nell'arte di perorare per maneggiare a suo modo gli animi degli Ateniesi. Per tal motivo ella prese un sommo predominio sul di lui cuore, ma divenuta sua sposa ne usò sempre con discretezza in di lui vantaggio e decoro, ed in utilità della Repubblica. Perciò secondo il mio parere, a torto si pensa da alcuni che Pericle per suo consiglio impegnasse gli Ateniesi in una guerra niente ad essi proficua quale fu quella di sostenere i Milesi contro il popolo di Samos. Solo è certo, che essa lo accompagnò tra le armi, e fece innalzare diversi pubblici

blici monumenti per eternare la memoria delle sue conquiste. Supponesi inoltre, ma con uguale assurdità, che abbia avuta una gran parte nella famosa arringa pronunziata da suo marito in onore de' guerrieri figli di Atene morti nel primo anno della guerra del Peloponneso.

Tante maldicenze e calunnie degli oziosi, fecero sì, che molta fatica costò a Pericle, e grandi sforzi di eloquenza, d'importunità e suppliche ancora, per piegare i giudici dell' Areopago in favore di lei allorchè sulla denunzia di Ermippo, venne pubblicamente accusata di empietà e di una condotta tanto più scandalosa quanto che incoraggiva la sempre crescente depravazione de' costumi. La prima parte di quest' accusa, in Atene non recava verun nocumento alla sua fama, attesochè qualche volta ivi si reputa come un grand' oltraggio agli Dei la semplice spiegazione degli effetti della natura. Se la seconda era vera, la decenza esigea, che vi si tirasse un velo in grazia di tanti altri suoi meriti.

Si è tentato pure di nuocere alla sua riputazione con dire, che avea troppa elevazione di spirito per occuparsi nelle faccende domestiche; ma tali imputazioni figlie della più insulsa malizia, servono piuttosto a giustificarla. Tutti quelli che la conoscono

ed

ed anche delle donne non molto sue amiche, assicurano, che l' attenzione prestata a' pubblici affari non l' hanno mai indotta a trascurare i femminili doveri, e che ella sa benissimo discendere dalle sublimi contemplazioni dell' astronomia e de' movimenti dei corpi celesti, agli espedienti opportuni a mantenere il buon ordine nella sua famiglia.

Dopo la morte di Pericle, è tornata a maritarsi con Lisicle uomo oscuro e niente cognito pel suo sapere. Ella ha giudicato bene di passare alle seconde nozze per dare un minore incentivo alla detrazione di lacerare tutte le sue azioni, ed in tal occasione ha dato luogo di far sempre più ammirare la sua poco comune abilità di rivolgere ed i mortali e le mondane vicende a suo vantaggio ed a sua gloria. Il suo nuovo sposo, senza nascita, senza talenti e senza ricchezze, col solo credito della moglie è giunto in poco tempo a coprire le più rispettabili magistrature dell' Ateniese Repubblica.

IL FINE.

INDICE

DE' CAPITOLI E DELLE LETTERE

CHE SI CONTENGONO

IN QUESTO SETTIMO ED ULTIMO TOMO

CAPITOLO XLIII.

CAPITOLO XLIV.

CAPITOLO XLV.

CAPITOLO XLVI.

CAPITOLO XLVII.

CAPITOLO XLVIII.

CAPITOLO XLIX.

LETTERA PRIMA

LET-

LETTERA II.

LETTERA III.

LETTERA IV.

LETTERA V.

LETTERA VI.

LETTERA VII.

LETTERA VIII.

LETTERA IX.

LETTERA X.

LETTERA XI.

LETTERA XII.

LETTERA XIII.

LETTERA XIV.

LETTERA XV.

LET-

LETTERA XVI.

LETTERA XVII.

LETTERA XVII.

LETTERA XVIII.

LETTERA XIX.

LETTERA XX.

LETTERA XXI.

LETTERA XXII.

LETTERA XXIII.

LETTERA XXIV.

LETTERA XXV.

LETTERA XXVI.

LETERA XXVII.

LETTERA XXVIII.

LETTERA XIX.

LETTERA XXX.

LETTERA XXXI.

LETTERA XXXII.

LETTERA XXXIII.